

Non escluso l'anticipo del congresso a ottobre

Nel ping pong con la Dc Craxi rilancia: vuole la garanzia fino all'88

Riunita ieri la Direzione socialista - La «risposta» alla Dc rinviata alle assise nazionali - Intanto Martelli critica lo scudocrociato su scuola, Rai, Iri e finanziaria

ROMA — Il Psi conferma i propri tumori per le ambizioni egemoniche della Dc, ma rinvia al suo congresso, che potrebbe essere anticipato all'autunno, la risposta «adeguata» alla sfida democristiana. Se però De Mita insisterà nella richiesta di alteranza a Palazzo Chigi, dovranno essere gli elettori a dire «l'ultima parola». E intanto, i socialisti cercano di tenere sulla corda l'alleato spostando il tiro sul programma di governo. Si scopre così, a poco più di un mese dalla conclusione della «verifica», che il Psi non è soddisfatto di come vanno le cose alla Rai, di come viene gestito l'Iri, di come si intende impostare la prossima legge finanziaria, e via elencando. Questo è quanto è emerso ieri dalla Direzione del partito, aperta da Martelli e chiusa da Craxi. La riunione era stata convocata per fare il punto della situazione dopo il congresso su-

diocrociato. Martelli ha ripetuto che i socialisti non accettano l'idea di ridurre il governo Craxi ad una «eccezione», mentre la regola che attende di essere ristabilita è quella che vuole il primato della Dc nello Stato e nella società, nell'alleanza e nel governo. Questa è una regola che non esiste, non sta scritta da nessuna parte, tanto meno nella Costituzione, dunque non può essere invocata. I socialisti non negano la «legittimità» delle ambizioni di De Mita: ma se ora, nel corso di questa legislatura, vuole cambiare i termini di un contratto (presidenza socialista del pentapartito) approvato dagli elettori, il segretario democristiano dovrà rivolgersi al paese «prima che a noi». Martelli ha quindi ricordato tutti i motivi della riconoscenza che la Dc dovrebbe nutrire per il Psi: dalle giunte locali alla spaccatura nel-

ce-segretario socialista) evidentemente non ha risolto. La Rai, ad esempio, è nelle mani di una «patuglia di controriformatori» che sta a cavallo tra le correnti Dc e l'azienda, tra la Dc ostaggio di una lobby e l'azienda ostaggio di clan partitici. Il nucleo, poi: «Non condividiamo lo spirito cadorniano di chi ha evocato una fermezza fuori luogo nel mantenere gli obiettivi del Piano energetico nazionale, come se non fosse successo nulla». La scuola, inoltre: «Che dire della responsabilità di chi da 40 anni accompagna il degrado della scuola italiana?». Infine, la manovra economica: «Il contenimento della spesa pubblica non può essere ottenuto con tagli e amputazioni occasionali e quasi sempre improvvisati, con ingessature, inutili tentativi di tagli e infine concessioni trattate». Il responsabile economico del partito, Manca, in questo



Bettino Craxi

Senato, voto contrario al calendario

Verifica sempre più clandestina Denuncia del Pci

Pecchioli denuncia la paralisi nella vita delle istituzioni: da un mese e mezzo si attende un dibattito politico

ROMA — Il congresso della Dc è finito ormai da due settimane, ma il governo di Bettino Craxi continua a sfuggire al dibattito parlamentare sugli enti — peraltro clandestini — della cosiddetta verifica programmatica fra le forze di maggioranza. La «verifica» fra i cinque è finita oltre un mese e mezzo fa ma il governo è ancora in attesa. La questione, «incredibile e, per aspetti politico-istituzionali, assai rilevanti, non tollerabile», è stata sollevata ieri con energia dal gruppo comunista del Senato, prima nel corso della Conferenza del capigruppo e poi in aula con un intervento del presidente del gruppo Ugo Pecchioli. La conseguenza della denuncia del Pci è stata l'approvazione solo a maggioranza del calendario dei lavori che regolerà l'attività di Palazzo Madama nelle due settimane successive alle elezioni siciliane. Contrarietà al calendario e censura nei confronti del governo sono state espresse anche dalla Sinistra indipendente e dal Msi. Un'iniziativa è stata assunta anche alla Camera dove la presidenza del gruppo comunista ha inviato una lettera al presidente Nilde Iotti.

«Che i rapporti interni al pentapartito — se non bastassero le prove dei voti parlamentari — siano ormai vicini alla consunzione è testimoniato anche dal fatto che ieri in aula alle argomentazioni dell'opposizione la maggioranza ha risposto un silenzio marmoreo. Non ha risposto, salvo il gruppo socialista con una lirica all'opositoria di questo governo cantata da Elena Marinucci. La Dc di De Mita ha scelto invece il silenzio eloquente. Poco prima, aprendo il dibattito, Ugo Pecchioli aveva ricordato «i toni di asprezza inaudita» raggiunti dalla «rissosità tra i due partiti maggiori della coalizione» dopo la conclusione del congresso Dc e le ripetute sconfitte parlamentari. E Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente, aveva definito «poco decoroso» lo spettacolo offerto dal pentapartito.

«Perché questa «lontananza recidiva» del governo e della maggioranza da quel dibattito parlamentare gli fissato da tutte e due le Camere — d'accordo l'esecutivo — per la settimana precedente le assise della Dc? Perché lo scontro nella coalizione e, soprattutto, fra Dc e Psi? Dice Pecchioli: «Certo, la contesa è intorno a Palazzo Chigi e alla nomina di un democristiano a riprendere la guida del go-

verno ed è, dunque, una lotta per il potere in cui sfuggono o vengono elusi i problemi concreti del Paese. Ma in cosa è consistita anche da un insieme di contrasti che seguono alla stessa linea arretrata, fortemente spostata in senso moderato e conservatore approvata dal congresso della Dc. C'è in tutto questo — ha aggiunto Pecchioli — un fuso di disagio, un inquietudine di fondo, ma anche una palese impotenza degli altri partiti della maggioranza e soprattutto del Psi che sembra subire le pretese de non rendendo espliciti i motivi politici sostanziali del dissenso preoccupandosi prevalentemente di conservare la presidenza del Consiglio». Intanto, «il logoramento e l'inconsistenza della maggioranza, la rissa continua tra i suoi componenti» costringono il Parlamento «a non esercitare il proprio ruolo» e impediscono «un chiarimento di fronte all'opinione pubblica e adeguati sbocchi innovatori per la direzione del Paese». Tutto ciò è giudicato dai comunisti «molto grave» perché:

- 1 propone una delicata questione di correttezza nei rapporti tra Parlamento e governo;
 - 2 occorrono soluzioni urgenti a rilevanti problemi nazionali: iniziative di politica estera (Est-Ovest, Mediterraneo); interventi adeguati per utilizzare la congiuntura economica favorevole finalizzando a nuove scelte capaci di affrontare i nodi drammatici come la disoccupazione e il Mezzogiorno.
- Pecchioli ha poi sollevato la questione della «paralisi nella vita delle istituzioni» prodotta, appunto, «dallo stato di precarietà, litigiosità e inconsistenza del pentapartito» ed ha citato i casi delle nomine ai vertici delle banche, degli enti pubblici e, in primo luogo, della Rai.
- È già la seconda volta che i comunisti sollevano in Parlamento la questione del mancato dibattito sugli esiti della cosiddetta verifica e ieri Pecchioli ha annunciato altre iniziative e altri passi perché questa assurda situazione si sblocchi, il Parlamento possa assolvere alla propria funzione, il governo e la maggioranza facciano il proprio dovere e si giunga al chiarimento politico necessario.
- Giuseppe F. Menella

Dopo un ennesimo vertice dei gruppi di maggioranza al Senato

Equo canone solo nei grandi centri

L'articolato predisposto dal ministro Nicolazzi prevede rincari complessivi dal 58 al 134% - Ma il pentapartito fa sapere che il monte-fitti non dovrà superare il 25% e che gli aumenti medi sono del 50-55% - Negativo giudizio del Pci - Critiche dagli inquilini e dai proprietari

ROMA — Sulla riforma dell'equo canone, il pentapartito ha gettato la spugna. Non riuscendo a trovare un'intesa sul testo governativo, scritto e riscritto dal ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, che nell'ultima versione contemplava aumenti degli affitti delle abitazioni dal 58 al 134%, la maggioranza ha fatto sapere di aver raggiunto un primo accordo di massima, secondo cui il monte-fitti annuo (che si aggira attorno ai diecimila miliardi di lire) non dovrebbe salire più del 25%, mentre l'aumento medio non si dovrebbe attestare attorno al 50-55%. Un vero e proprio sofisma indimostrabile.

testo governativo. Vengono subito smentiti da una dichiarazione del responsabile del dicastero dei Lavori pubblici che «ha preso atto con soddisfazione dell'accordo raggiunto tra i capigruppo della maggioranza del Senato sull'articolato di modifiche dell'equo canone». L'accordo politico — rileva il ministro di Porta Pia — è avvenuto su un testo sostanzialmente identico a quello che il ministro aveva proposto alcuni mesi or sono.

A parte l'entità del caro-affitto, l'intesa è stata raggiunta con l'obiettivo di liquidare il controllo pubblico delle locazioni. L'equo canone si dovrebbe applicare solo nei comuni con più di ventimila abitanti (ora ne restano fuori solo i centri con meno di cinquemila abitanti). Significa che l'equo canone si applicherà in meno di cinquecento comuni. Ne restano fuori quindi 7.500 su 8.000.

Ma veniamo ai punti dell'accordo tra i cinque, e sugli aumenti che comportano: +30% per le case costruite prima del '75 (sono il 90% di quelle affittate) portando il costo base di costruzione, su cui si calcola l'affitto, da 250.000 lire al mq a 325 nel Centro-Nord. Nel Sud la percentuale sarebbe pari al 40% per le case situate al centro, +15% per la diminuzione del coefficiente di vetustà, +20% per il coefficiente di «qualità», +15% per i patti in deroga, quando il proprietario rinuncia alla disdetta e consente il subaffitto ed altri usi per l'abitazione. Tutti questi aumenti comportano incrementi che vanno dal 58 al 134%. Non si

capisce come il pentapartito (smentiti dalle stesse ministri Nicolazzi) possa parlare di aumenti non superiori al 25%. Forse vogliono scagionarsi? Nulla invece è stato deciso per il rinnovo automatico dei contratti scaduti, che tuttavia dovrebbe essere applicato in appena dieci grandi città.

L'intesa, comunque, viene osteggiata sia dalle organizzazioni degli inquilini che da quelle dei proprietari. Questo il giudizio dei responsabili della commissione casa del Pci, Libertini: «Dopo che da due anni governo e maggioranza in Senato la discussione della riforma, continuano a circolare notizie che un accordo sia intervenuto nel pentapartito. In realtà, per ciò che sappiamo, si tratta di un'intesa fragile, basata solo ad alcune premesse: l'aumento del tasso medio degli aumenti e sul limite di incidenza sul tasso d'inflazione; premesse dalle quali non si tirano coerenti conclusioni operative. E assai facile prevedere che sui contenuti reali e sull'articolato la maggioranza si dividerà ancora. Il Pci non è interessato a una condizione di stallo. Noi sfidiamo la maggioranza a venire subito in aula al Senato per confrontarsi con le nostre proposte».

Per il segretario del Sunia Esposito appare elusa la richiesta prioritaria di una maggior e più garantita stabilità alloggiativa. Non c'è traccia di superamento della finta locazione, mentre è pasticciata, difficilmente gestibile e sicuramente punitiva per gli sfrattati i-

potesi prevista per l'emergenza. Per la parte economica si è una somma di aumenti indifferenziali. «La contraddizione — sottolinea l'Asppi, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari — è sconcertante: da una parte si proclama di voler rilanciare il mercato, dall'altra si propongono modifiche che riguardano solo l'aspetto economico e nulla concedono alla parte normativa che rientrano nel più scontati interventi d'emergenza. Con questi contenuti, in odore di incostituzionalità, le modifiche faranno poca strada, aumentando la confusione e lo scontro in chi vuole affittare e in chi cerca casa».

Claudio Notari

programmatica, a partire dalla impostazione della nuova legge finanziaria. Riferendo la necessità di consolidare la democrazia interna nel partito, Angius si è tra l'altro riferito alle lettere dei compagni che hanno protestato perché Cossutta non è stato rieletto nella Direzione. Compito delle nostre organizzazioni è di discutere in termini sereni con questi compagni. «Non ci può essere alcuna discriminazione verso chi manifesta dubbi e ritiene di dover mantenere il proprio dissenso», ha detto Angius, ma devono essere rispettate le regole che il partito si è dato e respinte le «espressioni di carattere correntizio».

Il dibattito — di cui daremo conto domani — si è concluso, nel tardo pomeriggio, con un intervento di Occhetto che si è soffermato ampiamente sui compiti del partito per riaprire un processo riformatore, rompendo «il cerchio fittizio dello scontro di potere tra Dc e Psi».

Un decreto per fermare gli sfratti a negozi, alberghi e artigiani

ROMA — Il governo ha annunciato alla Camera che presenterà un decreto per la sospensione degli sfratti per artigiani, commercianti e alberghi, dopo l'approvazione nella commissione Lipp di una mozione unitaria presentata da Pci, Dc e Psi. Per superare lo stato di incertezza venutosi a determinare con la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il rinnovo dei contratti non abitativi, su sollecitazione del Parlamento, il ministro Nicolazzi ha predisposto lo schema di un decreto che presenterà al prossimo Consiglio dei ministri, che rinvia gli sfratti per negozi, botteghe arti-

giane, alberghi e uffici. Il compagno Bulleri, primo firmatario della mozione approvata alla Camera, ha dichiarato: «La risposta del governo è positiva per l'impegno del decreto. Resta da vedere carattere e durata della sospensione e, soprattutto, il collegamento con una legge organica. Preoccupa, infatti, che il governo non abbia accolto la parte della risoluzione relativa alle sanzioni e al maggiore indennizzo al conduttore e che nell'accordo di maggioranza al Senato non si parli di usi diversi. Il blocco degli sfratti deve trovare sbocco in una legislazione organica che tuteli le imprese».

Aperto da una relazione di Angius

Dibattito sul partito dopo il Congresso

Storie di «ordinaria corruzione» dietro l'arresto del sindaco dc di Erice

Sicilia, manette nel mercato dei voti

La magistratura di Trapani indaga anche su amministratori del Psi, del Pri e del Psdi: 5 in carcere, 67 denunciati a piede libero - Ai galoppini i soldi destinati all'assistenza - E un capolista dc si vanta di respingere l'offerta di prestazioni sessuali

Nostro servizio

TRAPANI — L'arresto del sindaco democristiano di Erice e del capogruppo dc al Comune e la denuncia a piede libero di alcuni amministratori del Psi, del Pri e del Psdi — tutti accusati di avere impiegato il denaro delle casse comunali per pagare un gruppo di galoppini nella campagna elettorale amministrativa dell'85 — è la conferma più lampante del sistema di corruzione messo in piedi dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati per mantenere il potere. Salvarlo, 39 anni, sindaco di Erice, è Vito Poma, 45 anni, medico, il capogruppo dc ad Erice già volte sindaco della cittadina del Trapanese, oltre che di falso, interesse privato in atti d'ufficio, sono accusati anche di violazione della legge elettorale con riferimento specifico all'art. 96 che prevede pesanti sanzioni penali per chi condiziona, con denaro o promesse, il voto degli elettori. L'indagine promossa dalla Procura della Repubblica di Trapani si sta estendendo anche in altri Comuni.

Oltre a Sincio e Poma sono stati arre-

stati il padre del sindaco, il vicecomandante e un appuntato dei vigili urbani; mentre altre 67 persone sono state denunciate a piede libero. Tra queste due capi elettori del ministro Vizzini: Giuseppe Manoguerra, candidato di primo piano nelle liste del Psdi per il rinnovo dell'Assemblea regionale e il figlio Ruggiero consigliere comunale a Trapani.

La vicenda ha risvolti sconcertanti: i soldi distribuiti a piene mani dagli amministratori di Erice — si parla di decine di milioni — erano quelli destinati all'assistenza e alla beneficenza. Secondo le indagini condotte dai carabinieri del nucleo di Trapani gli amministratori ericini, con la complicità collaborativa dei vigili urbani, qualificavano come bisognosi di un sussidio straordinario i pignepigi, possidenti e persone economicamente agiate. I contributi elargiti variavano dalle 300 mila lire ai 2 milioni. L'importo era proporzionale alla disponibilità in voti di ogni singolo galoppino. Inutile sottolineare che il denaro veniva così sottratto alla povera gente che ne aveva realmente bisogno e ai disoccupati.

Il lavoro al centro della lotta del Pci

Il programma per centomila nuovi posti L'immobilismo delle giunte pentapartite

Dal nostro inviato

PALERMO — Palazzo dei Normanni non mette in mostra il solito via via «da e per» le stanze assessoriali. Le elezioni regionali sono alle porte, e per il contatto con l'elettorato i cinque alleati di giunta preferiscono luoghi più appartati e «discreti» a differenza del passato. Si sono fatti più prudenti: le sedi di organizzazioni di categoria, i ristoranti offrono maggiore riservatezza per lo scambio tra favori e voti. E in queste occasioni che soprattutto Dc e Psi concentrano il proprio impegno elettorale. E nella ricerca del

contatto su interessi precisi che punta l'iniziativa di questi partiti, assenti invece sul terreno delle proposte, sui bisogni reali dei cinque milioni di siciliani.

E con questo totale vuoto programmatico che si scontra il progetto di governo presentato dal Pci per la prossima legislatura. Un piano circoscritto che tratta di questioni più rilevanti della Sicilia e che mette significativamente al primo posto il lavoro. I comunisti chiedono infatti che sia destinato alla creazione di centomila nuovi posti il 25 per cento delle risorse finanziarie isolate fra le tre tutt'altro che trascurabili in virtù della normativa autonoma che regola l'attività della Regione siciliana, avviando in questo modo un intervento incisivo in una realtà che vede l'essere di altri disoccupati raggiungere ormai le quattrocentomila unità. Un piano che, inoltre, affronta in modo aperto, sollecitando contributi di tutte le forze più vive dell'intera società regionale, altri aspetti scottanti, come la pace e le tensioni internazionali (da Comiso a Lampedusa, per la Sicilia questa è una preoccupazione quotidiana), la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, il risanamento e la rivitalizzazione delle istituzioni democratiche avviliti da decenni di malgoverno.

Il solito «libro dei sogni», oblitera qualche scettico.

Potrà ricredersi constatando che i comunisti hanno dato prova di volere e sapere tradurre in pratica i programmi. L'assemblea regionale ad approvare — negli ultimi cinque mesi di legislatura — importanti leggi che nei precedenti 4 anni e mezzo i cinque governi pentapartiti non avevano saputo varare. Si tratta di leggi che contengono rilevanti elementi di riforma e che spaziano dalle agevolazioni per l'acquisto della prima casa alle opere di irrigazione, dalla forestazione all'incattivazione delle attività artigianali e produttive. Provvedimenti che impegnano 7 mila e 500 del 12 mila miliardi di lire in cassa forte per 54 mesi.

E dunque su questi dati reali — come dice il segretario regionale comunista, Luigi Colajanni — che i comunisti si accreditano come forza di governo indispensabile per la Sicilia. Ed è sugli obiettivi contenuti nella convenzione programmatica che essi chiamano le altre forze politiche a misurarsi e ad impegnarsi.

E la Dc? Alle prese con un processo di «rinnovamento» più dichiarato che reale e contraddittorio, lo scudo crociato si presenta agli elettori con i metodi consueti: niente programmi, molti ricatti economici alle categorie, molte pressioni clientelari. E marca Dc persino un singolare richiesta — portata avanti all'indomani della chiusura ufficiale della legislatura — di riaprire l'assemblea per varare una serie di leggi di spesa di stampo elettoralistico che (prima volta in tanti anni) non aveva emanato in tempo.

Quanto ai socialisti, tutto sembra ridursi alla richiesta della presidenza della giunta di Palazzo dei Normanni. Quasi che il passaggio di consegne da un dc a un socialista — a schieramento di governo invariato — possa dare al pentapartito una vitalità e una efficienza che in Sicilia mai lesse in mostra.

Persino i leader nazionali dei due partiti, De Mita e Craxi, hanno usato le piazze isolate, in occasione dei loro comizi elettorali, solo per scambiarsi accuse e insulti con un occhio a Palazzo dei Normanni e l'altro a Palazzo Chigi. Dei problemi della gente del territorio, del primato dall'abusivismo e dall'inquinamento, della disoccupazione quasi neanche una parola.

E nella evidente risicurezza di argomenti credibili, qualcuno è giunto anche a rimproverare all'opposizione cioè ai comunisti, la responsabilità dell'immobilismo per i 10 decimi della legislatura. Come se le cinque crisi e gli altrettanti governi che si sono avvicendati non fossero la prova lampante della divisione e dell'impotenza del pentapartito.

Guido Dell'Aquila

La nuova enciclica Un disagio nella coscienza dei cristiani

L'ultima enciclica di Giovanni Paolo II è un testo denso e ponderoso ma anche prolisso e ripetitivo. Dedicata allo Spirito santo, non ne trasmette certo l'imponderabile novità. Le prime due parti sono una lunga, minuziosa, quasi estenuante riflessione sullo Spirito appunto, sostanziata di esegesi biblica (con una lettura armonizzante e non critica dei testi sacri) e di speculazione dogmatica trinitaria (privata di riguardi ecumenici nei confronti delle Chiese cristiane d'Oriente che, come è noto, respingono un aspetto della dottrina dello Spirito — il famoso «Filioque» — che il Pontefice ha invece puntualmente ribadito. La terza e la quarta parte di questa enciclica, contenente una diagnosi piuttosto infuanta del mondo contemporaneo e soprattutto della cultura laica, che ne è in così esplicita misura la levatrice e la genitrice. Insieme alla morte di Dio, proclamata con tanta baldanza nell'Ottocento e divenuta ormai un tacito e quasi ovvio presupposto della cultura dominante, si è venuta sviluppando di oggi, sta trascinando con sé — dice in sostanza il Pontefice —

la morte dell'uomo (n. 38). Se l'umanità vuole vivere deve convertirsi, cioè voltare le spalle non più a Dio ma all'ateismo, accettare Dio che si è manifestato in Gesù Cristo e che oggi si offre all'umanità nella Chiesa, che è, secondo il Pontefice, il sacramento di Dio, in terra, il luogo dove abita e lo si può incontrare. L'organo divino-umano che lo rende presente. La riflessione di Wojtyla (l'enciclica è effettivamente molto «wojtyliana») si colloca idealmente a cavallo tra il secondo e il terzo millennio della storia (cristiana) ed è percorsa da segreti fremiti millenaristici, ricorrenti, come si sa, nella storia del Cristianesimo, in cui visioni millenaristiche si sono sovente intrecciate, come in questa enciclica, a meditazioni sullo Spirito santo. Si pensi, tra l'altro, a Gioacchino da Fiore (12° secolo), teologo dello Spirito con forti tendenze apocalittiche. Ma nella cupa descrizione dell'«quadro di morte» che si sta componendo nella nostra epoca — nell'oscure le «tinte fosche della civiltà materialistica», Papa Wojtyla sembra quasi pensa-

re e parlare come un testimone di Geova. Fra i problemi cruciali sollevati dal Pontefice vorrei riprenderne due: l'ateismo e la secolarità. A proposito dell'ateismo, il discorso del Pontefice è di stampo manicheo. A prima vista può sembrare un discorso molto qualificato cristianamente. A ben guardare esso è molto lontano dalle posizioni del Cristianesimo originario, evangelico e apostolico. Papa Wojtyla interpreta l'ateismo come «resistenza allo Spirito», anzi come il peccato per eccellenza contro lo Spirito santo, e ne individua oggi la massima espressione, nel materialismo dialettico e storico, riconosciuto tuttora come sostanza vitale del marxismo (n. 56).

L'equazione tra marxismo e peccato contro lo Spirito santo non è formulata ma è suggerita. Un giudizio così sommario non è solo «laicamente preoccupante» (come molti hanno rilevato), è anche cristianamente inaccettabile. Il materialismo storico e il marxismo ateosino evocati dal Pontefice soltanto come bersagli polemici, senza che si avverta il benché minimo sforzo di coglierne la natura profonda e di indurlo, se non altro, a molta cautela. Ben altro può essere il discorso cristiano su materialismo, marxismo e ateismo. Il fatto stesso che, come è noto, i primi cristiani erano accusati e processati per «ateismo» dovrebbe far riflettere e indurre, se non altro, a molta cautela. Il peccato contro lo Spirito santo è, con ogni probabilità, un peccato «interno» alla Chiesa, che ha o ritiene di possedere lo Spirito e perciò può anche peccare contro di lui più difficile è invece che peccino contro lo Spirito quelli che

non l'hanno o si ritiene non l'abbiano? Il discorso wojtyliano sull'ateismo è, si, «roccioso» (come ha scritto Baget Bozzo), ma non nel senso della forza della fede bensì soltanto nel senso del vigore della polemica. C'è però una ragione di fondo che dovrebbe imporre a un cristiano di parlare diversamente dell'ateismo, marxista o no, ed è quella ripetutamente adottata da Gesù nel suo insegnamento e nella sua prassi. La domanda: chi è ateo? riceve nella Bibbia risposte sorprendenti. Qui si avverta più che altro il detto di Gesù: «Molti primi diventeranno ultimi, e molti ultimi, primi». Rimescolando le carte, Gesù scopre la «fede» nell'incredulo e svela l'incredulità nel «credente». Ricostruire, come fa il Pontefice, i fronti di credenti e atei e contrapposti, è proprio il contrario di quello che ha fatto Gesù.

Il secondo tema che val la pena riprendere è quello della modernità, caratterizzata, nel nostro esistenziale, da un vasto processo di secolarizzazione, che ha certo comportato la laicizzazione generale della cultura, della vita e dei valori, ma che è del tutto fuorviante interpretare globalmente e presentarsi soltanto in negativo come «ateismo». Anche qui il discorso cristiano poteva e doveva essere diverso, ma il Pontefice rifiuta di proporre ogni distinzione, identificando l'ateismo e il secolarismo, favorendo il dialogo sono, in proposito, le considerazioni fatte — poniamo — da un Dietrich Bonhoeffer, pastore e martire dell'opposizione al nazismo. Scrivendo dal carcere le sue «Lettere a un amico», egli ha

affrontato tra gli altri il tema fondamentale del rapporto tra cristianesimo e modernità secolare, accettando l'avvenuta emancipazione dell'uomo dall'universo religioso: «l'uomo ha imparato a cavarsela... senza ricorrere all'ipotesi di lavoro: Dio e non è più disposto a riempire con Dio i vuoti del suo coscienze». Bonhoeffer prende sul serio l'uomo autonomo e il mondo religiosamente disincantato, e dichiara che oggi «il problema è: Cristo e il mondo diventato adulto». Bonhoeffer, quindi, non solo non criminalizza il processo di laicizzazione del mondo, ma ne raccoglie la sfida e avanza arditamente l'ipotesi di una interpretazione laica e mondana dei concetti biblici. Allo stesso tempo Cristo non è rimosso: «il mondo diventato adulto», accettato come partner (e non come imputato), non è un mondo «senza Dio», ma un mondo adulto e senza Dio e, forse proprio per questo, più vicino a Dio che il mondo non ancora diventato adulto. Paradossi, certo. Ma è solo così che si può fare, su questi temi, un discorso serio e verace.

Che dire in conclusione? Diremo che se questa enciclica suscita comprensibilmente delusione ed inquietudini in molte coscienze laiche, essa suscita disagio e insoddisfazione in molte coscienze cristiane. L'enciclica ha il merito di sollevare — nella terza parte — problemi di grande rilievo, ma ha il torto di trattarli in modo ingenuo da punto di vista cristiano. Il modo in cui affronta i grandi temi della terza parte, l'enciclica appare — in un'ottica cristiana — come una grande occasione mancata.

Paolo Ricca
ordinario di storia del Cristianesimo presso la Facoltà Valdesa di teologia di Roma

LETTERE ALL'UNITA'

Un insegnante fazioso che si pone contro le leggi dello Stato

Gentile direttore,
Vogliamo annunciarle, un po' costernati, la nascita di un nuovo tipo di insegnante: «l'obiettore religioso».
Questa nuova figura si è presentata nella nostra scuola, un liceo del centro di Milano, in occasione della distribuzione dei moduli sull'insegnamento di religione in cui si richiedeva di scegliere o meno di tale ora. Immediatamente ha cominciato una campagna intimidatoria nei confronti dello studente, invitato, in teoria, a scegliere. Si è premurato di annunciare un sicuro calo di rendimento nelle sue materie in caso di scelta contraria all'insegnamento religioso; ha minacciato interrogazioni nelle ore alternative; poi, improvvisamente ironico, ha scherzato su tutte le richieste di attività paradidattiche da svolgersi in tali ore. Ed infine, dopo aver manifestato apertamente la sua posizione «Io sono a favore... con un saluto manicheo «O con me o contro di me» ha invitato la classe a decidere «nel migliore dei modi» ed è uscito, non tralasciando di dichiarare il suo netto rifiuto di svolgere qualsiasi attività per «quelli lì», cioè gli esonerati.
Lo stupore e l'irritazione si è impadronito di tutti ma alla fine, guardando caso, le decisioni non avallate dall'insegnamento sono state pochissime.
Noi vorremmo che, quando trionfante ci annuncerà l'esiguità di «quelli lì» (gli esonerati), almeno nella nostra scuola tutti sapessero quanto spontanea è stata la scelta.
LETTERA FIRMATA
da due studentesse (Milano)

L'insoddisfazione di chi era abituato

Cara Unità,
per la prima volta dopo 40 anni dall'avvento della nostra Repubblica, siamo riusciti a formare ad Adelfa un'Amministrazione comunale di sinistra, composta da socialisti, comunisti e socialdemocratici. L'insediamento è avvenuto il due giugno, per sottolineare contemporaneamente due storiche date.
Il gruppo dc, che ha governato per 40 anni il nostro comune, e lungo tempo con la maggioranza assoluta, non ha partecipato alla riunione dimostrando così la sua insoddisfazione a stare all'opposizione.
ALFREDO LUCARELLI
(Adelfa - Bari)

Non si prevede che firmo ricette

Cara Unità,
il 6 giugno '86, nell'articolo in prima pagina sui nuovi ultimi scioperi indetti dalle categorie dei medici dipendenti, viene dall'autrice affermato che, secondo i sindacati medici, sarebbero in Parlamento progetti di legge che prevedono per gli psicologi (laureati in psicologia), la facoltà di firmare ricette per psicofarmaci.
Per amore di verità e di correttezza dell'informazione mi preme segnalare l'assurdità di una notizia di tal genere; essa può venire solo da parte di chi vuole ostacolare, buttando discreditato, le giuste rivendicazioni della categoria professionale degli psicologi operanti nel settore psichiatrico. Tale categoria sta infatti da anni lottando per il riconoscimento delle proprie funzioni psicoterapeutiche, che non hanno niente a che vedere con la somministrazione di psicofarmaci e con la possibilità di firmare ricette di alcun tipo.
GABRIELLA GAMBARELLA
(Lodi - Milano)

Carlo Marx aveva visto lontano

Cara Unità,
il recente disastro della centrale di Chernobyl ha messo in risalto in modo chiaro la completa disinformazione che esiste nel nostro e negli altri Paesi su temi scientifici. Abbiamo assistito a dibattiti, conferenze, articoli, tendenti quasi esclusivamente a sminuire da una parte la gravità dei fatti e dall'altra a gonfiarne la portata.
In tutta questa confusione di dati e controdati, personalmente me ne sono accorto, senza contare la preoccupante confusione che ha generato il problema del latte fresco, della veridicità degli acquisti incontrollati di prodotti a base di idrocarburi.
Abbiamo saputo poi che dal punto di vista della pericolosità si avevano gli stessi valori di 25 anni fa, quando avvennero le varie esplosioni nucleari in Africa, in Siberia, nel Nevada o nei vari isolotti sparsi sul globo; i che in quei tempi era ancora bambino, oggi a distanza di tempo dovrei essere un probabile ammalato di cancro.
Anche nel nostro Partito scintillano sulla questione nucleare alcuni ritardi. Purtroppo solo dopo tragedie come quella di Chernobyl assistiamo al nostro intento a riflessioni che solo pochi anni fa erano impensabili.
La formula uscita dal nostro congresso sul tema nucleare è il risultato di un compromesso e soprattutto non mette i comunisti in condizioni di esporre con chiarezza quale sia in concreto la nostra posizione; senza dimenticare poi che la Fgci è su questo tema nettamente in contrasto con il Partito.
Questa è una delle varie maniere per farci riflettere un po' più profondamente su cosa i giovani, i movimenti, le associazioni, le nuove forme aggregative pensano, in maniera diversa, su temi così importanti.
Vorrei andare ancora più in là con questa mia riflessione: infatti il problema non è solo del nucleare ma coinvolge tutto il discorso sull'energia. La domanda è: quanta ce ne servirà per il futuro? Vuol dire quale modello di sviluppo, di occupazione. Se il modello sarà quello stantunese, l'energia sarà senza alcun dubbio insufficiente, ma il modello e la via che come comunisti indichiamo va in una direzione completamente diversa. Oppure è entrato anche nel nostro modo di pensare che il consumismo e lo spreco siano inevitabili? Oppure la battaglia sull'ambiente non è una primaria ragione rispetto al degrado incombente?
Carlo Marx affermava:
«La produzione capitalistica turba il ritorno alla terra degli elementi costitutivi della terra consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari e di vestiario, turba così dunque l'eterna condizione naturale di una durevole fertilità del suolo... E ogni progresso dell'agricoltura capitalista costituisce anche un progresso non solo nell'arte di rapina-

re l'operaio (contadino), ma anche nell'arte di rapinare il suolo; ogni progresso nell'accrecimento della sua fertilità per un dato periodo di tempo, costituisce insieme un progresso della rovina delle fonti durevoli di questa fertilità. La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combustione del processo di produzione sociale vale nutrendo al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio» (Marx, Il Capitale, Editori Riuniti, Libro primo (22, p. 220)

Lo scatto di indignazione sfuggito al prof. Amaldi

Signor direttore,
La notte del 6/6 ho visto solo la parte finale del «Maurizio Costanzo show», in tempo per ascoltare con amarezza e incredulità una inedita «poesia» del pur bravo, simpatico e progressista entomologo e scrittore Giorgio Celli contro uno scienziato del calibro di Edoardo Amaldi.
Questa «poesia», intitolata «Senilità», con diretto e volgare riferimento ai quasi 78 anni dell'illustre fisico — per via dello scatto di indignazione che Amaldi ebbe, un paio di settimane fa, nel corso di un dibattito televisivo sull'energia nucleare, e argomentazioni del giovane docente di fisica, suo ex allievo, Gianni Mattioli — dovrebbe costituire una cosa da dimenticare, per non usare espressioni più appropriate.
Sentire l'accusa di senilità ad Amaldi, quando tutti i competenti conoscono l'operosità, la correttezza, il grande contributo che, anche in età avanzata, questo scienziato — che onora l'Italia — ha dato alla ricerca, alla didattica, all'organizzazione scientifica ed anche ad una politica pacifica nel campo della scienza e della tecnologia (si veda la recentissima relazione a «Niels Bohr Symposium» presso l'American Academy of Arts and Sciences, pubblicata dalla rivista Science del maggio scorso), sentire questa accusa, dicevo, dà un senso di nausea e di sconcerto come ascoltare discorsi insulsi e «medievalesgianti» rivolti a una persona di prim'ordine, ad opera di un'altra che pure si stima.
Se poi, come ha fatto Celli, si accusa Amaldi di aver contribuito alla costruzione della prima bomba atomica per le sue pionieristiche ricerche sui neutroni, allora si cade nel falso più grossolano e nel ridicolo, sia perché Amaldi non ha mai fatto ricerche di tipo bellico, sia perché ciò equivale, ad esempio, a ritenere colpevoli di ogni incendio, provocato nei millenni da squilibri o crimini, quegli uomini della preistoria che riuscirono per primi ad accendere artificialmente il fuoco, che è stato una delle più grandi invenzioni o scoperte dell'umanità.
Quanto allo scatto d'ira del prof. Amaldi, non esito a dire che un docente di fisica il quale comincia un discorso sulla produzione di energia nucleare in Italia basandosi, sia pure in via ipotetica, sulla presunta velocità costante del vento, merita un appellativo ben più salato di quello affibbiatogli dal prof. Amaldi, che ha ovviamente perso la pazienza e al quale forse si può imputare di non aver spiegato al pubblico il motivo di tale atteggiamento.
CARLO BALLARDINI
(Ravenna)

Capanna ha pensato a queste contraddizioni?

Cara direttore,
nel motivare il suo viaggio in Libia, Mario Capanna constata gli sbocchi catastrofici della diplomazia ufficiale. Alla diplomazia della cancellerie, il segretario di Dp contrappone la «diplomazia dei popoli», che andando a Tripoli ha inteso attivare.
Ci domandiamo dove sono le differenze; e la questione riteniamo che non riguardi solo i militanti di Dp.
Quando Andreotti incontra Gheddafi non si preoccupa del rapporto tra governanti e governati in Libia; i rapporti diplomatici non riguardano direttamente i popoli. I messaggi di pace o di guerra passano dai governi ai popoli.
Analogamente quando Capanna va a Tripoli trasmette a Gheddafi e a Jalloud il suo messaggio di pace per il popolo libico. E vero però che Capanna non è ancora ministro degli Esteri. Per attivare in Italia la diplomazia dei popoli basta dotare la Farnesina di questo funzionario di fatto?
La questione politica è però un'altra: il protagonismo popolare nella lotta per la pace può ignorare i soldati libici mandati a morire nel Ciad e, perché no, gli oppositori libici esposti anche all'estero ad una repressione sanguinosa? Serve alla causa della pace nel Mediterraneo o alla soluzione della questione palestinese avallare il carattere popolare di un regime che nega ogni forma di autodeterminazione ai propri sudditi e che contrasta attivamente l'autonomia del movimento di liberazione palestinese?
Forse nella prospettiva pacifista di Capanna queste sono contraddizioni secondarie. Ma allora potrebbe diventare difficile negare a Gorbaciov il diritto di perseguire il proprio disegno di pace sulla testa degli afgani e degli eritrei e a Reagan di armare i Contras...
Antonella BARELLI, Loreta CAPONI, Raffaele CHIARELLI, Dante COSÌ, Ivan FANTASIA, Fabiana FERRINI, Elio PAOLINI, Francesca SOFIA (Roma)

Merendine nutrienti (almeno in parte)

Signor direttore,
in seguito alla pubblicazione dell'articolo «Merendine sotto accusa» apparso il 28/5/86, come ricercatore dell'Istituto nazionale della Nutrizione con cui l'Unità si è messa in contatto, prego di precisare quanto segue.
Tutte le merendine e i biscotti oggetto di un'indagine da parte di alcuni ricercatori dell'Istituto nazionale della nutrizione pubblicata nel 1975, mantenevano un certo valore nutrizionale anche se influenzati dai diversi trattamenti tecnologici quali essiccazione, cottura ecc. subiti da essi stessi e dai loro ingredienti.
Queste conclusioni venivano tratte da dati di analisi chimiche correlate con sperimentazioni su animali. I lattini per uso zootecnico possono al massimo essere stati preparati con trattamenti termici tali da non preservarne completamente il valore nutritivo, ma questo è comunque da dimostrare sperimentalmente sui lattini in questione.
prof. ENRICA QUATTRUCCI
(Roma)

INCHIESTA / Nel mondo della sinistra americana: la sua fisionomia oggi - 3

Minoranze in cerca d'una rappresentanza

Nostro servizio
WASHINGTON — Protesta morale e emarginazione sociale. Bastano questi due ingredienti a costruire un progetto politico in grado di contrastare quello dei «neoliberali» che hanno conquistato la leadership del partito democratico? La sinistra chiama «repubblicani» dal volto umano? Basta, cioè, il richiamo ai vecchi principi e alle vecchie politiche del «New Deal»? Può questo arcobaleno di minoranze etniche, di poveri, di femministe e di ecologisti sostituire il blocco rooseveltiano? Sì e no, è la risposta venuta dalla convenzione dei «Democratic Socialists»: sì, perché la causa dell'emarginazione cresce a un ritmo più rapido dei settori dinamici del sistema; no, perché — come ha concluso Michael Harrington, il presidente appunto, dei «Democratic Socialists» — «non possiamo certo ripetere le politiche degli anni 30, e nemmeno quelle degli anni 60, anche se a resto, che non potremo, comunque mai rinunciare ai valori di equità e di decenza sociale di cui i migliori fra i democratici sono stati i campioni in quel decennio».



Da sinistra, Jesse Jackson, Walter Velasco, Gary Hart alla Convenzione nazionale del partito democratico, nel 1984, a San Francisco

C'è un'area enorme di emarginazione, sostiene l'ala progressista democratica, che non ha espressione politica e che potrebbe invertire la generale spinta a destra nel paese

ship» ha contribuito a creare. Essa sostiene, infatti, la necessità di inseguire gli elettori ladovisti ormai si trovano, a destra appunto, senza rendersi conto che lo spostarsi è stato proprio il vertice politico del paese, compresa la sua ala più «liberal».

Un dato che alla Convenzione ha documentato anche David Smith, consigliere economico del senatore Kennedy, che ha citato un lungo, recente saggio del mensile «Atlantic», dove si indica come i sentimenti più sciocchini e «falcheschi» dell'opinione pubblica, abbiano sempre seguito, e mal preceduto, le prese di posizione delle «chies». A costo di ripetere un'ovvietà, bisogna pur dire che la gente non forma le proprie opinioni in un vuoto, scrive «Atlantic», dimostrando fino a che punto anche il processo

elettorale sia ormai diventato un'appendice del potente sistema del mass media. Ma perché questo adattamento critico delle stesse «élite» democratiche? Perché — ha risposto Richard Kuttner, autore di un libro recente, «The economic illusion» — si è finita per accettare l'idea — falsa — che eguaglianza e efficienza siano in contraddizione e che il torto storico del partito democratico, il suo passatismo (la polemica era diretta contro Gary Hart) sia nel fatto di essersi fatto portavoce di interessi «speciali», settoriali: quelli dei poveri, dei vecchi, degli operai. Ladove invece — obietta Kuttner — il grande valore del «New Deal» è stato proprio, questi interessi speciali, di averli riconosciuti ma anche trascesi, mentre oggi si pretende di ignorarli.

Ma l'interrogativo più insidioso che ha percorso sia la Convenzione della «Rainbow Coalition» di Jesse Jackson, sia quella dei «Democratic Socialists» è stato soprattutto relativo alla dinamica interna del partito in cui, sebbene da posizioni così antitetiche rispetto alla maggioranza, questi gruppi continuano a militare. E ancora possibile frenare la deriva di destra? Si può bloccare «il dirottamento» del partito, proditoriamente posto in atto dall'apparato, come ha detto Barbara Ehrenreight, copresidente dei «Democratic Socialists» e notissima femminista, appena arrestata per una manifestazione contro le convenienze americane con il regime di Pretoria? In realtà, coloro — i «neoliberali» — che ad Atlanta erano riuniti in quelle stesse ore non erano solo un com-

ro status perché costretti a cambiare posto e ad accettare la legge leonina che gli imprenditori gli impongono nelle nuove aziende. Sicché ormai nel settore chimico o tessile, un tempo altamente sindacalizzato, quasi il 70 per cento, per via dei trasferimenti al Sud, nel Sunbelt debole di tradizione operaia, non lo è più.
C'è, insomma, un'area immensa da recuperare alla lotta politica e che però resta — ecco la conclusione — priva di rappresentanza politica e rifiuta persino di votare. Qui, dunque, in questo 43 per cento di astenuti, non disposto, perché non sufficientemente motivato, a superare gli ostacoli burocratici che occorre superare per esercitare il diritto di voto (i più emarginati, secondo i dati statistici), sta, per l'ala progressista democratica, la grande riserva del potenziale che potrebbe invertire la spinta a destra. E che il partito democratico — ecco l'accusa — non vede, non conosce più, non mobilita, vittima del circolo vizioso che la sua stessa «leader-



MA CHI CREDI
POSSA ABBOCCARE
A QUESTO ATTACCO DEL
PAPA AL MARXISMO?

CONTIAMO MOLTO
SU SYLOS LABINI!

Luciana Castellina
(FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 4 e il 6 giugno)

L'Arce-caccia lancia una petizione per due milioni di firme

ROMA — Un cane, un paio di stivali e, in alto, il ritratto di Hemingway. È il manifesto con cui l'Arce-caccia (caccia e natura, un legame inscindibile: conoscere per decidere) rilancia l'iniziativa contro il fronte referendario e avvia nuovi processi e iniziative nel mondo venatorio. A sentire il presidente Carlo Ferrarini, nella conferenza stampa tenuta ieri a Roma, c'è da concludere che il referendum anticaccia ha avuto il merito di scuotere il popolo delle doppie e indurlo ad una riletta critica del suo ruolo. Ecco allora che l'Arce-caccia sollecita la rapida approvazione da parte della Camera del provvedimento che recepisce, con anni di ritardo, la direttiva Cee sulla fauna selvatica. Sui suoi contenuti le associazioni venatorie esprimono riserve in materia di calendario venatorio, che giudicano troppo punitivo. Per parte loro propongono il periodo che va dal 1° settembre al 28 febbraio, con poche per talune specie cacciabili. Ma le vere novità vengono dal versante associativo. Arce-caccia, Libera caccia, Anni (i migratori) e Eps (i produttori di selvaggina) hanno stipulato un patto per gestire unitariamente servizi e strutture venatorie (oasi, zone di addestramento dei cani, campi di tiro al piattello). E veniamo alla questione dei referendum. I cacciatori puntano sulla sua validazione attraverso l'approvazione dei provvedimenti pendenti in Parlamento. Ma intanto si organizzano, dando vita ai comitati per il No e ad una sottoscrizione a sostegno delle loro iniziative. Puntano anche a raccogliere due milioni di firme in calce ad una petizione (diritto ad una caccia regolamentata e rispettosa dell'ambiente) da consegnare ai presidenti delle Camere al termine di una manifestazione di massa, prevista per l'autunno nella capitale.

Sembra «scomparso nel nulla» il compagno di Gioia Tauro. Gli inquirenti non hanno «piste»

Dal nostro inviato
GIOIA TAURO — Siamo praticamente al punto di partenza dopo due giorni di indagini sulla scomparsa di Rocco Puzzo, 37 anni, dirigente della sezione del Pci di Gioia Tauro. I carabinieri che lo stanno cercando non ne sanno infatti più di martedì. Resta un mistero capire per quale motivo Puzzo sia scomparso, se sia stato rapito — e perché? — se sia rimasto vittima inconsapevole di qualche episodio, se si tratta di problemi personali. Ieri le agenzie hanno parlato della possibilità dell'esistenza di una pista, diciamo così «passionale». Ma i compagni e gli amici di Rocco la smentiscono decisamente. Con la moglie e i due figli — dicono — mai un problema, una parola, uno scontro. Se parlo pure di «lupara bianca», un classico di queste parti per far scomparire nel nulla le persone da eliminare. In poco tempo a Gioia Tauro — che è il paese, non va dimenticato, dei Priomati — di lupara bianca sono morti almeno sei persone. Ma è un termine che non rende: i compagni di Gioia Tauro della sezione «Curi» fanno gustosamente notare che lupara bianca viene comunemente adottato quando si parla di affilia alla mafia che svaniscono nel nulla. Ma Rocco Puzzo era un onesto militante del Pci. E allora? Che fine ha fatto questo insegnante ai corsi di formazione professionale che lascia la moglie due ore prima di Italia-Corea, lui grande appassionato di calcio e non fa più ritorno a casa? Suggestioni utili non ne da nemmeno

la moglie Silvana Giovannozzi che i carabinieri hanno ascoltato a lunedì in casa Puzzo. La disperazione ovviamente più totale. Nessuno sa darsi pace e nessuno sa darsi una spiegazione. «Rocco — ci dice una cognata — non aveva litigato con nessuno, al lavoro andava tutto bene». Resta così l'ipotesi di lavoro più accreditata, se non fosse che per mancanza di altro: in questo paese di frontiera che è Gioia Tauro, in uno dei suoi tanti rioni dove la mafia si può palpabile e quotidiana, forse Rocco Puzzo è stato testimone di qualcosa, agente involontario di un episodio che ne ha decretato la scomparsa. Non c'è davvero da pensare altro. Gli stessi compagni di Gioia Tauro da due giorni non sanno darsi pace. «Siamo sconcertati» — dice il segretario della sezione Franco Lotturo — «per la vita lineare che ha sempre condotto questo compagno. Non riusciamo ad individuare precisi collegamenti fra l'ultimo momento di vita e la sua scomparsa. È difficile metterla in relazione con motivi direttamente legati alla sua attività politica: Puzzo non era fra i compagni di Gioia Tauro esposti al clima di tensione momento a Gioia Tauro non è oggettivamente di conforto per pensare ad una ritorsione politica nei confronti del Pci. Il clima era tranquillo e pacifico — in un periodo di relativa calma. Per il resto non sappiamo darci una spiegazione. So anche di poter dire che la sua personalità non si prestava ad equivoci di sorta».

Filippo Veltri



Sequestro «A. Lauro»: via al processo

GENOVA — È già costato mezzo miliardo, e deve ancora cominciare, il processo per il sequestro dell'«Achille Lauro» che avrà inizio mercoledì prossimo alla Corte d'Assise di Genova. Squadre tecniche e di operai stanno traormando l'accesso al palazzo di giustizia in un presidio invalicabile. Per il

Esercito Usa, guerra al fumo

WASHINGTON — L'esercito americano avrà fra poco un nuovo nemico: il fumo, al quale verrà dichiarata guerra dal 7 luglio prossimo. Quel giorno entreranno infatti in vigore nuove norme in base alle quali verrà approntato un mutamento di 180 gradi all'imposizione del «no smoking», in sostanza divieto di fumare in tutti i luoghi in cui non sarà esplicitamente indicato che il fumo è ammesso. I produttori di sigarette non hanno mancato di far notare che gli ufficiali avranno probabilmente cose più importanti da fare che scovare i fumatori clandestini ma le forze armate sembrano ben decise a far rispettare tale regola, ritenendo il fumo responsabile di asma e malattie. Saranno interessati dal provvedimento 781.000 militari e 1.800 in servizio alle dipendenze del ministero della Difesa.

Nuove rivelazioni a Palermo

«Champagne per la morte di Dalla Chiesa»

L'agghiacciante testimonianza del killer pentito della mafia Vincenzo Sinagra

PALERMO — Fu festeggiata con brindisi a base di champagne e con dolci luecissime del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa da parte dei boss mafiosi rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone. E quanto si è appreso dalle dichiarazioni di Vincenzo Sinagra, rese nel pomeriggio al maxiprocesso. Sinagra, proprio in quei giorni, si trovava detenuto nel carcere palermitano. Lo stesso killer pentito ha rivelato che il capo della cosca di corso dei Mille, Filippo Marchese, aveva posto alle calcagna del generale-prefetto, giunto a Palermo subito dopo l'assassinio dell'on. Pio La Torre, uno dei suoi più fedeli gregari, Salvatore Rotolo, anche lui pentito uno spirato scario. Rotolo aveva cominciato a seguire ogni movimento di Dalla Chiesa riferendo al capocosa i risultati dei suoi pedinamenti. Giacché il generale-prefetto era fortemente scortato, i boss mafiosi avanzarono l'ipotesi che l'unica possibilità per rendere fattibile un agguato contro Dalla Chiesa non poteva che essere l'invio di un commando dalla parte del mare. Successivamente, il 3 settembre 1982, Carlo Alberto Dalla Chiesa fu invece assassinato in via Isidoro Carini, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo. La notizia dell'agguato venne accolta con grandi festeggiamenti dai boss mafiosi all'Ucciardone. Il maxiprocesso è stato rinviato a martedì per dare la possibilità agli avvocati



MILANO — Terry Broome ascolta la deposizione degli altri imputati

Terza udienza al processo contro la modella Terry Broome

«Poca coca e niente orge»

Ma anche per gli amici l'ucciso era un violento

La parte civile introduce una singolare argomentazione: D'Alessio non si toccava i genitali per spregio ma perché afflitto da un tic

MILANO — Alla sua terza udienza, il processo Terry Broome è stato verbalizzato. Il giudice, che è un «tic», finora sconosciuto, non sappiamo se alle cronache mediche, ma certamente a quelle giudiziarie: il «tic del tenista». Il sorprendente elemento processuale è stato introdotto dalla difesa di parte civile di Cheryl Stevens vedova D'Alessio, con lo scopo non recondito di smantellare le ipotesi di provocazione. Terry si era sentita offesa, ossessionata dall'insistente gesto di Francesco di Siregari la patita dei pantaloni. E bene, era tutto un equivoco. Quel gesto, l'avvocato Dall'Or ha preannunciato ampie documentazioni in proposito — era un tic che la vittima aveva contratto giocando a tennis. I tenisti, come ognuno sa, tengono le palle di riserva in tasca, e ne tirano fuori una ad ogni nuovo servizio. Il tic di questo inna abituato di strofinarsi, che non si vede come mai non sia più diffusa tra i praticanti di questo sport.

Inutile dire che il giotto particolare ha tenuto banco da un capo all'altro dell'udienza, poco meno di cinque ore. A tutti gli imputati minori di turno ieri, ad essere interrogati — Giorgio Rotti, Claudio Caccia, Carlo Cabassi — è stato chiesto il parere in proposito, e Cabassi ha avuto addirittura la compiacenza di alzarsi e mimare, con qualche discrezione, il gesto, che è stato verbalizzato puntualmente come «grattarsi nella regione del pube». Finché Terry, silenziosa nella sua gabbia per tutta la mattinata, chiede la parola e con fermezza afferma: «Sono in grado di capire la differenza».

Cocaina? Sì, magari l'ha provata, ma non ne fa uso come dicono, non ne tiene mai in casa. Proprio il contrario di quello che ha detto Terry, che a casa sua non ne mancava mai. Si capisce, come gioielliere fabbrica gli sniffatori, delle cannuce da portare al collo con una catenina d'oro, come un ninnolo. Anzi, ne portava una anche lui, tanto per fare pubblicità all'articolo, tutto qui.

Crollo Castellaneta: sei imputati di omicidio

BARÌ — Un anno e quattro mesi dopo il crollo dello stabile di Castellaneta (Taranto) in cui persero la vita 34 persone, il sostituto procuratore Luigi Albano ha consegnato al giudice istruttore Augusto Bruschi la requisitoria di rinvio a giudizio. Solo sei delle undici persone inizialmente coinvolte dovranno rispondere dell'accaduto, per loro un'imputazione di omicidio colposo plurimo e di crollo colposo. Si tratta di Gabriele Semeraro, ex sindaco di Bellisario Cassano, ex vice sindaco socialista; Mario Rezza, collaudatore dello stabile crollato di via Verdi; Vincenzo Cassano, direttore dei lavori di rifacimento del marciapiede dello stabile; Luigi Barbone, progettista degli ampliamenti dello stabile; Giuseppe Martinozzi, ingegnere dell'Imacos, la ditta napoletana a cui erano stati appaltati i lavori per i marciapiedi.

Londra, per la morte dell'ereditiera arrestati tre giovani «illustri»

LONDRA — La figlia di un ministro trovata morta, soffocata dal suo vomito, dopo un festino a base di droghe; tre rampolli dell'aristocrazia inglese arrestati ed il discendente del grande cancelliere prussiano von Bismark coinvolto. È il caso di una ragazza di 22 anni, figlia del ministro dell'Industria Paul Channon e discendente in linea diretta da Lord Iveagh, fondatore dell'impero dei Guinness. Era una delle ereditiere più ricche del mondo, la signorina di 22 anni, di cui si è scritto dai suoi professori come «un'infelice che spesso parlava di suicidio». Nell'Oxford set, il giro di giovani ricchi, brillanti e spregiudicati che si preparano a diventare la classe dirigente britannica, Olivia veniva considerata come una delle debuttanti più promettenti. La sera della morte, l'anno scolastico è da sempre ad Oxford occasione di baldoria, tanto che il capo della polizia locale aveva raccomandato particolarmente i giovani di «andarci piano con le droghe». Evidentemente il suo consiglio è rimasto inascoltato. Nella

Londra, per la morte dell'ereditiera arrestati tre giovani «illustri»

stanza del rampollo von Bismark, martedì sera, si è svolta una festa memorabile. Verso le due del mattino von Bismark, il visconte di Althorp (fratello di lady Diana) e gli altri amici, sono usciti a smaltire la «bornia», lasciando la ragazza a dormire sul letto. Sei ore dopo un altro giovane l'ha trovata morta, completamente vestita, soffocata dal suo vomito. La polizia, che ha tenu-

to a precisare di aver escluso, per il momento, l'omicidio, ha arrestato tre persone: Sebastian Guinness, erede dell'impero della birra, che avrebbe fornito morfina alla ragazza, Rose Johnston, figlia della scrittrice Susan Johnston, e Nicholas Vincent. I tre sono stati rilasciati dopo aver versato una cauzione di 500 sterline, circa 12 milioni di lire. Il ministro Channon è stato avvertito della morte della figlia dalla stessa Margaret Thatcher, durante un colloquio di governo. Della «rilascatezza morale» dei giovani si era parlato in Gran Bretagna pochi giorni fa, quando il governo aveva ribadito il suo parere negativo sull'abolizione della frusta nelle scuole.

Supermarket: a Milano si risparmia molto. Roma è la più cara

MILANO — Sessanta prodotti, tra i più diffusi, sono stati acquistati nella settimana che precedeva Pasqua in 97 supermercati di quattro città (Roma, Torino, Genova e Milano) e i prezzi sono stati messi a confronto. È risultato che, pur nelle differenze riscontrate (tra una confezione di tonno offerta da un grande magazzino di Genova e da uno di Roma il prezzo è più che doppio) la città in cui è possibile realizzare i maggiori risparmi è Milano (dove la spesa media della famiglia è di tre milioni e 900mila lire all'anno). Seguono Torino, Genova e Roma (quattro milioni 700mila lire).

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 15
Verona	15 21
Treviso	18 28
Venezia	16 19
Milano	15 19
Torino	14 24
Cuneo	15 29
Genova	17 25
Bologna	15 19
Parma	16 22
Pisa	15 19
Ancona	15 22
Perugia	13 22
Pescara	13 24
L'Aquila	9 18
Roma	16 23
Roma F	15 22
Rapallo	14 17
Bari	15 27
Napoli	18 25
Potenza	12 17
S.M.L.	13 23
Reggio C.	19 25
Messina	20 25
Palermo	20 25
Catania	15 16
Cagliari	17 21
Sirio	18 25

SITUAZIONE — Continua sulla nostra penisola la discesa di aria fredda che dalle latitudini settentrionali del continente europeo si porta verso il Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche a causa della estensione dell'anticiclone delle Azzorre verso l'Europa centro-orientale si muovono lungo le latitudini più settentrionali del continente europeo. Tuttavia la discesa di aria fredda verso il Mediterraneo provoca la formazione di un vortice ciclonico proprio sulla nostra penisola, vortice ciclonico che sarà fonte di instabilità.

A Roma importante annuncio in un simposio internazionale di ricercatori

«Anomalie» del sangue: si cureranno

ROMA — Il professor David Golde, dell'Università di Los Angeles, ha prospettato come «una rivoluzione nella terapia clinica paragonabile a quella degli antibiotici» per ora la ricerca ancora nella fase sperimentale, ma la possibilità di intervenire sulle «anomalie» genetiche del sangue umano è sempre più concreta. La «clonazione» (e cioè la riproduzione in laboratorio dei fattori di crescita dei globuli bianchi e rosso) apre le porte alla cura di malattie gravissime che oggi condanno anche alla morte. I geni delle «emopatie» attualmente si possono ottenere in vitro dalla produzione su scala industriale ne deriva la possibilità, in un futuro non lontano, di fronteggiare anemie da dialisi, immunodepressioni, infezioni presenti nel Terzo Mondo, senza ricorrere più a trasfusioni. I geni normali, cioè, potranno

andare a sostituire quelli «alterati» consentendo all'organismo di correggere da solo l'anomalia genetica. Per ora si è nella fase sperimentale sulle scimmie, ma fra i ricercatori vi è grande speranza e ottimismo che si arriverà a introdurre la terapia genetica nell'uomo per tutta una serie di «difetti» (nel sangue e nel midollo osseo) oggi incorreggibili.

frutti concreti della ricerca è ancora enorme. Per l'Italia — lo hanno riferito lo stesso professor Robert Gallo, massimo studioso statunitense, Max Essex e William Haseltine della Harvard University di Boston — la possibilità di un vaccino appare ancora lontana, anche se la strada imboccata dovrebbe essere quella giusta. Max Essex in particolare è riuscito a isolare in soggetti sani dell'Africa occidentale un nuovo virus, l'Hiv-1, l'agente causale dell'Aids e l'Hiv-2, che non uccide le cellule che è capace di infettare ed è, per questo, uno strumento indispensabile per capire meglio i meccanismi di «attacco» del virus. Il professor Montagnier dell'Istituto Pasteur di Parigi e il professor Auou dell'Università «La Sapienza» di Roma si sono detti preoccupati per la crescente diffusione della mala-

Taranto — Un incendio è divampato ieri nel tardo pomeriggio in un edificio in corso Umberto, nel centro di Taranto. Secondo le prime informazioni del ufficio di gabinetto della prefettura, sei persone sono rimaste lievemente ferite. Sul luogo dell'incendio la protezione civile ha inviato autobotti dei vigili del fuoco e della marina militare ed elicotteri del centro di soccorso dell'aeronautica militare per mettere in salvo gli inquilini del palazzo.

Taranto, brucia un palazzo del centro, 6 feriti non gravemente

fiamme — hanno collaborato anche i servizi antincendio del centro siderurgico «Nuova Italsider», agenti di polizia, guardie di finanza, militari della marina e carabinieri — i vigili del fuoco accorsi da diverse province hanno cominciato la rimozione delle macerie. La Protezione civile esclude che vi possano essere vittime, anche se alcuni abitanti del quartiere hanno riferito che nel palazzo vivevano anche sfrattati che avevano occupato abusivamente alcuni degli appartamenti, e che quindi è impossibile un censimento preciso.

Le consultazioni sul problema nucleare

Scelte energetiche, incontro del Pci con i dirigenti degli enti

Alla riunione con Natta presenti Colombo, Corbellini, Reviglio, Rossi Bernardi, Pocchiarri e Tabet - Presenti Occhetto e Reichlin

ROMA - Il tema delle scelte energetiche e le annesse questioni della sicurezza sono state al centro di un incontro tra il segretario del Pci, Alessandro Natta, e i presidenti dell'Enea...



con i responsabili dei centri di ricerca e di produzione del settore nucleare...

In questo quadro vanno collocate la proposta comunista di una Conferenza nazionale sull'energia e l'iniziativa del referendum consultivo...

Dal canto loro - Informa il comunicato - i dirigenti degli enti energetici hanno illustrato, sulla base dei programmi del settore, i problemi relativi al fabbisogno energetico del paese...

Contro l'arroganza del pentapartito

Rai, il Pci abbandona la commissione

Analoga decisione della Sinistra indipendente - Il Gr1 reclama un direttore

ROMA - Prendiamo atto che questa maggioranza si ricompone soltanto quando deve procedere all'occupazione di spazi di potere...

missione sta vivendo il punto più basso di caduta degli ultimi anni...

Continuano a perdersi in Italia, alcuni divieti: proibito il latte a bambini e gestanti nelle zone di Como, Erba, Lecco e Bellano...

La commissione Difesa della Camera comprerà una visita in Friuli ove, negli ultimi tre mesi, si sono avuti 4 suicidi di giovani militari...

Ancora rinviata (dalla Dc) la legge sulla violenza sessuale

ROMA - Nuovo rinvio al Senato per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale...

Visita nelle caserme del Friuli della Commissione Difesa

La commissione Difesa della Camera comprerà una visita in Friuli ove, negli ultimi tre mesi, si sono avuti 4 suicidi di giovani militari...

VI giornata dei diritti del malato: domani 400 manifestazioni

ROMA - 400 manifestazioni in 350 città domani, per la sesta giornata dei diritti del malato...

Si apre oggi a Rio Marina (Elba) la Festa dell'Unità al mare

RIO MARINA - Si apre oggi a Rio Marina una festa inedita, in una parte inedita dell'isola d'Elba...

Il Vaticano rende all'Italia due catacombe ebraiche

CITTÀ DEL VATICANO - Una delle maggiori catacombe ebraiche esistenti a Roma, anche se poco nota ai romani...

Accolte dalla Camera dimissioni di Gianluigi Melega (Pr)

ROMA - La Camera ha accolto ieri mattina le dimissioni del deputato del radicale Gianluigi Melega...

Il partito

Avviso I compagni impegnati nell'organizzazione dei Festival per reperire i materiali di cui hanno bisogno (locande, manifesti, mostre) si possono rivolgere alla Coop Tip di Modena tel. 059335088.

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Piombino (Li) e Isola d'Elba; G. Chiarante, Venezia; G. Chiaromonte, Niscemi (Cl); P. Fassino, Augusta (Sr); P. Ingrao, Catania; L. Lama, Imola; E. Macaluso, Paternò e Misterbianco (Cl); A. Occhetto, Grosseto; G. Pellicani, Giarre, Linguaglossa e Piedimonte (Cl); G. Quaresima, Capo d'Orlando; M. Ferrara, Trapani; G. Boragno, Vercelli; R. Musacchio, Osnago; G. Schettini, Sesto San Giovanni (Mi); A. Tattò, Massa Carrara; U. Vetter, Merli (Ag); A. Sarti, Udine. DOMANI: G. Angius, Trento; P. Bufalini, Sambuca (Ag); G. Chiarante, Venezia; M. D'Alena, Milazzo (Me); P. Fassino, Trapani; P. Ingrao, Catania; L. Lama, Pisa; E. Macaluso, Favara e Ravenna (Ag); G. Pellicani, Catania; A. Tortorella, Comiso (Rg); L. Turco, Tiggulio (Gg); G. Tedesco, Siracusa; N. Canetti, Alessandria; L. Castellani, Catania; L. Libertini, Palermo; P. Felena, Enna e Caltanissetta; R. Scheda, Enna; G. Schettini, Trino (Mg); M. Stefanini, Vittorio (Ri); U. Vetter, Sommatino (Ri); C. Li, Viulante, Palermo (Ar); U. Vetter, Enna e Zola Predosa (Bo). DOMENICA: G. Angius, Trento; G. Borghini, Niscemi (Cl); M. D'Alena, Spafatore (Me); P. Fassino, Trapani; G. Pellicani, Reggio; G. Quaresima, Trapani; A. Tattò, Trapani; G. Schettini, Trapani; G. Boragno, Vercelli; R. Musacchio, Osnago; G. Schettini, Sesto San Giovanni (Mi); A. Tattò, Massa Carrara; U. Vetter, Merli (Ag); A. Sarti, Udine.

I prodotti tossici dei rifiuti industriali stanno avvelenando ampie aree d'Italia

Mille discariche abusive in Val Padana Pci: «Il pericolo è grave, agire presto»

Un pacchetto di proposte illustrate in una conferenza-stampa a Botteghe Oscure - I casi dell'Alessandrino e della Lombardia - Una mappa delle discariche e l'albo degli autotrasportatori - L'azione di governo e Regioni

ROMA - Migliaia di discariche abusive, ciascuna delle quali con due-tremila quintali di prodotti tossici provenienti dai rifiuti industriali, stanno avvelenando, con un processo irreversibile, ampie aree d'Italia...

drammatici, ma indica un pacchetto di proposte urgenti, sia d'emergenza sia strutturali capaci di sradicare le radici stesse del rischio...

- 1. L'adozione di misure d'emergenza e interventi che investano le tecnologie per produrre minori rifiuti... 2. Un'azione urgente, con mezzi straordinari, per l'identificazione delle discariche abusive...

In cinque mesi sono oltre 5000 i giovani che hanno presentato progetti in gara per i finanziamenti

Napoli, la legge sulle coop rilancia le illusioni Ma c'è già chi ha trovato un nuovo modo di spillar soldi ai disoccupati

Dalla nostra redazione NAPOLI - Al secondo piano della palazzina liberty di piazza della Borsa...

L'iscrizione a pagamento a fantomatici «consorzi» garantirebbe un lavoro Alla Camera di commercio ignorano l'iniziativa

consorzio non c'è traccia né alla Camera di commercio, né tantomeno, alla cancelleria del tribunale...

Vanno dal software all'agricoltura; dalla produzione di concimi chimici rivoluzionari, a quella di energia elettrica...

Uno scontro tra ministri blocca i fondi stanziati

Braccio di ferro tra De Michelis e De Vito per la firma in calce ai decreti di attuazione - Dura censura della commissione bicamerale

ROMA - La vicenda non è nobile. Due ministri liguriani e bocciano l'attuazione di una legge dello Stato, l'operatività della quale è attesa da migliaia di giovani meridionali in cerca di un lavoro...

Michelis, no. Rifiuta il gesto sollevando problemi sulla normativa da adottare per le assunzioni. De Vito - già abbondantemente sotto accusa per la politica meridionalistica - si difende dicendo che il suo ministero questa volta ha le carte in regola...

condanna nei confronti del governo per la non attuazione delle leggi sui giovani e sul Mezzogiorno. Il decreto attuativo della legge deve stabilire le procedure e le modalità di erogazione degli incentivi...

Un magistrato contro Pandolfi

Decade il decreto sulle sofisticazioni degli alimenti

ROMA - Oggi scade il decreto - severo e rigoroso - sulle sofisticazioni alimentari...

una attenzione delle sanzioni a carico dei sofisticatori. Il pentapartito è stato poi battuto anche su un'altra norma, che coinvolge le regioni nella lotta contro le sofisticazioni...

SUDAFRICA

«Stato d'emergenza» contro i neri. Botha scatena la repressione

Centinaia d'arresti per l'anniversario della rivolta di Soweto - Il gruppo Commonwealth: «Solo sanzioni più severe possono evitare un bagno di sangue»

JOHANNESBURG — Di nuovo ore drammatiche in Sudafrica. Alla vigilia del decimo anniversario della rivolta di Soweto, che provocò centinaia di morti, il regime di Pretoria ha dichiarato lo stato d'emergenza nazionale e ha scatenato una impressionante ondata di repressione. Dall'alba di ieri la polizia sudafricana perquisisce e rastrella a tappeto i quartieri neri, arrestando, insieme ai principali esponenti dei movimenti democratici, religiosi, sindacalisti, studenti. Le persone incarcerate sarebbero già più di cento. È una repressione «preventiva» scatenata alla mezzanotte di mercoledì scorso in ogni parte del paese e giustificata dal governo di Botha come «indispensabile deterrente» per le violenze che potrebbero scatenarsi lunedì prossimo, nel decimo anniversario della rivolta di Soweto. In undici mesi, è questa la seconda volta che il regime razzista di Pretoria applica lo stato d'emergenza. L'esperienza del provvedimento preso un anno fa, fa prevedere ore drammatiche: allora in circa otto mesi lo stato d'emergenza (che riguardava solo alcune regioni) causò la morte di almeno 900 persone, mentre 15 mila vennero fermate o arrestate. Il provvedimento dà in pratica alla polizia la possibilità di arrestare, allonta-

nare e, in caso di resistenza, colpire chiunque sia considerato «un pericolo per l'ordine pubblico». I movimenti di colore hanno immediatamente invitato la popolazione a non lasciarsi intimidire da queste misure totalitarie e a ricordare la sommossa di Soweto con scioperi e manifestazioni. Le organizzazioni interne contro la politica di apartheid con il testa il «Fronte democratico unito» e il «Movimento armato e militante», «African national congress», avevano in effetti annunciato, sia pure non ufficialmente, l'intenzione di celebrare il decimo anniversario di Soweto con una grande manifestazione nazionale antigovernativa. Di fronte alla «minaccia» di una prova di forza con l'opposizione nera e di fronte alla condanna crescente della comunità internazionale, il regime di Pretoria non ha trovato altra soluzione che scendere il mantello dello stato d'emergenza, tentando di bloccare nel nascere ogni tentativo di organizzazione di scioperi e manifestazioni. Non è un caso che il provvedimento sia stato annunciato da Botha solo alcune ore dopo che, quasi segretamente, era entrato in vigore la polizia ha iniziato i suoi rastrellamenti nella notte, andando a cercare prima di tutto i leader dei movimenti neri più importanti. Alcuni di questi, prevedendo la



CROSSROADS — Militari su mezzi blindati mentre controllano una manifestazione della popolazione nera

USA

Reagan: Andiamo avanti con lo Shuttle

WASHINGTON — Nessuna decisione è stata ancora presa, ma il presidente Ronald Reagan giurò di fare il possibile per costruire un nuovo traghetto spaziale «Shuttle», che rimpiazzi il «Challenger» disintegratosi alla fine del gennaio scorso in fase di decollo. «Penso che dovremmo procedere con un altro Shuttle», ha detto l'altra sera il presidente durante la sua conferenza stampa, avvertendo che prima intende però esaminare e studiare le conclusioni contenute nel rapporto finale della commissione d'inchiesta sulla tragedia del «Challenger». «Credetemi, voglio andare avanti con il programma Shuttle, ma i tempi sono ancora un problema...». Si, penso che dovremmo procedere con un altro Shuttle», ha affermato il capo della Casa Bianca, il vice presidente George Bush, che si è incontrato con il suo capo di gabinetto, Donald Regan, che invece vorrebbe puntare direttamente su una nuova generazione di veicoli spaziali.

CINA-RFG

I colloqui di Hu Yaobang con Rau e con Kohl

BONN — Il cancelliere federale Helmut Kohl ha accolto ieri con gli onori militari il segretario generale del partito comunista cinese Hu Yaobang, che si trova in Rfg per la seconda tappa del suo viaggio in Europa, che lo ha già portato in Gran Bretagna, e che proseguirà in Francia e in Italia. Hu Yaobang, che resta cinque giorni nella Rfg, è ospite del cancelliere Kohl e del presidente della Spd. Ieri, il segretario del Pcc ha avuto colloqui con la presidenza della Spd a Bonn. In serata è stato ospite a Dusseldorf del presidente del governo regionale e candidato della Spd alle prossime elezioni federali, Johannes Rau. Oggi, Hu Yaobang vedrà il cancelliere Kohl, del quale sarà ospite anche a pranzo. Hu Yaobang è accompagnato nel suo viaggio in Europa dal vice primo ministro Li Peng e dal vice ministro degli Esteri Zhou Non.

ARGENTINA

Oggi sciopero generale È il sesto in tre anni

BUENOS AIRES — I sindacati argentini che fanno capo alla Confederazione generale del lavoro (Cgt), di tendenza peronista, paralizzarono oggi il paese per 24 ore, contestando ancora una volta la politica economica del governo, accusato di cedere alle pressioni del Fondo monetario internazionale, a discapito degli interessi della classe lavoratrice. È la sesta volta, da quando il presidente Raul Alfonsín ha assunto i poteri, nel dicembre del 1983, dopo gli anni bui della dittatura militare, che i lavoratori argentini aderenti maggiormente alla Cgt incrociano le braccia, rivendicando aumenti salariali, revoca di vecchi provvedimenti restrittivi che risalgono all'epoca della dittatura e abbandono dell'attuale politica economica. L'agitazione di oggi fa seguito a un nuovo fallimento dei negoziati tra governo e sindacati.

STATI UNITI-NICARAGUA

Ai generali honduregni parte dei dollari Usa per i Contras

Lo scandalo denunciato dal presidente della commissione Esteri della Camera Usa - Un assegno incassato dall'ex capo dell'esercito di Tegucigalpa - Nuova offensiva di Reagan

WASHINGTON — Diversi milioni di dollari stanziati dagli Stati Uniti per i «contras» del Nicaragua sono finiti nelle tasche di alti ufficiali dell'esercito honduregno. La clamorosa notizia ha creato un evidente fastidio negli ambienti della Casa Bianca. Anche perché lo scandalo viene alla luce mentre il presidente Reagan si appresta a combattere una nuova battaglia con la Camera dei rappresentanti proprio su un finanziamento di 100 milioni di dollari in favore dei mercenari che in armi cercano di rovesciare il governo di Managua. Secondo uno studio effettuato dal «General accounting office», l'agenzia di controllo del Congresso, almeno tre milioni e 600 mila dollari destinati all'acquisto di medicine, abiti e cibo per i «contras», sono andati in tasca ai conti correnti di banche Usa, delle Bahamas e dell'Isola Cayman, a beneficio di ditte Usa e di militari dell'Honduras, invece che alle ditte centroamericane incaricate di

fornire i mercenari. Il presidente della commissione Esteri della Camera, il democristiano Michael Barnes, che ha denunciato lo scandalo, ha detto di aver appreso con sbalordimento i risultati della indagine, e si è detto convinto che la diversificazione è di natura criminosa. Barnes ha tra l'altro precisato che il denaro è stato destinato al «contras» (10 milioni dovrebbero essere destinati alla fornitura di materiale bellico). E proprio con l'avvicinarsi della data fissata per il dibattito parlamentare si assiste ad una nuova martellante campagna della Casa Bianca volta a convincere i parlamentari Usa sulla necessità del finanziamento. Ancora una volta Reagan è sceso in campo in prima persona con un discorso dal tono duro e minaccioso. Sul problema del finanziamento ai «contras» ha sostenuto che «ogni ritardo è mortale e fa il gioco dei comunisti. La strategia comunista è semplice — ha aggiunto — vogliamo bloccare l'aiuto americano in ogni modo possibile, in modo che loro possano distruggere tutto l'opposizione prima che l'aiuto arrivi». Il presidente degli Stati Uniti ha quindi affermato: «È giunto il momento per un sì o un no

LIBANO

Libano: scontri nella Bekaa

BEIRUT — Gli scontri dello «Hezbollah», il movimento filo-iriano, e gli uomini del «Partito nazionalista sociale siriano» si sono dati battaglia ieri nella valle della Bekaa, in Libano. Il bilancio è di nove morti e dieci feriti.

PORTAERI USA NEL MEDITERRANEO

WASHINGTON — Fonti vicine al Pentagono hanno reso noto che gli Stati Uniti hanno deciso di far stazionare in permanenza due portaerei nel Mediterraneo per rafforzare la propria presenza militare. Secondo le stesse fonti gli Usa hanno avuto un accordo con l'Egitto per il transito attraverso il canale di Suez per far ritorno nell'Oceano Indiano.

BRASILE: Sarney incontrerà il Papa

SAN PAOLO — Il presidente del Brasile, José Sarney sarà a Roma il 9 e il 11 luglio ed avrà in Vaticano un incontro con il Papa.

INDIA: terrorismo nel Punjab

NEW DELHI — Cinque morti ed un ferito: è questo il bilancio di un'altra giornata di violenza nel Punjab, dove a Guadagar un gruppo di terroristi ha sparato a folla che partecipava ad un funerale.

ULSTER: sciolto il Parlamento

LONDRA — Il governo britannico ha sciolto l'Assemblea nazionale dell'Ulster, che ha funzioni di parlamento consultivo. La decisione è stata adottata dopo che un accordo con l'Irlanda per la loro agitazione con l'accordo anglo-irlandese.

USA: ancora spie sotto processo

SAN FRANCISCO — Le informazioni sulla spina americana che sarebbero state vendute ai sovietici dalla spia Jerry Whitworth sono di evolvere «accabbi» e. È quanto è stato sostenuto al processo in corso a San Francisco.

BREVI

Libano: scontri nella Bekaa

BEIRUT — Gli scontri dello «Hezbollah», il movimento filo-iriano, e gli uomini del «Partito nazionalista sociale siriano» si sono dati battaglia ieri nella valle della Bekaa, in Libano. Il bilancio è di nove morti e dieci feriti.

Portaerei Usa nel Mediterraneo

WASHINGTON — Fonti vicine al Pentagono hanno reso noto che gli Stati Uniti hanno deciso di far stazionare in permanenza due portaerei nel Mediterraneo per rafforzare la propria presenza militare. Secondo le stesse fonti gli Usa hanno avuto un accordo con l'Egitto per il transito attraverso il canale di Suez per far ritorno nell'Oceano Indiano.

Brasile: Sarney incontrerà il Papa

SAN PAOLO — Il presidente del Brasile, José Sarney sarà a Roma il 9 e il 11 luglio ed avrà in Vaticano un incontro con il Papa.

India: terrorismo nel Punjab

NEW DELHI — Cinque morti ed un ferito: è questo il bilancio di un'altra giornata di violenza nel Punjab, dove a Guadagar un gruppo di terroristi ha sparato a folla che partecipava ad un funerale.

Ulster: sciolto il Parlamento

LONDRA — Il governo britannico ha sciolto l'Assemblea nazionale dell'Ulster, che ha funzioni di parlamento consultivo. La decisione è stata adottata dopo che un accordo con l'Irlanda per la loro agitazione con l'accordo anglo-irlandese.

USA: ancora spie sotto processo

SAN FRANCISCO — Le informazioni sulla spina americana che sarebbero state vendute ai sovietici dalla spia Jerry Whitworth sono di evolvere «accabbi» e. È quanto è stato sostenuto al processo in corso a San Francisco.

FILIPPINE

Sventato complotto contro la Aquino

MANILA — Unità delle forze armate filippine sono state poste in stato di massimo allarme dopo che è stato scoperto un complotto di sostenitori di Marcos che volevano prendere d'assalto il palazzo presidenziale di Malacanang. Una manifestazione filo-Marcos che doveva svolgersi a Manila è stata annullata dagli organizzatori dopo che la polizia ha loro detto che le forze dell'ordine sarebbero intervenute per disperderla.

La notizia del complotto per rovesciare il governo di Corason Aquino è stata resa nota dal generale Ramon Montano. L'alto ufficiale ha precisato che gli uomini legati all'ex dittatore volevano occupare con la forza il palazzo presidenziale, la sede della televisione e della stazione radiofonica della Chiesa cattolica. Il complotto — ha precisato il generale Montano — avrebbe dovuto essere attuato in occasione delle manifestazioni di ieri organizzate per l'anniversario dell'indipendenza delle Filippine. A vigilare sullo svolgimento dei festeggiamenti a Manila sono stati schierati oltre 10 mila uomini tra soldati e agenti di polizia.

L'anniversario dell'indipendenza del paese è stato comunque festeggiato a Manila da oltre venticinquemila persone che hanno partecipato ad un comizio della signora Aquino. «Il nostro paese — ha sostenuto il presidente — può ora essere descritto con due parole: libero e pieno di speranza». Parlando in un parco della città dove erano convenuti migliaia di studenti, professionisti e operai, dopo essere sfilati in corteo per le vie del centro, la signora Aquino ha aggiunto, riferendosi alla situazione attuale del paese, «Vol siete i nuovi eroi della nostra lotta, e per questo è stato fatto non dovete che ringraziare voi stessi». Anche Marcos dal suo esilio ha cercato di far sentire la sua voce. In un discorso registrato e trasmesso da una stazione radio che gli è vicina, l'ex dittatore ha accusato l'Aquino di condurre il paese verso la «schiavitù» e si è definito, ancora una volta, il vero presidente legittimo delle Filippine.

RFG

Le elezioni di domenica potranno determinare il futuro del cancelliere

Bassa Sassonia, per Kohl test decisivo

Del nostro inviato
BOHN — Stavolta i maghi delle previsioni non sanno dove mettere le mani. Mancano solo due giorni alle elezioni regionali in Bassa Sassonia, che tutti giudicano decisive per il futuro politico della Repubblica federale, ma i sondaggi d'opinione sembrano riflettere orientamenti impazziti. Ora è in testa la Cdu, ora la Spd, secondo un istituto demoscopico i Verdi e i liberali della Fdp entreranno tutti e due nel parlamento regionale, secondo un altro, per i Verdi non ci sono problemi, ma i liberali resteranno al di sotto di quella soglia-cospicua del 5% al di qua della quale, senza rappresentanza parlamentare, si precipita nel nulla politico. Una sola cosa appare chiara: il candidato democristiano Ernest Albrecht non dovrebbe ripetere il miracolo del 21 marzo 1982, quando, assicurandosi il 50,7% dei voti e 67 deputati regionali, fondò l'effimero modello di una particolarissima «governabilità» basso-sassone, fatta di un solo partito guidato da un solo indiscusso leader, lui stesso. Senza la maggioranza assoluta, la Cdu è nei guai. Per mantenere il potere deve contare sui liberali. Ma i liberali, domenica, rischiano di scomparire. E se non scompaiono, rischiano di essere un problema lo stesso: a livello federale, le acque nella coalizione sono tornate ad agitarsi, la Fdp ha bisogno di

ritagliarsi un profilo convincente e non può farlo che prendendo le distanze dai due colossi democristiani, la Cdu e la Csu di Strauss. In Bassa Sassonia porrebbe le sue condizioni, sarebbe necessaria una lunga trattativa... Altro scenario: la Cdu potrebbe perdere non solo la maggioranza assoluta, ma anche quella relativa, diventando il secondo partito dopo la Spd. In questo caso le difficoltà starebbero nel campo del candidato socialdemocratico Gerhard Schröder: allearsi con i Verdi? Tentare l'esperimento di un governo minoritario? Ma le scelte, per vincere, dovrebbero fondarsi su un accordo, almeno di non belligeranza, con i Verdi. Nell'uno caso e nell'altro, una lunga trattativa... Insomma, comunque vadano le cose domenica, dalla Bassa Sassonia verrà il segnale di difficoltà che sono in buona misura le difficoltà di tutta la situazione politica tedesca: l'esistenza di due blocchi all'interno dei quali le alleanze non sono semplici; il declino dell'egemonia democristiana; l'incertezza sulle fortune di un partito liberale che non sa decidersi tra la destra e il centro moderato; sull'altro fronte, un partito socialdemocratico che appare in ripresa, ma che ha il problema del rapporto con un partito-movimento, quello dei Verdi. Ma non è, questo, l'unico chiarimento che

la Germania si aspetta dalla Bassa Sassonia. La partita si è giocata su tanti tavoli, e su tutti, da una parte e dall'altra, con il massimo impegno. Ma l'ultimo, e sicuramente il più importante, non l'ha imposto nessuno dei partiti che si giocano il favore degli elettori. Le elezioni della Bassa Sassonia sono le prime, a livello di Land, del «dopo Chernobyl». E chi ha seguito le vicende del «dopo Chernobyl» in Germania ha un'idea di quanto esse possano influire, sulle intenzioni con cui la gente andrà alle urne domenica. Nei sondaggi delle settimane scorse la Spd ha superato per la prima volta la Cdu dopo che i suoi esponenti avevano ribadito la linea della «fuoriuscita graduale dal nucleare». La Cdu ha recuperato dopo che, con una mossa a sorpresa il cancelliere Kohl ha temperato la testardaggine del «no no no non può succedere» nominando un uomo competente, o almeno stimato tale, come l'ex borghese di Francoforte Walter Walimann alla guida di un ministero per la sicurezza nucleare creato a tambur battente. E chi ha seguito nel primo sondaggio dopo la catastrofe sono balzati dal 5 al 9-10%, e hanno cominciato a perdere qualche punto dopo gli estremismi verbali del loro congresso di Hannover, ai primi di maggio, e poi dopo i gravi incidenti scatenati da qualche centinaio di «autonomi» intorno alle centrali qualche giorno fa. La Fdp ha toccato il momento peggiore dopo le affermazioni sul-

Paolo Soldini

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchetti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Table with 2 columns: Package number and title, and Price. Packages include: 1. Uomini e momenti della vita del Pci (8.500), 2. Storia del movimento operaio (24.000), 3. Il pensiero filosofico e politico (77.000), 4. Alla fonte del marxismo (14.000), 5. L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo (76.000), 6. La donna nella società (56.400), 7. Il piacere di leggere (68.100), 8. I classici della letteratura (33.000), 9. Educatori e figli (6.500), 10. Le civiltà nella storia (12.000), 11. Momenti di storia degli USA (42.000), 12. Lettere per ragazzi (45.000).

Editori Riuniti

Del 15 per cento gli aumenti ai dirigenti dello Stato

Approvato un emendamento del Pci e non concessi incrementi del 45 per cento

ROMA - Dieci giorni e notturni radiotelevisivi di ieri: negati gli aumenti ai dirigenti statali e assimilati.

«Uno dei risultati delle votazioni di ieri è proprio questo: la nostra richiesta di una rapida approvazione della riforma è stata respinta da tutti gli altri gruppi e dallo stesso governo ed è ora possibile approvare prima delle ferie».

«Non è vero niente. L'assemblea di Montecitorio ha approvato un emendamento firmato dal capogruppo Pci Renato Zangheri in base al quale "è prorogato il trattamento economico in atto ai dirigenti con l'incremento del 15%"».

«Comunisti contrari, dunque, ad aumentare in modo rilevante le retribuzioni dei dirigenti statali e parastatali?»

«Niente affatto. Il problema è un altro. Indiscutibile l'aumento, forse in qualche caso persino più sensibile di quello previsto dagli emendamenti De-Psi (su cui del resto governo e maggioranza si sono clamorosamente spaccati, e su questo tornerò tra un momento) Ma un aumento così consistente va deciso solo contestualmente ad altri due essenziali misure: la riforma delle funzioni dei dirigenti e delle relative responsabilità; e, insieme, una qualche riduzione del numero dei dirigenti che, comprendendo le categorie progressivamente assimilate, sono ormai oltre 40mila».

«Ma la discussione sulla riforma della dirigenza statale a che punto è? I dirigenti lamentano proprio i tempi troppo lunghi di questa riforma?»

«Senza contare che proprio il Pci ha posto in aula il problema di un equilibrio nelle risorse. Vuoi ripetere qui qualche cifra indicativa?»

«Sì, fa presto. Se fossero stati approvati aumenti tanto vistosi quanto indiscriminati, ai 40 mila oggi classificati dirigenti sarebbero andati aumenti annui (tra stipendio base e istituti accessori) con una spesa complessiva di circa 400 miliardi. Ebbene, per tutti gli altri statali (quasi quattro milioni) la legge finanziaria ha stanziato 350 miliardi, e noi comunisti avevamo già posto il problema dell'adeguatezza dello stanziamento. E attenzione: per dare questi aumenti, che saranno comunque assai modesti, il governo pone giustamente problemi di produttività e di riforma».

«Chiediamo con un dato politico. Hai accennato alla valenza particolare della spaccatura nel governo e nella maggioranza. Torniamoci per un momento. Il governo, sulla riforma della Pubblica Amministrazione, non ha alcuna strategia, del resto quanto sta succedendo nella scuola ne è la più plateale conferma. L'iniziativa e il voto dei comunisti sono stati così determinanti nel far riemergere i problemi veri».

Giorgio Frasca Polara

Prezzi all'ingrosso in 12 mesi meno 0,8%

E la prima volta dopo vent'anni

Ad aprire il terzo ribasso mensile consecutivo - Sono gli effetti del calo del valore del dollaro, del prezzo del petrolio e di numerose materie prime - Inflazione al 6%

ROMA - È una discesa quasi al rallentatore, ma in atto ormai da tre mesi. I prezzi all'ingrosso calano. L'ultimo dato disponibile è quello di aprile, comunicato ieri dall'Istat. Dice che anche due mesi fa c'è stato un piccolo ritocco all'ingrosso: è stato dello 0,4. Ma il dato più significativo è quello tendenziale, cioè la variazione anno su anno: per la prima volta in un ventennio c'è un segno meno davanti all'andamento dei prezzi all'ingrosso: -0,8. Nell'85 la tendenza era stata assai diversa, si era partiti con un +8,2 a gennaio per concludere in discesa, ma con un dato ugualmente sostenuto, +5,9%.

«Anzitutto a gennaio di quest'anno il confronto tendenziale aveva detto che c'erano stati altri aumenti (+4,8), il segno positivo è stato presente fino a marzo anche se con valori via via decrescenti (a marzo, appunto la crescita è stata appena percettibile, dello 0,3). Ad aprire l'inversione di tendenza. Ma il confronto mese su mese è assai meno

confortante. Ad aprire, infatti, il calo dei prezzi all'ingrosso è stato molto meno evidente che nei due mesi precedenti: a marzo fu dello 0,7, a febbraio addirittura dello 1,3. Sembra che addirittura che ci fosse un lento riavvicinamento verso un trend di prezzi in ascesa dopo il boom di febbraio».

Petrolio e dollaro ancora una volta sono la combinazione vincente di questi ribassi. Insieme alla caduta delle quotazioni del greggio e alla discesa del valore della moneta americana hanno influito positivamente la diminuzione di materie prime come i metalli ferrosi e poi dei prodotti chimici e delle sostanze farmaceutiche di base. In caduta anche i prodotti agricoli: la diminuzione riguarda quasi tutti i prodotti. C'è stato anche qualche incremento, ma solo per il materiale e le forniture elettriche.

Non è detto che queste diminuzioni dei prezzi all'ingrosso si traducano meccanicamente in regressi simili dei prezzi dei generi nei negozi. Buona par-

te del beneficio non farà in tempo a tramutarsi per tutti i passaggi della catena dalla produzione alla commercializzazione al dettaglio e sarà direttamente incamerato dall'industria di trasformazione. L'andamento dell'inflazione rimane sostenuto, intorno al 6%, nonostante che negli ultimi mesi ci sia stata una significativa inversione di tendenza».

L'Istituto centrale di statistica informa che se si guarda la destinazione economica dei prodotti e si fa il raffronto aprile su marzo ci si accorge che c'è un decremento dello 0,9% per i beni intermedi e le materie ausiliarie, ma ci sono incrementi dello 0,1 e in qualche caso dello 0,2 per i beni finali destinati per i beni finali di investimento. Nel mese di marzo, però, c'era stato un incremento dello 0,3%. A livello annuo i beni finali di investimento e i beni finali di consumo subiscono incrementi rispettivamente del 5,8% e del 3,2%.

d. m.

Potranno essere esportati legalmente fino a 100 milioni in un triennio

ROMA - La Camera ha migliorato - accogliendo una serie di emendamenti della sinistra, spesso contro il parere del governo e della maggioranza - le norme che regolano l'esportazione di prodotti di valore superiore a 100 milioni in un triennio, e più in generale ispirandola ad un criterio di liberalizzazione del mercato monetario, sia in entrata che in uscita.

Di conseguenza la legge (sulla quale il Pci si è comunque astenuto) tornerà al Senato per la sanzione definitiva.

Un punto più qualificante dei miglioramenti introdotti è la possibilità di limitazione e di controllo delle esportazioni valutarie connesse al commercio delle armi. Dato tanto più significativo dal

momento che proprio alla Camera è in corso l'esame della nuova legge di disciplina del commercio delle armi; materia sinora sottratta a qualsiasi regolamentazione con la conseguenza di alimentare canali di finanziamento occulto a partiti, lobbies, ecc.

Altro elemento migliorativo rispetto al testo pervenuto dal Senato: l'ampliamento dei poteri del Parlamento nella verifica della rispondenza delle norme che dovranno essere in questo campo emanate dal governo ai principi della legge-delega.

Le commissioni parlamentari dovranno verificare nel termine di due mesi la conformità delle norme delegate alle disposizioni di massima fissate dalla Camera e il go-

verno dovrà adeguare il proprio operato al vincolante parere parlamentare.

Alcuni nodi irrisolti spiegano tuttavia la persistente astensione critica dei comunisti sul provvedimento, ancorché nella versione migliorata dalla Camera. Li ha ricordati Claudio Petruccioli nel motivare la posizione del Pci. Anzitutto il sovrapporsi di norme penali diverse nel periodo di transizione tra la vecchia e la nuova normativa (non a caso comunisti e sinistra indipendente avevano proposto una soluzione più rigorosa, prevedendo due regimi nettamente separati); e poi la persistente genericità di diverse disposizioni della complessa disciplina.

g. f. p.

«L'Eni abbandona le miniere» Proteste in tutta la Sardegna

Contro la recente delibera dell'ente si pronunciano sindacati, partiti, Regione e enti locali - Anche il vescovo di Iglesias ha espresso «amarezza» - Scioperi e assemblee

Della nostra redazione

CAGLIARI - Tutti contro l'Eni: sindacati e consigli di fabbrica, amministratori regionali e comunali, forze politiche e sociali, persino le diocesi respingono in Sardegna la decisione «grave e unilaterale» di smembrare la Samim e, di fatto, di avviare l'operazione di disimpegno nel settore minerario. Nell'isola la delibera dell'Eni suonerà non solo come nuova minaccia all'occupazione (nelle miniere e aziende Samim sono impiegati 2.700 dipendenti) ma anche come chiaro segnale di affossamento di una delle realtà produttive più importanti.

Le manifestazioni e le iniziative più significative si svolgono naturalmente nel Sulcis-Iglesiente, la zona a più alta concentrazione mineraria del paese. Da alcuni giorni nelle miniere di Montepini, di San Giovanni, di Masua e negli stabilimenti di San Gavino e di Portovesme si svolgono scioperi ed assemblee. In alcune fabbriche i lavoratori

bloccano l'uscita del prodotto finito. Ieri sera il no alla delibera dell'Eni è stato ribadito in una seduta straordinaria di dieci consigli comunali nella forestiera della miniera di Montepini. Anche le amministrazioni locali, come i sindacati, chiedono che la fase di ricerca, di lavorazione e di trasformazione dei prodotti sia condotta sotto un unico ente, come garanzia di valorizzazione delle risorse minerarie. È questo del resto l'impegno dell'Eni nei confronti delle Partecipazioni statali. Ma certo la coerenza non dev'essere una virtù molto diffusa tra quei dirigenti Eni e Samim che appena alcune settimane fa fornivano alle commissioni di Industria e Bilancio della Camera, in visita di un'indagine in Sardegna, ampie assicurazioni di sostegno per l'attività mineraria, quando ormai era già stato deciso esattamente il contrario. E di questo si sono lamentati duramente alcuni deputati del Pci che hanno anche presentato un'interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali (pri-

mo firmatario, Salvatore Cherchi) per chiedere la revoca della delibera dell'Eni.

Al ministro Darida è stato chiesto un incontro urgente anche dalla giunta regionale sarda. L'esecutivo di sinistra contesta non solo il merito del provvedimento dell'Eni, ma anche il metodo: l'ente statale ha scavalcato, oltre ai sindacati, anche la Regione.

Infine, la presa di posizione della Chiesa. Durante la recente visita di papa Wojtyla alla miniera Sami di Montepini (una delle più avanzate e moderne d'Europa) il presidente dell'Eni Regiglio aveva affermato che «le miniere sono il simbolo della storia e del lavoro in Sardegna». Quelle parole sono state richiamate dal vescovo di Iglesias e monsignor Giovanni Coghi per esprimere, durante un incontro con i minatori, la propria amarezza per la recente delibera dell'ente.

p. b.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze: L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 285,73 con una variazione negativa del 3,69 per cento. L'indice di Borsa Comiti (1972=100) ha registrato quota 694,23 con una variazione in ribasso del 3,58 per cento rispetto a ieri.

Azioni: Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi. Settori: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CEMENTI CERAMICHE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINIERE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE.

Titoli di Stato

Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi. Settori: BOT, BTP, CCT, CTA, CTE, CTF, CTD, CTE, CTF, CTD.

IMMOBILIARI EDILIZIE: Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE: Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi.

MINIERE METALLURGICHE: Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi.

TESSILI: Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi.

DIVERSE: Tabella con titoli, Cui, Var. % e prezzi.

Convertibili: Tabella con titoli, Ieri, Prec. e prezzi.

Oro e monete: Tabella con titoli, Ieri, Prec. e prezzi.

I cambi: Tabella con titoli, Ieri, Prec. e prezzi.

Fondi d'investimento: Tabella con titoli, Ieri, Prec. e prezzi.

STUDI STORICI rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci. Saggi di Giorgio Doria e Giuseppe Ricuperati. Ricerche di G. Pagano de Diviliis e V. Ferrone.

Comune di Carpignano Salentino PROVINCIA DI LECCCE. Avviso esito licitazione privata.

GIUSEPPE DE MARTINI. Consulente in diritto tributario e amministrativo.

ANTONELLA FRATE e ROBERTO PETRUZZI. Agenzia immobiliare.

SECONDO FASSIO (Dino). Agenzia immobiliare.

Brevi. Gli imprenditori edili firmano i primi contratti.

Consorzio tra piccole imprese: sbloccato l'iter.

Vertenza Cucirini: nulla di fatto al ministero.

Alimentaristi: patto d'azione.

Un'altra caduta della Borsa ieri meno 3,6%. MILANO - Mentre si concludeva alla Camera il tormentato varo della nuova Montetotti (condizione necessaria per riuscire a mettere un po' d'ordine in un mercato azionario sempre più convulso), la Borsa ha proseguito nel suo cammino lungo il tracciato di ardite montagne russe.

Fondi d'investimento. Tabella con titoli, Ieri, Prec. e prezzi.



Debutto d'eccezione, ieri al cinema Gioiello di Roma, di «Heimat», il torrenziale film di Edgar Reitz (dura 16 ore) distribuito in Italia dall'Istituto Luce-Italo. Si tratta di un tentativo coraggioso, di un'occasione da non perdere. Un film di tali dimensioni non poteva essere, naturalmente, presentato al pubblico secondo criteri abituali. In attesa dell'arrivo in tv, su teatro, del film, si è deciso allora di suddividere l'opera in quattro parti che saranno replicate varie volte nel corso di quasi venti giorni (da ieri 12 giugno fino al 1° luglio) secondo questa logica: ieri e oggi la prima parte, domani e dopodomani la seconda e via di seguito. Per chi non sa spesso mente su «Heimat», è d'obbligo ricordare che il film di Reitz (l'edizione italiana è curata dal regista Carlo Di Carlo) racconta le vicende di una piccola comunità tedesca vista nell'arco di 82 anni, dall'agosto del 1914 al 1992. Al centro dell'affresco il personaggio di Maria e la sua famiglia: il marito Paul Simon, i figli avuti con lui Anton ed Ernst, il secondo uomo di Marie, Otto, il figlio avuto da lui, Hermann. Ma «Heimat» è anche la storia di tanti altri personaggi, una grande saga familiare paesana che può essere letta come il risveglio di quella memoria collettiva intorpidita per anni dall'incubo nazista.

Esce «Heimat», il torrenziale (16 ore) film di Edgar Reitz: ottant'anni di storia di una nazione visti attraverso lo specchio di un villaggio rurale

Tempo di Germania

C'è un modo tutto tedesco e interiore di vedere Heimat, e c'è un modo europeo che non è estraneo ai temi. Ai sentimenti di cui il film si riveste, ma che rischia a tratti di restare eccitatorio. Si può dire che il valore della «nostalgia» e dell'identità nazionale siano le parole-chiave che individuano i due atteggiamenti. Ma come nell'ambito di ognuno di essi rimangono il senso di una verità insopprimibile, così entrambi i termini appaiono strettamente interrelazionati.

Heimat indica il luogo nativo, dove si è cresciuti alla vita e alla avventura, e si è avvicinati per la prima volta alla conoscenza del mondo. Ma è lo stesso luogo da cui ci si è allontanati indefinibilmente, per estensione, un lembo di verità aurorale e primaria irrecuperato per sempre.

Il punto nodale - quello stesso che per cultura e mentalità interessa più noi italiani, e che per ragioni intuitive è avvertito dai tedeschi con angoscia - è che il contenuto semantico e pragmatico di una tale nostalgia si ritrova ad essere la Germania degli ultimi 70-80 anni: tra la vigilia del primo conflitto mondiale e le avvisaglie degli anni di piombo. L'oggetto di riferimento è insomma il reticolo delle esperienze e degli affetti che sta sotto il fiore della vita esteriore e ufficiale. Ma giacché le vicende raccontate si svolgono a un certo momento nel nazismo, in ciò che l'ha preceduto e in ciò che l'ha seguito, non si può pianamente supporre che il nodo delle verità antropologiche primarie ne sia uscito indenne e intaccato.

Il paradigma di Heimat non si riduce ovviamente al semplice contrasto tra l'essere e l'ideale che la incastellano e stringono, ma alla fine non la distruggono, tra la verità autentica della Germania e la brutalità e barbarie nazional-socialista. Ma se la sua forza è nel bagaglio di passioni e sensuosità da cui Reitz si lascia afferrare, tanto da arrivare a pervenire a una certa forma di natura essenziale dell'animo tedesco, l'ulteriore vitalità del film risiede nel fatto che le nozioni-base del discorso visivo sono esemplate sulla realtà storica e sociale della Germania. Così il rimosso in un certo senso ritorna, ma arricchito di quadro di inquietudine e problematicità.

Già queste ragioni (l'intuizione attraverso l'arte dell'essenza di un paese, il che era accaduto anche a Wenders, vedi Nel corso del tempo) fanno di Heimat un avvenimento capitale nella storia non solo del cinema, ma di tutta la cultura tedesca del secolo. L'eccezio-

nale energia metaforica e pulsionale del film è stato colta dalla critica (almeno da quanti alla Mostra di Venezia hanno seguito tutte le 16 ore di proiezione), ma anche dal pubblico. Tutto ciò può sembrare normale, trattandosi di spettatori in qualche modo specializzati e di un pubblico - quello tedesco - tendenzialmente portato a sublimare decenni di rumori e paure in un'immagine che rende comunque un'identità di popolo e di nazione pienamente legittimata.

Gli effetti del successo del film di Reitz nella Germania Federale sono stati rimarcabili, con accenti di sciovinismo e persino di contenuta revanche (almeno nella stampa di destra). Ma uno stesso uguale successo c'è stato a Parigi. Perché? Il fatto è che Heimat, pur parlando della Germania attraverso lo specchio di un villaggio rurale, può parlare dell'Europa e traslatamente del mondo, ma all'interno di uno spazio semantico in cui diventa imprescindibile il riconoscimento della propria natura essenziale. Non certo a caso nel film ricorrono - bellissime e coinvolgenti - le figure della nonna e della madre: linee conduttrici della storia corale di tutta una comunità sino a quell'epilogo che inscena i vivi e i morti sul proscenio del paese di Schwabach.

Sul piano stilistico e strutturale, tutto ciò significa un tipo di racconto che rinuncia al linguaggio colto e intellettuale del cinema europeo per una forma più scortevole e facile, ma senza mai abbdicare a una dimensione del profondo. Detto in termini correnti, il livello della narrazione a vasto respiro, assunto e trasfigurato in una abbagliante incastellatura di opera-evento, la battaglia per la difesa dell'identità culturale europea. O come dice Reitz, per il recupero di un tempo coerente e più naturale.

In alto e qui accanto, due inquadrature di Heimat, il torrenziale film di Edgar Reitz da ieri in programmazione in un cinema della capitale

«Ecco perché Heimat è dentro ciascuno di noi»

— Signor Reitz, come definirebbe l'intraducibile termine Heimat?

Heimat è una cosa totalmente diversa da Stato o Patria. Prima di tutto, Heimat significa il luogo dove siamo nati e cresciuti e con cui per questo abbiamo un rapporto speciale per tutta la nostra vita. Questo sentimento si trova certamente negli uomini di tutto il mondo. Del resto, questo termine ha anche un altro contenuto molto contraddittorio: parliamo di Heimat soprattutto nel momento in cui ce ne siamo allontanati. Più siamo lontani, più universale Heimat diventa in questo modo.

— Ci potrebbe dire qualche parola sul suo modo di lavorare durante la produzione di Heimat?

Con Heimat volevo abbandonare lo schema del lungometraggio tradizionale. Ho tentato di accogliere nel film tutta la ricchezza di una trama epica, cosa che non è possibile con il lungometraggio «normale» di un'ora, un'ora e mezza circa. Ho anche lasciato il suo schema drammaturgico, che ci costringe a rispettare una causalità rigorosa dell'azione. Ho fatto personalmente l'esperienza che nella vita reale delle per-



— Signor Reitz, come definirebbe l'intraducibile termine Heimat?

Heimat è una cosa totalmente diversa da Stato o Patria. Prima di tutto, Heimat significa il luogo dove siamo nati e cresciuti e con cui per questo abbiamo un rapporto speciale per tutta la nostra vita. Questo sentimento si trova certamente negli uomini di tutto il mondo. Del resto, questo termine ha anche un altro contenuto molto contraddittorio: parliamo di Heimat soprattutto nel momento in cui ce ne siamo allontanati. Più siamo lontani, più universale Heimat diventa in questo modo.

— Ci potrebbe dire qualche parola sul suo modo di lavorare durante la produzione di Heimat?

Con Heimat volevo abbandonare lo schema del lungometraggio tradizionale. Ho tentato di accogliere nel film tutta la ricchezza di una trama epica, cosa che non è possibile con il lungometraggio «normale» di un'ora, un'ora e mezza circa. Ho anche lasciato il suo schema drammaturgico, che ci costringe a rispettare una causalità rigorosa dell'azione. Ho fatto personalmente l'esperienza che nella vita reale delle per-

Gualtiero De Santi

Bruno Guerri direttore di Mondadori

MILANO — Lo storico Giorgio Bruno Guerri è oggi il nuovo direttore dei libri Mondadori. «La scelta di Guerri — ha spiegato Leonardo Mondadori in una conferenza stampa — suole essere nel segno di apportare sempre più slancio e vitalità alle nostre iniziative, coinvolgendo nelle massime responsabilità giovani di talento». Guerri è nato per alcune biografie (Ciano, Malaparte), per libri d'attualità come «Io, l'infame» del brigatista pentito Patrizio Peci, e per le sue consulenze televisive («Io e il Duce»).

sono semplici, quelle che descrivono, queste connessioni causali non esistono sempre. Si potrebbe dire che con Heimat abbia tentato di guardare non la vita tramite il film, ma il film tramite la vita. Heimat è un film che tratta i suoi temi puntualmente, cioè con la più grande eccitata per il tutto e la più grande vigilanza per il particolare. In questo modo abbiamo lavorato anche durante la produzione e prima ancora, scrivendo la sceneggiatura.

Come giudica la situazione attuale del cosiddetto film tradizionale?

Secondo me questa specie di film è arrivato alla sua fine. A causa dei nuovi mezzi di comunicazione, televisivo, video ecc., il film «cinematografico» tradizionale è diventato un articolo di scarico, che non è più capace di creare eventi. Ma il cinema è sempre vissuto della creazione di eventi nuovi. Tutta la sua estetica è determinata da questa voglia di staccarsi dalla vita quotidiana. Il numero degli spettatori sta ancora diminuendo. Il pubblico diventa sempre più giovane. Una situazione sana, normale sarebbe invece se l'età media degli spettatori fosse pari alla età media della popolazione.

— Significativo questo che, insieme con il film tradizionale, anche il cinema è arrivato alla sua fine? O vede ancora un futuro per il cinema, probabilmente in una nuova forma?

Come già detto, il cinema ha solo una prospettiva: deve creare nuovi eventi, di cui gli altri mezzi non sono capaci. Dunque, il cinema contro questi mezzi diventerà una manifestazione che strappa gli spettatori dal loro abituale ritmo di vita e di divertimento. Una possibilità potrebbe essere film come Heimat. Esiste, in tutto il mondo (per esempio i fratelli Taviani, o in Bergman, Heimat è solo un caso estremo) la tendenza a film sempre più lunghi, che per la dimensione del tempo creano un mondo diverso dallo svelto ed eccitante corso dei programmi e dei consumi di televisione e video. Questa esperienza del tempo è importantissima. L'uomo delle città è confrontato con cortissimi periodi di tempo, che sono ancora ritagliati in segmenti. Un movimento contrario potrebbe essere l'arte cinematografica, che, al cinema, reintroduce un tempo naturale e porta con questo un ravvicinamento alla esperienza del leggere o viaggiare. Così il cinema ottiene anche una certa somiglianza con l'amore, che nasce solo in un periodo di tempo naturale e coerente. Il numero di spettatori di Heimat (a Parigi ad esempio) mostra, come spero, che questa nuova possibilità cinematografica è o può essere accettata anche dal pubblico più vasto.

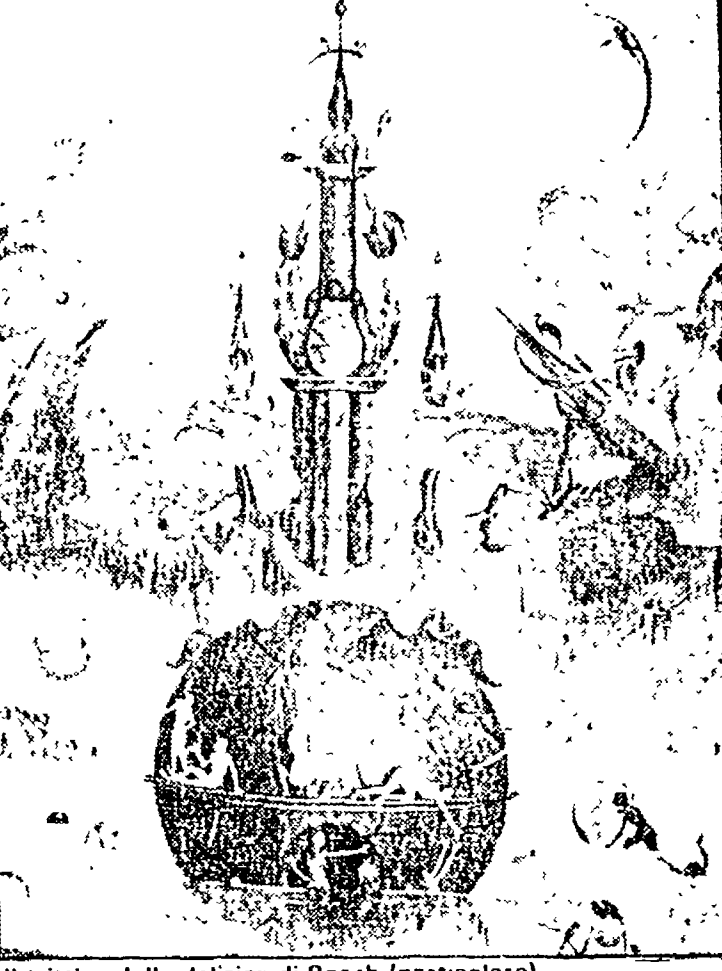
A cura di Alexandra Schneider

Da dove si è incominciato? Dal paradiso terrestre naturalistico, quello che viene sempre più praticato è un diffuso e convinto allargamento di generi e categorie, prima rigidamente delimitati. Lo hanno dimostrato la varietà dei nomi intorno alla rivista per due giorni costruita e ricostruita la trama del discorso utopico e distopico.

Milton e Hegel, Moro e Huxley, Bacon e Orwell, e ancora Wells, Shakespeare, Dostoevskij e Hawthorne, tutti sono stati riconosciuti narratori di mondi felici o distopici, diritti o all'incontrario.

Il paradiso terrestre naturalistico, quello che viene sempre più praticato è un diffuso e convinto allargamento di generi e categorie, prima rigidamente delimitati. Lo hanno dimostrato la varietà dei nomi intorno alla rivista per due giorni costruita e ricostruita la trama del discorso utopico e distopico.

Milton e Hegel, Moro e Huxley, Bacon e Orwell, e ancora Wells, Shakespeare, Dostoevskij e Hawthorne, tutti sono stati riconosciuti narratori di mondi felici o distopici, diritti o all'incontrario.



Il trittico delle delizie di Bosch (particolare)

Dal paradiso all'inferno, ecco tutti i modi per sfuggire alla realtà del vivere quotidiano

L'utopia e i suoi due volti

Il nostro servizio

BAGNI DI LUCCA — Se il 1984 è stato l'anno di Orwell, il 1985 è diventato senza dubbio l'anno di Chernobyl, e se è vero che i sentimenti fanno storia come ha insegnato la scuola delle Annales, non c'è dubbio che la paura, il sentimento più popolare di questi anni 80, occuperà un posto di tutto rilievo nell'indagine storiografica. E allora tra la miriade di convegni che si svolgono ogni anno nel nostro paese, il colloquio internazionale che si è appena concluso a Bagni di Lucca, dedicato agli universi orwelliani, alle utopie negative tra i vari meriti, ha certo quello dell'opportunità. Al convegno — I mondi alla rovescia, paesi di cuccagna e distopie nella cultura europea — organizzato dall'Università di Bologna, hanno partecipato letterati e storici, giuristi e filosofi (fra gli altri Firpo, Baldini, Bertelli, Calogno, Crisafulli, Marchetti, Richter, Salomoni, Silvani, Zucchini) in un'ottica interdisciplinare che, in un'ultima conferenza di quanto sta accadendo da un po' di tempo nell'ambito delle cosiddette scienze umane.

Finta l'euforia degli specialisti, persino in ambito semiologico, quello che viene sempre più praticato è un diffuso e convinto allargamento di generi e categorie, prima rigidamente delimitati. Lo hanno dimostrato la varietà dei nomi intorno alla rivista per due giorni costruita e ricostruita la trama del discorso utopico e distopico.

Milton e Hegel, Moro e Huxley, Bacon e Orwell, e ancora Wells, Shakespeare, Dostoevskij e Hawthorne, tutti sono stati riconosciuti narratori di mondi felici o distopici, diritti o all'incontrario.

Il paradiso terrestre naturalistico, quello che viene sempre più praticato è un diffuso e convinto allargamento di generi e categorie, prima rigidamente delimitati. Lo hanno dimostrato la varietà dei nomi intorno alla rivista per due giorni costruita e ricostruita la trama del discorso utopico e distopico.

Milton e Hegel, Moro e Huxley, Bacon e Orwell, e ancora Wells, Shakespeare, Dostoevskij e Hawthorne, tutti sono stati riconosciuti narratori di mondi felici o distopici, diritti o all'incontrario.

Una ricerca sull'asilo milanese Mariuccia fa scoprire una realtà impensata sulla prostituzione

«Avro avuto un 11 anni quando una sera tornando dal lavoro perdei 20 cent. mi misi a cercarli piangente, allora mi si avvicino un Signore che mi consoi dandomi i denari perduti e dicendomi che se fossi andata a casa sua in via... me ne avrebbe sempre dati di 20 cent. Era il Cav... Vi andai mi toccava poi mi dava 30 o 40 cent. Vi tornai 5 o 6 volte. Trovandomi con l'Angela le narra la mia avventura, essa mi disse che essa pure frequentava dei Signori che le davano di più. Mi insegnò a bigiare la scuola e cominciai la brutta vita».

Siamo nel 1969. E la testimonianza di una bambina prostituita.

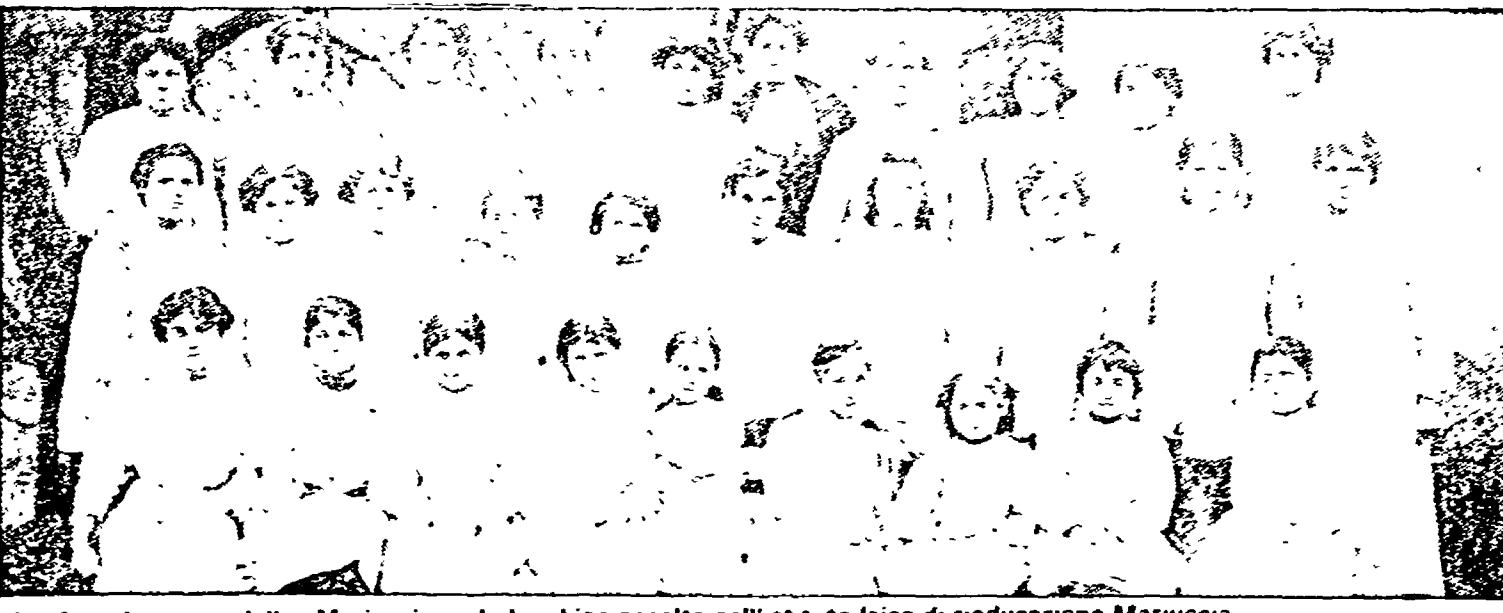
«Ci seguì un capitano che ci diede L. 2 dicendoci di prendere il tram di Via Scitombri. Là ci portò in cantina e fece levare le mutande. Ricordo che fece male alla Rita, tanto che questa le diede uno schiaffo. Ci pagò con L. 315 con quei denari siamo andate a pranzo e trovammo un altro Signore che ci condusse sotto una porta oscura di Via Broletto».

Siamo sempre nel 1969. Ed anche questa è la testimonianza di una bambina di undici anni, prostituita. La ricercatrice Annarita Buttafuoco ha riportato alla luce le loro vicende studiando la storia di un'istituzione laica, l'Asilo Mariuccia di Milano. Ne è venuto fuori un libro pubblicato da Franco Angeli, «Le Mariuccine».

«L'asilo — scrive Annarita Buttafuoco — era stato fondato all'inizio del secolo da un gruppo di dirigenti dell'Unione Femminile per ricuocinare bambine e adolescenti già prostitute e soprattutto quelle che, a causa di particolari condizioni di abbandono e di miseria, si fossero trovate in pericolo di diventare prostitute».

Le fondatrici dell'Asilo Mariuccia, prima fra tutte Ersilia Majno, si identificavano in gran parte con la corrente riformista del partito socialista.

«Ersilia Majno e le sue compagne — scrive ancora Buttafuoco — non intendevano svolgere un'opera meramente filantropica: sia pure in modo magmatico formularono il progetto di dar vita ad una iniziativa per



Una foto di gruppo delle «Mariuccine», le bambine accolte nell'istituto laico di rieducazione Mariuccia

Bambine da redimere

l'addestramento all'«emancipazione» di quei soggetti per storia, condizione e cultura esclusi da ogni reale possibilità di riscatto e non contenti neppure dalle più ardite analisi socialiste sulle questioni femminili».

Le Mariuccine erano bambine e adolescenti prostitute. Arrivavano all'istituto spesso dopo lo stupro subito in famiglia. «Cio che colpisce — afferma il professor Guido Verucchi dell'Università di Roma — è la normalità dell'incanto, sia per chi faceva la prostituzione, sia per chi subiva la prostituzione come eser-

zio libero dei rapporti sessuali ed anche come libera scelta». E la professoressa Marina Zancan, dell'Università di Padova, aggiunge: «Manca nelle giovani Mariuccine il senso di colpa di nazioni allo stupro e alla prostituzione. Sono donne già adulte, già allenate alla fatica di sopravvivere. La prostituzione è una via per arrivare ad una diversa qualità della vita». A queste bambine l'Istituto laico della Majno, accusato ai suoi tempi di «beneficenza rossa», propone un contraddittorio addestramento all'emancipazione. C'è l'idea del lavoro come

salvezza ma un lavoro inteso come durezza. C'è una morale sessuofobica e di negazione del corpo che si scontra con una mentalità che spesso non rievoca il confine tra sessualità e prostituzione.

Da qui i frequenti episodi di ribellione e i tentativi di fuga delle ragazze. Scrive la Buttafuoco: «Non intendevano affatto rinunciare, alla propria identità per diventare vere «Mariuccine», sentendosi già adulte e consapevoli, in grado di decidere autonomamente di se stesse, alla ricerca di un destino meno «eroico» e al tempo stesso meno umile e sommerso di quello prospettato dall'Asilo».

A testimonianza i documenti che Annarita Buttafuoco ha studiato e cartelle personali delle altre mille ospiti dell'Asilo ricoverate dal 1902 al 1933. Cartelle che raccolgono temi, lettere, poesie, racconti. Documenti dai quali si ricava la storia delle Mariuccine, ma anche quelle delle dirigenti e delle operatrici dell'istituto. «Lo spaccato di un mondo di donne diverse che entrano in contatto e in conflitto tra loro», afferma la professoressa Zancan. «Una straordinaria biografia collettiva di un gruppo di donne milanesi», aggiunge il prof. Verucchi.

salvezza ma un lavoro inteso come durezza. C'è una morale sessuofobica e di negazione del corpo che si scontra con una mentalità che spesso non rievoca il confine tra sessualità e prostituzione.

Da qui i frequenti episodi di ribellione e i tentativi di fuga delle ragazze. Scrive la Buttafuoco: «Non intendevano affatto rinunciare, alla propria identità per diventare vere «Mariuccine», sentendosi già adulte e consapevoli, in grado di decidere autonomamente di se stesse, alla ricerca di un destino meno «eroico» e al tempo stesso meno umile e sommerso di quello prospettato dall'Asilo».

A testimonianza i documenti che Annarita Buttafuoco ha studiato e cartelle personali delle altre mille ospiti dell'Asilo ricoverate dal 1902 al 1933. Cartelle che raccolgono temi, lettere, poesie, racconti. Documenti dai quali si ricava la storia delle Mariuccine, ma anche quelle delle dirigenti e delle operatrici dell'istituto. «Lo spaccato di un mondo di donne diverse che entrano in contatto e in conflitto tra loro», afferma la professoressa Zancan. «Una straordinaria biografia collettiva di un gruppo di donne milanesi», aggiunge il prof. Verucchi.

Annamaria Lamarra

Spettacoli cultura

Videoguida

Canale 5, ore 22.30

«Prime donne» dietro il sipario



Chiuso il sipario anche nei teatri in cui Maurizio Costanzo ha...

Raiuno: arrivederci, Enrica

Pronto, chi parlo? ultimo atto. Oggi anche il talk-show della mattina...

Raidue: c'è «Serenio variabile»

Serenio variabile si congeda dal pubblico (Serenio variabile 17.35) con...

Raiuno: pista con padre Brown

Maurizio Nichetti è sempre in compagnia dei più piccoli (e non solo)...

Raidue: cosa c'è da salvare

Solo cinque minuti: Tg2 - C'è da salvare, a cura di Carlo Piconi, è uno...

Per un veniale errore del servizio stampa dell'Ente, riprodotto dalle agenzie e dai vari giornali, il titolo di una delle commedie di Eduardo De Filippo comprese nel ciclo di otto che si avvia stasera su Raitre (con Filomena Marturano, ore 20.30) si è trasformato, da Ditegli sempre di sì, in Ditegli ancora di sì. E prendiamolo per buon augurio. Ancora non è sempre prima o poi, chissà: i nuovi anni del consenso avranno fine.



Roma 1976: Eduardo durante le riprese televisive di una sua commedia

«Festivalbar»: si parte questa sera da Siena

MILANO — La kermesse parte questa sera. Piazza d'eccezione, nel verso senso del termine, quella del Palio, a Siena. E il Festivalbar, ormai istituzione nazionale...

potere effettivo di vita e di morte. A specchio e prolungamento d'una tale fissazione, ecco le smanie (solo in apparenza meno temibili) d'un altro personaggio, poeta da strapazzo e aspirante attore...

«Saratà via per molto tempo?», chiede il fedele gigante nero. «Il tempo che ci vuole, taglia corto l'ex sbirro Alain Delon raggiunto in Congo, dove si è rifatto una vita da dolce avventuriero, dalla notizia che la figlia sedicenne è stata massacrata a Lione...



Alain Delon

Il film Delon, poche parole molti spari

22° VITTIMA... NESSUN TESTIMONE — Regia: José Pinheiro. Sceneggiatura: Philippe Sebton. Interpreti: Alain Delon, Jacques Perrin, Fiona Gelin, Stéphane Ferrara, Eva Darlan. Francia, 1985.

«Saratà via per molto tempo?», chiede il fedele gigante nero. «Il tempo che ci vuole, taglia corto l'ex sbirro Alain Delon raggiunto in Congo...

Televisione Da stasera su Raitre un ciclo di otto commedie di De Filippo. Tra le più curiose «Ditegli sempre sì», dal titolo molto allusivo...

Quella sera che Eduardo si prese gioco del Regime

Luca (e dell'ultimo spettacolo il padre-maestro poté appena concordare, dal letto di morte, il disegno generale, quindi da Luca completato, sono Chi è e chi è felice? e me? (titolo poi tradotto in italiano). Ditegli sempre di sì (anch'egli quel «di» era un forzato omaggio alla campagna antidiadema e «puristica» del fascismo, ma certo Ditegli sempre si continua a suonare meglio). Uomo e galantuomo. Tre campioni di una lontana stagione, quella 1932-'33, tecondissima e fortunatissima per i De Filippo allora uniti (Eduardo, Titina, Peppino). Ecco: ai nostri lettori consiglieremo, in tutta modestia, di guardare o riguardare con attenzione specialissima queste tre commedie, abbandonandosi senza rimorsi allo spasso che esse procurano, ma inquadrando le mentalmente, per quanto possibile, nel periodo storico — culturale e politico — in cui furono scritte e rappresentate. Uomo e galantuomo, come composizione iniziale, rimanda addirittura al 1922 (restò nel cassetto per un decennio, ma fu pure oggetto di successivi rimaneggiamenti). Nelle sue movenze farsesche, si avverte la stretta vicinanza della tradizione scapettiana, nella sfarante ironia che vi si esercita nei confronti d'un dramma di Libero Bovio, Mala nova, si trova riscontro in opere coeve, come il celebre Enrico IV di Pirandello, come l'O fatto e cronaca di Raffaele Viviani. Ma nel mondo reale, fra quel 1922 (marcia su Roma) e quei 1933 (avvento di Hitler), una demenza non più risibile bensì tragica, anche se da tante autorevoli persone considerata proprio come uno scherzo durato, stava dilagando.

Scogli il tuo film

I DUELLANTI (Raiuno, ore 21.50) Se non l'avete mai visto, non perdetevi questo raffinato film d'avventura che Ridley Scott, poi regista di Alien e di Blade Runner, diresse nel 1977. Tratto da una bella novella di Conrad, The Duel è un film di alto livello di caligrafia cinematografica. I due protagonisti sono due ufficiali napoletani, Armand D'Hubert (Keith Carradine) e Gabriel Feraud (Harvey Keitel); il primo incontro nasce da una futilità contesa d'amore, ma gli altri, nel corso degli anni, diventeranno una specie di ossessione. L'ora della verità arriva dopo la sconfitta della Grande Armata quando un soldato profondo si è ormai tracciato tra i due: aristocratico, claudicante per una ferita D'Hubert, sbandato e disperato Feraud.

Table with columns for Raiuno, Canale 5, Raidue, Retequattro, Retea, Italia 1, and Rai. Lists various TV programs and their times.

Table with columns for Raiuno, Canale 5, Raidue, Retequattro, Retea, Italia 1, and Rai. Lists various TV programs and their times.

Table with columns for Raiuno, Canale 5, Raidue, Retequattro, Retea, Italia 1, and Rai. Lists various TV programs and their times.

Table with columns for Raiuno, Canale 5, Raidue, Retequattro, Retea, Italia 1, and Rai. Lists various TV programs and their times.



Giorgio Albertazzi
sarà uno dei
protagonisti del
Festival dei Due mondi



Il festival Si parte tra una decina di giorni con uno spettacolo di Bergman. Danza e musica meno in evidenza nell'edizione di quest'anno

Spoletto, basta la parola

ROMA — Ingmar Bergman non ci sarà, di persona, al XXIX Festival di Spoleto, che si inaugura tra dieci giorni proprio con uno spettacolo teatrale del maestro svedese in lingua italiana. La signorina Giulia di Strindberg il nome di Bergman (che si dice indisposto, e a ogni modo evita per quanto possibile di farsi vedere in giro) è servito comunque ad assegnare alla prosa l'onore della serata d'inaugurazione.

Del resto, come è stato rilevato nella conferenza stampa tenuta venerdì mattina, al Piccolo Eliseo, da Gian Carlo Menotti, Raffaele De Banfield ed altri esponenti e collaboratori del festival, quest'anno il teatro di parola avrà uno spazio speciale nel quadro di una manifestazione che intende tuttavia considerarsi pur sempre interdisciplinare. Franco Ruggieri, responsabile appunto del settore prosa, ha detto fra l'altro che Spoleto non vuole abbandonare il fronte dell'attività italiana, aperto lo scorso anno, ma che per il 1986 si è scelto di accentrare l'impegno, a tale riguardo, su un drammaturgo tutto nuovo e giovane, Claudio Bigagli, che è anche attore, e il cui testo *Piccola equivoce* sarà messo in scena da una giovane compagnia e da un giovane regista, Franco Però.

Oltre a quello di Bergman ci sarà un altro spettacolo straniero, *Jeux de femme*, scritto a quattro mani da Krzysztof Zanussi e da Edward Zebrowski (polacco anche lui) e allestito l'inverno passato, al Petit Odéon di Parigi, da Henning Brockhaus, già assistente di Strindberg. E vorrebbe, questa, essere anche l'occasione per l'avvio di un rapporto continuativo fra Spoleto e il parigino Teatro d'Europa. Agli spettatori italiani sarà poi certo gradito rivedere alla ribalta, fra gli interpreti di *Jeux de femme*, un'antica beniamina del pubblico cinematografico, Leslie Caron.

Dell'edizione programmaticamente «trasgressiva», che Giorgio Marini offrirà di una commedia difficile e poco fortunata di Robert Musil, *I Notte*, nulla di concreto ci è stato anticipato, mancando alla conferenza stampa il regista. Laconico ed emozionato anche Egisto Marcucci, che presenterà *La Lezione* di Eugenio Ionesco, da lui considerata un capolavoro, così come *Le sedie*, annunciata in un primo momento. Loquace, ma meno del solito, Giorgio Albertazzi, che della *Lezione* sarà il protagonista, ha detto di voler rimpiangere quest'opera intonchiata da una «stortura», anche per l'attore, ma piacevole per chi, come lui, «ha voglia di reinventarsi ogni mattina». Albertazzi curerà pure una serata futurista, un incontro-scontro, immaginario ma non troppo, fra Marinetti e Palazzeschi, a cura, sempre Albertazzi, di un «gala

concert» che sarà dato, la sera del 7 luglio, per festeggiare i 75 anni di Menotti. Un'opera dello stesso Menotti, *La santa di Bleecker Street*, risalente al 1954, è titolo di rilievo nel cartellone musicale, insieme con la commedia-balletto di Jean-Philippe Rameau *Platée*, un lavoro raro del settecentesco maestro francese. Giovannissimi, sotto i venticinque anni, i direttori d'orchestra impegnati: Zimon Bart per Menotti, Mark Stringer per Rameau.

Il settore coreutico, oltre la ormai classica Maratona coordinata da Vittoria Ottolenghi e Alberto Testa, comprende la Sydney Dance Company (testi anche l'Australia), il terzo mondo aggregato ai «due» inizi, avrà il suo spazio e lo Scottish Ballet.

Ficcola polemica tra Menotti e il sindaco di Spoleto, Mattioli, presente alla conferenza stampa, sul mancato avvio della costruzione di un nuovo grande albergo, che dovrebbe soppiantare alla periferia una ricettività della cittadina. Il sindaco si è richiamato all'esigenza di procedere con le debite cautele, per non turbare l'armonia urbanistica spoletina. Notizie attendibili, da noi raccolte in seguito, ci dicono di un progetto allarmante in effetti, per la sua ubicazione.

ag. 58.

Cinema L'avvenente Serena Grandi sarà Giulia nel film di Barzini tratto da Svevo *A Miranda piace la senilità*

ROMA — Sentirete quante chiacchiere? L'accostamento tra Italo Svevo e Serena Grandi non la passerà inascolta. *Desiderando Giulia*, il film di Alberto Barzini liberamente tratto dal romanzo *Senilità*, sembra già destinato ad un doppio destino: la gente lo andrà a vedere perché c'è Serena Grandi, la critica lo snobberà perché non c'è Italo Svevo. Ed entrambe le cose, in fondo, potrebbero essere false, o per lo meno fuorvianti.

Al Caffè Greco di via Condotti si respira aria d'attesa. La diva è già in ritardo di una decina di minuti e Barzini (trentino, 33 anni, opera prima del 1983 — il grazioso *Flapper*) è messo alle strette. Ma si difende bene: «*Senilità* è nel mio cuore da sempre, è stata una delle letture della mia adolescenza. E mi è venuta la balzana idea di verificare se l'intreccio psicologico creato da Svevo per la Trieste del 1910 reggeva anche nella Roma del 1986. Voi pensate che il mio "appogiarmi" su Svevo per fare un film sexy sia una speculazione? Precisiamo due cose. Primo, il film è erotico perché l'eroticismo è fondamentale in una storia d'amore così folle e distruttiva, ma è un erotismo oscuro, alla *Balducci* con uno scorcio di Secondino. Io — come autore — un intreccio come quello di *Senilità* non lo saprei inventare, per cui il dichiarare che alla base del mio film c'è il signor Italo Svevo è prima di tutto un atto di onestà».



Serena Grandi e Johan Leysen in «Desiderando Giulia»

«Ho letto il romanzo anni fa e l'ho riletto per il film. Non trovo affatto scaturito il fatto di ambientarlo nel 1986. L'unica differenza è che l'Angiolina del romanzo, per essere provocante, poteva limitarsi a sollevare la sottana e a far vedere le scarpe, la Giulia del film deve fare altre cose».

Richiesta (come farne a meno?) di un paragone con *Miranda*. Serena dice: «Giulia è una ragazza enigmatica, intrigante, misteriosa. Miranda aveva una sensualità solare, gioiosa. Sono diverse, ma sono entrambe simili a me. Cerco sempre personaggi che mi somiglino un po'. Giulia cerca di sfuggire alla realtà, soprattutto cerca di mostrare alla gente una maschera, di non far vedere mai chi è e che cosa sia veramente».

Chi vuol capire, capisca. Assodato che abbiamo davanti a noi Serena Grandi che recita nel ruolo di Serena Grandi, è quasi inutile chiederle se le diano fastidio certe battute anche gravi sulle sue qualità di attrice. «L'ironia non mi tocca. Vivo in un'altra dimensione. E sono felice della mia carriera. Ho fatto un film da Goldoni, uno da Svevo, sto per farne uno da Apollinaire (*Le Impresario*) e un giovane *Don Giovanni* di Mingozzi, e in questa sorta di "trilogia" mi identico perfettamente». Barzini è più deciso: «In una situazione disastrosa come quella del cinema italiano un giovane come me non deve sprecare alcuna occasione». E tutto sommato fa un po' specie che Barzini sia costretto a implorare quello che dovrebbe essere un suo diritto: di essere giudicato a film visto.

Del suo giovane regista, comunque, Serena dice un gran bene: «*Desiderando Giulia* è un film dall'eroticismo elegante. L'ho girato senza alcuna tensione, né alcun imbarazzo. Sul set di *Miranda* le scene d'amore duravano anche tre giorni perché Brass gira con tempi lunghissimi e con un sacco di inquadrature un po' troppo intime... con Barzini è stato tutto molto più contenuto». L'attrice Serena Grandi non è una finge. Sa quello che vuole, dà già i suoi voti. Farà carriera.

Alberto Crespi

Rinascita

da lunedì 16 in edicola

Una svolta da Chernobyl

Introduzione di Alessandro Natta

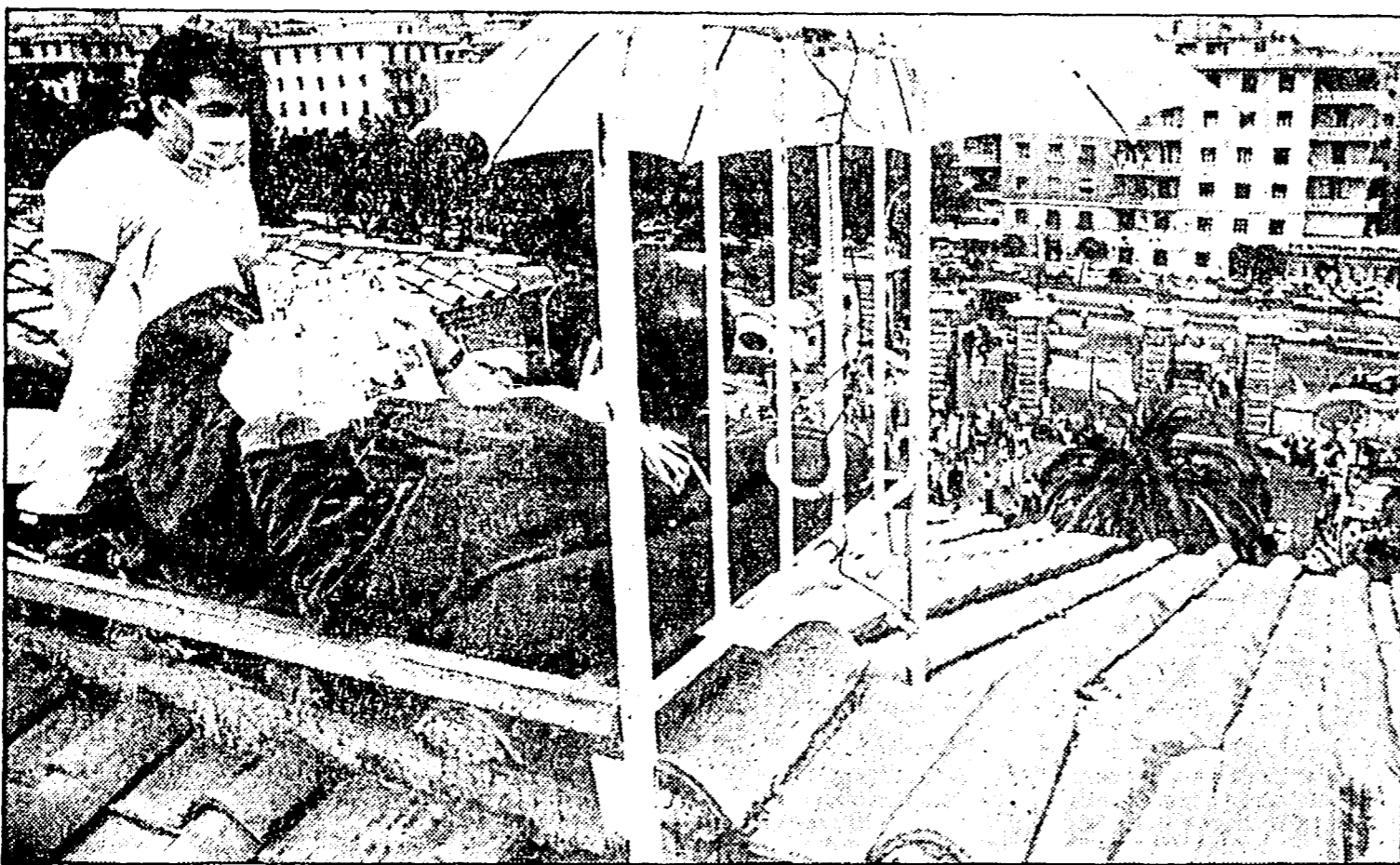
un libro di 176 pagine in omaggio

I lavoratori non fanno gli straordinari e l'ospedale continua a perdere colpi

Con le brande sui tetti San Camillo, la rivolta non si placa

Ieri cena fredda per i malati - Il coordinatore sanitario: «Se la situazione non si sblocca si rischia grosso» - Il presidente della Rm 16: «C'è chi gioca al massacro» - Forse oggi la «sentenza» del Coreco sulla delibera della Usl - Negli organici c'è un «buco» di 1200 unità

Sui tetti della direzione sanitaria hanno piazzato pure un letto e lassù sono decisi a passarci anche la notte. L'immagine ricorda quelle viste una decina d'anni fa a Regina Coeli, ma questo non è un carcere. È un ospedale dove c'è gente che soffre e attende cure: il S. Camillo. Anche ieri per tutta la giornata hanno continuato a suonare senza sosta tamburi di latta ed ad amplificare slogan. E la protesta non si limita ad uno spettacolo folcloristico di tanto in tanto. Va dai tetti ai piani dei vari padiglioni e attraverso anche gli altri due ospedali confinanti: il Forlani e lo Spallanzani. La vertenza sugli straordinari arretrati non si risolve e i lavoratori hanno deciso di astenersi — appreso che le prestazioni straordinarie sulle quali si reggono interi settori degli ospedali, a cominciare dai servizi. Le cucine ad esempio: la cena degli ammalati viene preparata con gli straordinari e ieri sera i pazienti si sono dovuti arrangiare con un pasto freddo.



La protesta dei lavoratori al San Camillo: con le brande sui tetti

«Le agitazioni in corso — spiega il prof. Carlo Mastantuono coordinatore sanitario — garantiscono solo le diete speciali». Ma in generale come sono i livelli di assistenza? Viene garantito il minimo e il massimo in quei reparti particolari come la terapia intensiva. La situazione è critica — continua il prof. Mastantuono —, l'attività complessiva dei tre ospedali accusa un certo rallentamento, ma ci sono ancora margini per controllarla. Se la vicenda non viene risolta in brevissimo tempo però si rischia grosso. Questo clima può avere riflessi anche ad atteggiamenti di fanatismo oltre le intenzioni dei lavoratori che protestano. E qualche segnale è già stato — aggiunge il coordinatore sanitario — l'altra notte ignoti vandali hanno fatto un'incursione nei locali del day-hospital. Di pericoli, di rischi di destabilizzazione ha parlato anche il presidente della Usl

«Eccessivo? Sì, ma li hanno esasperati»

Il Comune che sta a guardare, la Regione che non muove un dito, il governo che è capace solo di rispondere a brutto muso: è contro di loro che vengono rivolte le critiche più dure per la mancata conclusione della vertenza straordinaria. Ma c'è anche chi attribuisce al sindacato il «peccato originale», per aver firmato un contratto con il quale le ore straordinarie venivano pagate meno delle ore ordinarie. Come sono andate le cose? Chiediamo a Michele Gentile segretario, nazionale della Funzione pubblica-Cgil.

«Se un errore è stato compiuto è stato di natura tecnica. Abbiamo lasciato aperto un varco giuridico che ha permesso il ricorso al Tar. Ma la distrazione non è stata solo nostra visto che i contratti si firmano in due. E con quel contratto ci siamo fatti carico del difficile momento che stava attraversando il paese privilegiando l'occupazione a scapito degli aumenti salariali. Con il governo avevamo preso anche l'accordo di rivedere la questione degli straordinari. Dovevamo incontrarci tre mesi dopo, ma il governo non si fece vedere. E poi cosa è successo? Quando scoppiò il caso del ricorso accolto dal Tar ci siamo subito preoccupati delle possibili conseguenze. Abbiamo scritto al ministro Gaspari chiedendo un incontro urgente per risolvere la questione. Era l'aprile dell'84. Abbiamo scritto di nuovo. Siamo ancora aspettando». E intanto i lavoratori occupano le strade e salgono sui tetti degli ospedali? «Sono forme di lotta che condanniamo con fermezza, ma il senso di responsabilità non può essere un dovere limitato ai lavoratori. È difficile dire state calmi, mentre chi deve decidere fa di tutto per esasperare gli animi».

r. p. Ronaldo Pergolini

Presi ieri nei bagni della Principessa di Piemonte

Assalto ad una scuola, fermati tre ragazzi: ma sono stati loro?

Gli agenti attirati dal fracasso - «No, non siamo stati noi, abbiamo trovato tutto così» - Il più grande bocciato in quella media

Una «vendetta» contro la scuola che l'anno scorso l'aveva bocciato? Il ragazzino quindicenne e i suoi due amici di quattordici e tredici anni negano: «Non siamo stati noi, abbiamo trovato tutto così». Ma la polizia li ha trovati ieri pomeriggio, nei bagni della scuola media «Principessa di Piemonte», all'angolo tra via Cella e via Andria. Tutti e tre erano nudi, seduti su sedili, pezzi, registri di classe strappati. E poi lampadari staccati, computer e ceramiche buttate a terra. Se vendetta c'è stata ha vestito i panni di una devastazione a tappeto, di un assalto vandalico che vuole cancellare ogni traccia di quella scuola «nemica».

Per tutto il pomeriggio i tre ragazzini, senza lacrime, i musi duri sulle facce poco più che bambini, hanno continuato a ripetere che non erano stati loro. Solo il più grande aveva frequentato la «Principessa di Piemonte», ma l'anno scorso in terza media era stato bocciato. I suoi genitori (gestiscono una trattoria) lo avevano iscritto in una scuola privata della zona. Gli altri due studiano invece nella media «Petrocchi» di via Tuscolana. Anche loro vivono in una famiglia senza problemi economici, i genitori sono proprietari di piccole pensioni.

I ragazzi abitano nella stessa strada, il pomeriggio si vedono per uscire insieme, giocare e forse anche per qualche bravata. Nella zona gli attacchi agli edifici scolastici non sono una novità: la settimana scorsa i teppisti avevano colpito proprio la «Petrocchi», mercoledì mattina il bidello della «Principessa di Piemonte» aveva trovato i vetri rotti e alcune classi sottosopra. Ieri pomeriggio, tra le due e le tre, l'ulti-

mo assalto. I tre ragazzi (secondo le accuse mosse dagli investigatori) hanno scavalcato il muro di cinta della scuola, hanno forzato una finestra, poi una porta e sono entrati nelle aule. Per passare da una stanza all'altra hanno aperto un buco anche in una parete divisoria in legno. Con particolare foga si sono accaniti contro le lavagne, i banchi, le ceramiche dipinte dagli studenti, i registri di classe e gli altri documenti della segreteria. Troppo rumore per non essere sentiti da chi passava per strada. I ragazzini sono stati anche sfortunati: in quel momento stava passando una volante del commissariato di San Giovanni che, dopo le devastazioni degli ultimi tempi, tiene sotto controllo le scuole. Gli agenti sono entrati, i tre hanno tentato di nascondersi nel bagno. Solo per qualche minuto, la polizia li ha scoperti e portati in questura. «Non siamo stati noi, non siamo stati noi, siamo entrati per appararci nel bagno», hanno ripetuto anche davanti ai genitori minacciosi che promettevano botte una volta a casa. Solo il padre del più piccolo non ha voluto credere alle accuse degli agenti: «Bisogna vedere se è stato lui, può darsi che lo abbiano trascinato i più grandi».

In serata tutti e tre sono tornati a casa. Solo i due studenti che hanno superato i quattordici anni sono stati denunciati a piede libero per tentato furto e danneggiamento. Li giudicherà il Tribunale dei minori. Nessuno però è riuscito a capire, a dare una risposta. Perché — se sono proprio loro i vandali — tanto desiderio di distruggere, di vendicarsi contro una scuola?

Luciano Fontana

Quattro arrestati: uno legato ad Avanguardia nazionale

Presi prima della rapina Finanziavano i «neri»?

Traditi dai giubbotti un po' fuoristagione sotto i quali avevano nascosto le armi - Il colpo tentato ad una gioielleria di via Baccina



Antonio Ruggirello



Marco Anselmi



Umberto Giraldi



Franco Giraldi

Sono stati traditi dai giubbotti fuori stagione indossati nonostante il caldo di questi giorni. L'abbigliamento di chi ha qualcosa da nascondere. Gli agenti della mobile, che con un'auto civetta stavano pattugliando le strade intorno al Colosseo, li hanno seguiti per un po' e poi bloccati prima del colpo in una gioielleria di via Baccina. Non si trattava dei «soliti» rapinatori: uno dei quattro arrestati, Antonio Ruggirello, 38 anni, ha un passato di militanza e contatti con i gruppi della destra eversiva (in particolare il gruppo romano di Avanguardia Nazionale), un altro, Franco Giraldi, 21 anni, si era già messo in mezzo tra i «fasci» di piazza Bologna. Dentro sono finiti anche Umberto Giraldi, 28 anni, fratello di Franco, e Marco Anselmi, 22 anni, l'unico dei quattro ancora incensurato, con compito secondario di «palo».

Un colpo per finanziare i gruppuscoli e il terrorismo non scartano questa pista. «Ci sono state diverse rapine — dicono alla mobile — che si possono ricondurre a personaggi dell'eversione. La

presenza di Ruggirello, che ha avuto un certo ruolo nell'estrema destra, ci fa pensare. In passato è stato in contatto stretto con personaggi come Di Noia e Serafini. Proprio Ruggirello, capo della piccola banda, aveva progettato l'ultimo colpo di mercoledì. Ma il piano è saltato in aria per quei giacconi invernal, chiusi fino al collo, indossati alle due del pomeriggio. Alcuni agenti del servizio antirapine della mobile hanno osservato incuriositi due giovani che, le mani in tasca ai giubbotti, camminavano per la salita del Grillo. Dopo avere avvertito la centrale è iniziato un lavoro paziente di pedinamento nelle vicine strette della zona. I due giovani incontrano una terza persona: insieme si spostano in via Baccina dove sono raggiunti qualche minuto più tardi da un altro ragazzo. Il gruppo entra in un portone qui, probabilmente, vengono discussi gli ultimi particolari della rapina in un laboratorio orafa poco distante. Intanto sul posto sono arrivati altri agenti, guidati dai dirigenti della IV sezione della squadra mobile, Nicola D'Angelo e Gianfranco Meiaragni.

l. fo.

A tre mesi dalla relazione sulla instabilità degli edifici capitolini si trasferisce il primo ufficio

È iniziato l'esodo dal Campidoglio

L'assessore Bernardo ha fatto sgomberare la sua segreteria - «Io applico i provvedimenti, gli altri no», commenta in tono polemico La sua comunque è una piccola «truppa», resta ancora al suo posto l'«esercito» della segreteria generale: 300 dipendenti

Il carrellino è già pronto, gli scatoloni pure. Stamattina una processione quantomai insolita percorrerà i corridoi del Campidoglio: guidati dall'assessore Corrado Bernardo, responsabile per gli Affari generali e per l'avvocatura, gli impiegati della sua segreteria lasceranno gli uffici occupati finora per recarsi in altri «mù sicuri», poco più lontani. È il primo atto dell'operazione «sgombero» in Campidoglio, l'esecuzione cioè delle direttive seguite alla relazione tecnica di tre mesi fa che dichiarava pericoloso lo storico complesso di edifici. Ieri mattina all'assessorato erano alle prese con la raccolta dell'«indispensabile» (fascicoli, delibere, relazioni, fotocopiatrici, quadri, ecc.) per impacchettarlo per bene e destinarlo al trasporto. «Il mio comportamento è coerente — è l'esodo dell'assessore — sono un funzionario abituato a mettere in pratica le decisioni una

volta che esse sono state prese... Polemico assessore? «No, assolutamente — ribatte Bernardo — intendo solo dire che tre mesi fa una commissione ha evidenziato i pericoli che lo stato di stabilità — o meglio di instabilità — del Campidoglio pone a chi vi lavora dentro e a chi vi sosta fuori. Se non si cominciano i lavori, per parlar chiaro, e lo hanno detto tecnici preparati, non il sottoscritto, palazzo Senatorio e tutto il resto crolla. Ebbene finora la giunta non ha ancora affrontato il problema: né per quanto riguarda la scelta di uffici alternativi, né per quel che concerne la preparazione del trasloco vero e proprio. Insomma domani scadono i termini che i tecnici consigliavano per l'opportuno sgombero, ma solo Bernardo ed i suoi sono pronti a partire. E vero che ci sono stati ritardi oggettivi ed ora ci troviamo in piena verifica — si calma

l'assessore —. Ma se succede un guaio? Io ho fatto transennare via del Campidoglio come era stato consigliato, ho messo gli indicatori di entrata e di uscita per evitare affollamenti, ma è evidente che ciò non basta. La «truppa» che seguirà Bernardo tuttavia non è molto numerosa, in tutto sei dipendenti. Resta al suo posto, invece (almeno per il momento) il vero e proprio «esercito» della segreteria generale: 300 dipendenti. E inoltre i 22 del gabinetto del sindaco, i 30 dell'assessorato al bilancio, i 20 del pro-sindaco, i 60 dell'assessorato al personale di palazzo Clementino. «Signorello deve decidersi ad affrontare la questione — conclude Bernardo —. Io do il buon esempio, ma bisogna seguirlo...». L'emergenza riguarda al momento 400 dipendenti, tutti quelli che lavorano nei locali propri di via del Campidoglio e la facciata sui Fori.

Dove sistemarli? Come accenniamo nella scheda, tre sono le ipotesi avanzate: uffici in via Ardeatina, a Cinecittà Est e a Grotta Perfetta. «Dato che bisogna realizzare il Sistema Direzionale Orientale — è il giudizio di Bernardo — l'attuale che si sceglie Cinecittà. Anche perché lì vi arriva la metropolitana...». Un'ipotesi che interessa anche i comunisti che vedono nel forzato sgombero degli edifici capitolini un'occasione unica per cominciare a «liberare» il centro storico da alcune funzioni amministrative. Ciò significa che almeno la metà degli impiegati, cioè mille su duemila, dovrebbero trasferirsi. A Cinecittà, per esempio. Perché lo prevede l'Ido. E perché, come dice l'assessore, vi arriva la metropolitana.

Maddalena Tulanti

La situazione

PERCHÉ LO SGOMBERO — Il complesso monumentale del Tabularium e del Palazzo Senatorio in precarie condizioni. In particolare la relazione della commissione tecnica ritiene di maggiore pericolosità la pilastatura della Galleria del Tabularium, dove sono stati riscontrati notevoli «fuori piombo» (in pratica vere e proprie curvate), la costituzione muraria del fronte verso i Fori, mancanti quasi totalmente di «ammortizzatori» con i muri di spina ortogonali e con i solai e le fondazioni in corrispondenza della Torre del Longhi e di quelle di Bonifacio IX e Nicolò V.

CHI LAVORA NEL CAMPIDOGGIO — Circa duemila impiegati prestano servizio dentro il complesso capitolino e negli uffici in via Petroselli. Sono suddivisi esattamente: mille negli edifici sul colle e altrettanti a valle.

DOVE ANDRANO — Tre ipotesi sono previste per il trasferimento: la prima riguarda Cinecittà Est. Qui il Comune possiede circa 5 mila metri quadri di uffici. Si propone anche di utilizzare gli uffici comunali di via Ardeatina e di Grotta Perfetta.



Uefa: protesta giallo-rossa

Braccia alzate, ironici battimani, gesti fin troppo eloquenti: è la protesta dei tifosi giallorossi che ieri mattina hanno assediato la sede della Federazione di viale degli Alleghi non appena si è diffusa la notizia della dura sentenza dell'Uefa contro la Roma. Un fulmine a ciel sereno per i lupacchioti, che vedono così sfumare per la loro squadra la possibilità di accedere alla Coppa delle Coppe visto che, secondo quanto è stato deciso a Zurigo dalla commissione disciplinare della federazione calcistica europea chiamata a giudicare il comportamento del senatore Dino Viola sul caso Roma-Dundee, la Roma non potrà partecipare ad alcun torneo continentale. Ma la speranza è dura a morire e non è detto che in un futuro prossimo la squadra non sia salvata in appello da un ben noto accomodamento. NELLA FOTO: la protesta in viale degli

Appuntamenti

CON OCCHI DI DONNA — Si svolge ancora oggi ad Ancona la prima conferenza regionale delle donne...

Mostre

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia...

Tacchino

NUMERI UTILI — Soccorso pubblico d'emergenza 112 Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 Vigili del fuoco 4444...

Il partito

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA DEI RESISTENTI... SEZIONI DI ROMA, DEI COMPAGNI DELL'APPARATO POLITICO DELLA FEDERAZIONE...

Referendum metalmeccanici: colloquio con i lavoratori della Selenia

«Ora il sindacato è di tutti» Tecnici ed impiegati giudicano il voto

I «sì» delle nuove figure professionali per le quali la piattaforma contrattuale chiede un nuovo inquadramento All'Omi, azienda dove gli operai sono poco meno della metà, affluenza alle urne del 90% - La riflessione sui «no»

«Qualche operaio in fabbrica ci ha detto che questa è la piattaforma contrattuale più dei tecnici e dei "quadri"». È per chi ha votato No a questo referendum. Io a queste critiche, venute però da una ristretta minoranza, ho risposto un po' provocatoriamente dicendo che sono un'ulteriore dimostrazione che stavolta il sindacato ha davvero colto nel segno...

Selenia spazio (contribuisce alla progettazione di satelliti per le telecomunicazioni e la meteorologia), dopo i primi commenti a caldo sull'esito della consultazione indetta dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici, cerca ora di interpretare meglio il significato di quel 60% circa di Sì venuto dalle urne sia alla Selenia spazio che alla Selenia industria (circa 3000 addetti in tutto)...

sero troppo complacenti con la controparte e non affrontarono i problemi dei lavoratori a tutti i livelli. In quel 60% del Sì il voto degli operai (operai partecolari quelli della Selenia, tutti ultraspecializzati) ha inciso e anche molto. Anche da noi comunque ci siamo sentiti dire che la piattaforma sindacale teneva più conto delle esigenze del "quadri" che di quelle dei lavoratori non specializzati...

Paola Sacchi

Chiuso l'incidente Dc-Psi in Comune: un commento di Goffredo Bettini

«Tante discussioni infinite, ma non sui problemi di Roma»

Volte tesi, ieri, all'entrata dei segretari dei cinque alleanzi capitolini nel consueto appuntamento di «vertice» per la verifica sul Comune. In un discorso del segretario Dc-Psi sono giunti ad un chiarimento dopo le «parole sciolte» volate tra il segretario Gianfranco Redavid ed il coordinatore romano dello scudocrociato Francesco D'Onofrio. Il massimo esponente cittadino della Dc ha escluso la richiesta di dimissioni dell'assessore socialista Malerba...

stata aggiornata alla prossima settimana per consentire la partecipazione del segretario socialista democratico Ruggero Puletti attualmente ammalato. Una tempesta in un bicchier d'acqua, insomma, che ha mostrato da una parte a quale livello di litigiosità siano arrivati i sempre più nervosi partner capitolini, e dall'altra la «palude» in cui si è impantanata la discussione...



Sta bene la bimba di 13 mesi che vive con un cuore nuovo

Maria Grazia Occhinero, la bambina di 13 mesi che da l'altro ieri vive con un cuore nuovo, respira autonomamente e viene alimentata con cibi liquidi. I medici dell'ospedale Bambin Gesù, che hanno effettuato il trapianto, definiscono con un bollettino buone le funzioni vitali della piccola. Il cuore trapiantato funziona bene. La bambina è vivace e già si muove nel lettino della terapia intensiva isolata dove ancora è tenuta.

Litri di benzina a due passi dal Tevere, ma il fiume è salvo

Migliaia di litri di benzina si sono rovesciati, come un piccolo fiume, sulla corsia dell'autostrada e nella scarpata. Una parte del combustibile è finita in un canale di scarico che sbocca nel Tevere. Per qualche minuto si è temuto che la macchia oleosa potesse arrivare fino al fiume: i vigili sono però riusciti a chiudere la fogna evitando un nuovo disastro ecologico. È accaduto ieri mattina sull'A1, tra il Raccordo anulare e il casello di Fiano quando il rimorchio di una grande autocistera della ditta «Europetrol» si è ribaltato su una sbancata improvvisa.

Provincia: il consiglio scioglie la vecchia consulta femminile

Il consiglio provinciale ha definitivamente sciolto la vecchia consulta femminile, concludendo così una vicenda durata più di due mesi. La fine dell'organismo era stata decretata qualche tempo fa ma il voto era stato annullato dal comitato di controllo per vizio formale. Questo aveva interrotto le consultazioni del coordinamento delle donne elette alla Provincia, che si erano messe al lavoro per creare una nuova struttura più democratica e più rappresentativa del movimento delle donne. Al voto di ieri seguirà la discussione in commissione per decidere i connotati della nuova consulta.

Al Pincio musica e dibattiti per dire «no» al nucleare

Questa sera, dalle 18 alle 23, sulla terrazza del Pincio la Fgci organizza una serata di musica e dibattiti all'insegna del «no» nucleare. All'iniziativa parteciperanno Folena, segretario nazionale della Fgci, Masina, deputato indipendente, Mattioli, fisico, Mussi, condirettore de «l'Unità», Paissan direttore de «Il Manifesto». Al termine concerto con la «Old Time Jazz Band», e Luca Barbarossa.

In partenza per Parigi con 6 chili di hashish

Sei chili di hashish sono stati sequestrati a due cittadini francesi, all'aeroporto di Fiumicino. Antonio Rogrigue, 38 anni e sua moglie, Anne Caumont di 32, provenienti da Bombay, erano in attesa di imbarcarsi su un volo per Parigi quando sono stati fermati per un controllo dai finanzieri. Nel loro bagaglio a mano, sono stati trovati nascosti 4 sacchetti di nylon contenenti 6 chili di hashish per un valore di circa 80 milioni di lire. Sono stati arrestati per detenzione e traffico di sostanze stupefacenti.

Erano due le tipografie che stampavano dollari falsi

La tipografia per la stampa di false banconote americane scoperta l'altro ieri a Roma non era l'unica dove si svolgeva tale attività: la mobile è alla ricerca di una seconda tipografia, che potrebbe anche non trovarsi nella capitale. Da un esame tecnico delle banconote da 100 dollari sequestrate mercoledì ad Antonio Stormuolo, il cittadino italoamericano arrestato in piazza Balnizza, e nella tipografia di Franco Dionisi, al Trullo, sono infatti emerse differenze sfuggenti a prima vista. Di qui la ricerca della seconda tipografia.

Recuperato ieri a Fregene il corpo di Antonella Frate

Una notte di attesa. Poi all'alba è svanito anche l'ultimo filo di speranza. Al largo di Fregene, a un miglio dalla costa, è affiorato il corpo di Antonella Frate, 42 anni, stretta nella tuta blu da subacqueo che aveva indossato per una tranquilla gita in barca con Roberto Peruzzi. Una gita finita in tragedia per tutti e due. Il corpo senza vita del giovane era stato ritrovato nella serata di mercoledì durante le operazioni di salvataggio scattate quando, dopo ore di assenza dei due gittanti, era stata ritrovata alla deriva l'imbarcazione vuota, un catamarano.

IL NICARAGUA E' GIOVANE AIUTIAMOLO A CRESCERE UN PULLMAN CHIAMATO NICARAGUA ROMA 12-27 GIUGNO 1986 PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

Associazione Culturale "PUNTO INCONTRO" Esquilino ESQUILINO AI MONDIALI VEDIAMO ASSIEME SU GRANDE SCHERMO GLI INCONTRI DI CALCIO MEXICO '86 Dal 31 Maggio alla finale del 29 Giugno Via PRINCIPE AMEDEO, 188

«Una legge per salvare dal cemento le terre di Decima» Nella conferenza stampa del gruppo regionale comunista della quale hanno partecipato i consiglieri Anna Rosa Cavallo e Lucio Eraldi, i rappresentanti della cooperativa «Nuova Agricoltura» e per il gruppo comunale del Pci, che ha presentato una proposta di delibera che modifica la destinazione d'uso della zona...

STOP AL NUCLEARE! FOLENA MASINA MUSSI PAISSAN LUCA BARBAROSSA OLD TIME JAZZ BAND RIONDINO VENITE A FIRMARE PER IL REFERENDUM CONTRO IL NUCLEARE AL PINCIO VENERDI 13 dalle ore 18 alle ore 23 musica - interventi

Associazione Culturale "PUNTO INCONTRO" Esquilino ESQUILINO AI MONDIALI VEDIAMO ASSIEME SU GRANDE SCHERMO GLI INCONTRI DI CALCIO MEXICO '86 Dal 31 Maggio alla finale del 29 Giugno Via PRINCIPE AMEDEO, 188

Associazione Culturale "PUNTO INCONTRO" Esquilino ESQUILINO AI MONDIALI VEDIAMO ASSIEME SU GRANDE SCHERMO GLI INCONTRI DI CALCIO MEXICO '86 Dal 31 Maggio alla finale del 29 Giugno Via PRINCIPE AMEDEO, 188

Danza

«Frilli Troupe», altra idea di gravità. Poi arriva Trisha Brown

● **FRILLI TROUPE** spettacolo per movimento di Lucia Latour e Gloria Mujica Organizzazione del suono Luigi Ceccarelli, Luca Spagnolelli, Visivo Elen Green, Bruno Magno, Costum Roberti, Lezzi, Danzino Carla Bertusi, Gloria Mujica, Olimpia Scardi, Emanuela Serra, Alessandra Sini, Monica Taroni, Andrea Seminare (attore) Dal 14 al 20 giugno (ore 21.30 al Teatro Cricco) «Spazzerò» (Via Galvani - Testaccio)

Il futuro con un'altra idea di gravità. La sostituzione del concetto di misura dello spazio conoscibile all'idea di spazio nuovo in uno spazio ancora sconosciuto. La conformazione ergonomica della macchina del corpo. Il cambiamento mentale/emotivo di corpo in trasformazione sono il materiale creativo e il percorso immaginativo di «Frilli Troupe». La storia di fiaba che rassicura l'infelice speranza nel futuro è per dare emozioni costruttive e vitali, contro quelle distruttive e allentanti mentre ci si avventura



Bertusi, Serra, Sini in «Frilli Troupe»

completamente improvvisati. ● **TRISHA BROWN DANCE COMPANY** dal 18 al 21 giugno al Teatro Olimpico.

Pochi giorni a Roma per presentare tre coreografie tra le sue produzioni più recenti. La danzatrice americana più apprezzata oggi nella post-modern dance, allieva preferita di

Teatro

«L'uomo dal fiore in bocca». «Uomini, e stranieri»

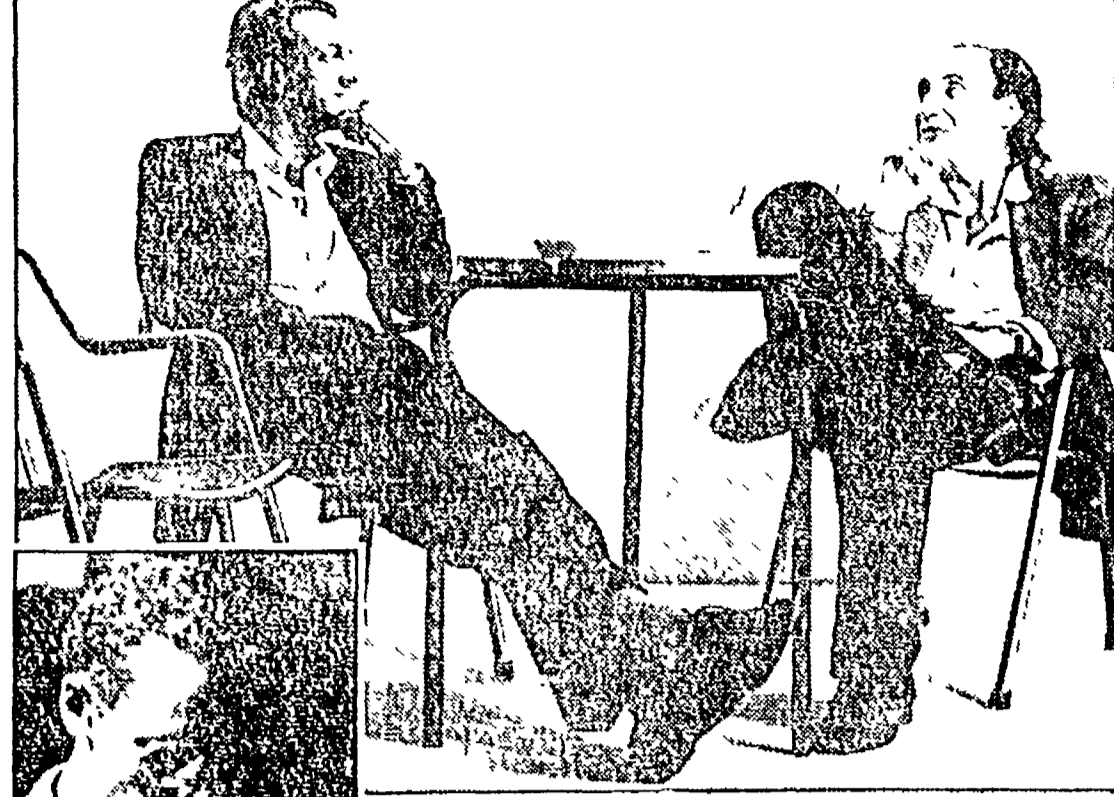
● **L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA** di Luigi Pirandello. Monologo di Harold Pinter. Regia di Alberto Di Stasio, con Alberto Di Stasio e Gianni Caruso. TEATRO UCCELLIERA di Villa Borghese lunedì 16 giugno.

Il testo di Pirandello è del 1923, quello di Pinter, mai rappresentato in Italia, è del 1973. «Sono due solitudini a confronto — spiega Di Stasio — anche se i due autori sono diversissimi nello stile e nel modo di vedere la vita». L'uomo dal fiore in bocca è stato sempre rappresentato da interpreti maturi, avanti negli anni, come se dovessero guardare soltanto chi è allo scoglio finali della vita. Sono dell'avviso che può essere interpretato anche a 30 anni, quanti ne ho io, perché la solitudine che esprime ha quel senso di vuoto che non rientra in una data precisa».

● **LUNARIA** di Vincenzo Consolo. Regia di Daniela Ardini. Interpreti: Carla Benedetti, Mauro Caruso, Sabina Guzzanti, Danilo Nigrelli, Mario Patané, Nestor Saied, Maria Toccacelli, Alfredo Traversa. TEATRO SALA UMBERTO 18 e 19 giugno.

Vincenzo Consolo ha vinto con questo testo il Premio Pirandello 1985. A metterlo in scena è la Cooperativa Quarta Espressione, composta esclusivamente da attori e regista diplomati all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Con questo allestimento, patrocinato dall'Istituto del Dramma Italiano, la cooperativa inizia un'attività di produzione di spettacoli particolarmente attenta alla drammaturgia contemporanea italiana.

● **UOMINI, E STRANIERI** del laboratorio teatrale Cmc AULA MAGNA del Rettorato Università degli Studi «La Sapienza» giove-



di 19 giugno.

Nell'ambito dell'iniziativa «Per una cultura di pace», questo spettacolo nasce dagli incontri che il Laboratorio teatrale ha avuto con alcune comunità di stranieri che vivono a Roma in particolare quella etiope, filippina e capoverdiana. Il testo e la messinscena sono stati curati da Lamberto Carozzi, Ivana Conte, Pasquale Marino, Rafe Hazza, Hernani Moreira.

● **SEMINARIO PER ATTORI** «Ricerca sulle potenzialità latenti» condotto da Vittorio Caprioli all'Argostudio dal 17 giugno (Via Natale del Grande, 27). Iscrizioni e informazioni tutti i giorni presso l'Argostudio tel. 5898111.

NELLE FOTO: a sinistra Mohamed Adem in una scena di «Uomini, e stranieri»; sopra Alberto Di Stasio e Gianni Caruso in «L'uomo dal fiore in bocca»

Domani alle 21.30 allo stadio Flaminio, Joe Cocker in concerto

Stia conoscendo una seconda giovinezza, Joe Cocker, internazionalmente riconosciuto come uno dei più grandi interpreti di soul music, si era affermato alla fine degli anni Sessanta con la memorabile partecipazione al festival di Woodstock, di cui rimane indimenticabile la sua versione del brano dei Beatles «With a little help from my friends». Si distinse per la sua voce nera, «sporca», maturata da un consumo eccessivo di alcool e sigarette e l'eccezionale intensità di Muddy Waters, Ray Charles. Accantonato per un po' dalle mode e dalle sue crisi personali, sta incontrando, appunto, un rilancio alla grande. Non c'è dubbio che vi abbia contribuito anche il brano inserito nella colonna sonora del film «Nove settimane e mezzo», quel «You can leave your hat on» che sembra piacere molto anche ai giovanissimi, segno evidente che il soul non conosce limiti di età.

● **Giovedì 19 al Teatro Esposito** (via Nomentana Nuova, 11) i Cccp-Fedeli Alla Linea in concerto. Organizzato da Coop. La Ginestra. Odissea Vega, Uonna club e 20.30 Dalla epica filsofovetica tra le province americane, l'Emilia, arrivano i Cccp, un gruppo punk melodico, ipnotico, dal suono scarno ma senza le durezze del hardcore punk, e dai testi lucidi e terribili il cui bersaglio preferito è l'imbacillato del mondo, in tutte le sue forme. I loro spettacoli dal vivo sono probabilmente quanto di meglio possa offrire la musica in Italia, un amalgama di canzoni, teatro, strip tease allucinatorio, bandiere rosse. I Cccp, che hanno appena pubblicato il loro primo album «Affinità e divergenza tra il compagno Togliatti e noi», sono: Giovanni Ferretti, Massimo Zamboni, Umberto Negri, Danilo Fatur, Antonella Giudici.

● **Il Blitz**, un centro sociale (via Rumi, 45) ospiterà domani, a partire dalle ore 15 fino alle 23, i concerti di un gruppo rock di Roma. Lo scopo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica all'annosa questione della carenza di spazi per i gruppi musicali e per le attività culturali dei giovani in genere. Il Blitz è uno dei quattro o cinque centri sociali che a Roma lavorano in questo senso, occu-

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Joe Cocker, intensa soul music. «Cccp Fedeli Alla Linea»

● **X Club** (via Rasella, 5). Questa sera è di scena un gruppo psicobilly, i Bandana, che suonano anche domani sera in coppia con Le Pomme Noir, Domenica è la volta degli Stygma, Martedì 17 suonano i Dirty Gang. Mercoledì e giovedì due formazioni: i White Lady, gruppo di ispirazione blues, ed i Fasten Belt.

● **Tutti i sabati** al Uonna Club (via Cassia, 871) «La Rumbas», discoteca di salsa e afro-latin sound.

● **Domani alle 23** al Mais (via Beccaria) ultimo appuntamento della stagione con «Beatox», discoteca post-new wave.



Joe Cocker domani in concerto allo Stadio Flaminio

● **STADIO FLAMINIO** — Giovedì 19 alle ore 21.30, concerto del John Scofield Group. L'iniziativa è del club Alexandplatz. Scofield è un eccellente chitarrista la cui carriera musicale è indelebilitamente segnata dall'esperienza nel gruppo di Miles Davis. Con il grande trombettista è stato tre anni facendo tournée e incidendo diversi Lp. Scofield si era messo in luce negli anni 70 come chitarrista della Cobhan/Duke Band e lavorando poi con Gary

stiera, Jerry Granger al basso, Ricky Sebastian alla batteria.

● **BIG MAMA** (vicolo S. Francesco a Ripa, 8) — Leri e oggi (ore 21.30) ultimi due appuntamenti con il blues di Roberto Ciotti e la sua band. Domani concerto degli «Anthem», giovane formazione new-rock romana.

● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** — Stasera grande e lunga festa per chiudere in allegria la stagione del club. Oltre alla musica di Marco Boccitto si esibirà la «Sunrise Orchestra», band di dieci elementi con Alberto Corvini, prima tromba della orchestra Rai.

● **ALFELLINI** (via Francesco Carletti, 5) — Prosegue «Cantare in italiano» di Edoardo De Angelis. Mercoledì 18 appuntamento con Maurizio Berteola di Modena, come credito un album da lui composto per i Nomadi, titolo «Naracauli ed altre storie».

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

Esseri di remote galassie sono piombati in un parco romano!

● **INCONTRI** — Alcuni appuntamenti con la poesia che ci hanno accompagnato dall'inizio dell'anno stanno per chiudere il loro ciclo. È il caso di «Progetto scrittura materialistica» che nel pomeriggio di oggi, alle 17.30 al Teatro dell'Orologio (via dei Filippini, 17/A) con Paolo Volponi, Renato Fucetti, Remondi e Capogrossi, si accomia dai suoi affezzionati per incontrarsi dopo l'estate, il 27 settembre. Sarà fra poco il caso di «Attori in scena», la serie di incontri curata da Raffaele Spera al teatro «Il Cenacolo», dove dal 13 gennaio, ogni lunedì, si sono succeduti decine di poeti che hanno letto loro testi o hanno introdotto opere di altri poeti. Lunedì 16, in via Cavour 108, ore 17.30, appuntamento: Francesco Muzio presenterà Carla Vasio e Anna Malta era, che seguendo il copione, leggeranno poi le loro poesie e parleranno di sé.



● **IN LIBRERIA** — Mondadori che, come vi ho detto la volta scorsa, ha lanciato una nuova collana di fantascienza, «Altri Mondi», torna su questo genere con un romanzo di Luca D'Ermo che non ha niente a che fare con Alfred Bester, James Tiptree, Isaac Asimov (gli autori dei primi tre titoli di «Altri Mondi»). Ma pure Luca D'Ermo con Partranno (pp. 457, L. 22.000) ha scritto un romanzo di «moralità» che si svolge a Roma, come il marziano di Flaiano. Misteriosi esseri piombano da remote galassie in un

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

È tempo di Festival: dal Circeo a Viterbo e a Villa Medici

Il centro, il nord e il sud sono nel gro della settimana. È in corso il Festival Pontino (concerti di musica contemporanea, italiana e ungherese, ogni sera, da oggi a domenica nell'Abbazia di Fossanova oggi; domani e domenica nel Castello di Sermoneta), mentre si inaugura a Villa Medici, domani, con «La Racine» di Sylvano Bussotti il Festival «Barocchi e tendenze». Si tratta di una «sazzone» sulla «Fedra» di Jean Racine. Si immagina che in un antico palazzo

va già presentato quest'opera alla Piccola Scala, l'ha ora rifatta con una nuova strumentazione. Partecipano all'esecuzione quattro cantanti e quattro ballerini. L'ensemble itinerante è diretto da Massimo De Bernardi. La «prima» di domani sera è anche l'ultima, essendo «saltata» la replica prevista per lunedì.

A Viterbo, si inaugura il 19 il Festival Barocco e daremo poi nel dettaglio il calendario — con un concerto dell'organista Luigi Celeghini, destinato a collaudare il nuovo organo (tre tastiere, trentuno registri, duemilacinquecento canne) costruito, su progetto dello stesso Celeghini, da Guido Pinchi organaro di Foligno, nella Chiesa di Santa Maria della Verità (diecimila e settemila) possono acquistare presso l'agenzia Obbis in Piazza dell'Esquilino, Da Piazza del Popolo, alle 17, parte un pullman (angolo Caffè Canova), messo a disposizione dall'Ente provinciale del turismo di Viterbo (servizio gratuito) che accompagna a Viterbo, e poi a Roma, gli appassionati.

● **ULTIMO SABATO AL FORO ITALICO** — Hans Wallat conclude la stagione sinfonica pubblica della Rai al Foro Italoico, domani sera, alle 21, dirigendo l'Orchestra di Bruckner. Composta tra il 1884 e il 1887, la Sinfonia fu dedicata all'imperatore Francesco Giuseppe che la fece eseguire (fu un successo per Bruckner) e stampare, poi, a sua spese.

● **CONCERTI A VILLA MEDICI** — Dopo l'inaugurazione di domani, il Festival di Villa Medici prosegue nel contemporaneo con tre concerti: il 17, alle 19 e alle 21.30; il 19 alle 19, alle 21.30, si ritorna all'antico, con Rameau (l'Amazéon) e Charpentier («Action»), eseguiti dal gruppo Les Arts Florissants, diretto da William Christie.

● **ULTIMO SABATO AL FORO ITALICO** — Hans Wallat conclude la stagione sinfonica pubblica della Rai al Foro Italoico, domani sera, alle 21, dirigendo l'Orchestra di Bruckner. Composta tra il 1884 e il 1887, la Sinfonia fu dedicata all'imperatore Francesco Giuseppe che la fece eseguire (fu un successo per Bruckner) e stampare, poi, a sua spese.

● **CONCERTI A VILLA MEDICI** — Dopo l'inaugurazione di domani, il Festival di Villa Medici prosegue nel contemporaneo con tre concerti: il 17, alle 19 e alle 21.30; il 19 alle 19, alle 21.30, si ritorna all'antico, con Rameau (l'Amazéon) e Charpentier («Action»), eseguiti dal gruppo Les Arts Florissants, diretto da William Christie.

Cinema

● **GRAUCO** (Via Perugia, 34) — Oggi alle 20.30 per Ricerca Cinema dell'Urss: gli autori degli anni 70, è in programma «Inquieto mese di settembre» di Leonid Ossyga. Domani e domenica ultimi giorni di programmazione della stagione per il Grauco: in collaborazione con l'Accademia di Ungheria verrà presentato alle 20.30 il film opera «Orfeo ed Euridice» con la regia di Istvan Gaal, orchestra da camera Franz Listz, diretta da Tomas Wasyary, coro della radio-tv ungherese, cantanti Lajos Miller e Maddalena Bonifacio. Data l'eccezionalità della serata l'accesso in sala si farà solo su prenotazione.

● **AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84) — Oggi: tre pellicole di Tanner: «Jonas che avrà vent'anni nel duemila», «Dance la ville blanche» e «Charles mort ou vif». Domani: segnaliamo «Silkwoods» alle 18.30, «La messa è finita» alle 20.30 ed il film di mezzanotte, «Un lupo mannaro americano a Londra». Domenica alle 15 «Sette spose per sette fratelli», alle 16.30 «Bianca», alle 22 «Diva». Lunedì consueto appuntamento con la opera prima, fra cui segnaliamo «L'uomo dopo l'uomo» di Montemurri e «Un ragazzo come tanti» di Minello. Martedì alle 18.30 «Taduzs Kantor» di T. Cantor, alle 22.30 «The elephant man» di Luch. Mercoledì la programmazione è dedicata al Giappone con «Amanti» e «Vita di O'Hara» di Mizoguchi, e «Tokio monogamist» e «Fiori d'equinozio» di Ozu. Giovedì alle 20.30 «Direttore d'orchestra» di Vanda.

● **VIDEO CLUB** del centro culturale La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15-19) — Oggi: «Novocento 1° e 2°». Lunedì i predatori dell'Arca perduta e «Indiana Jones e il tempio maledetto». Martedì: «Il prigioniero dell'Oceano» e «Caccia al ladro». Mercoledì: «Pink Floyd e Pompei» e «The Walls». Giovedì: «Il dittatore dello Stato libero di Panama» e «Amore e guerra».



Bearzot minaccia il silenzio stampa «Avete inventato il litigio con Galli»

Da uno dei nostri inviati
PUEBLA — L'ultima sabbata contro la piconciana azzurra è stata tirata dall'Italia e Enzo Bearzot si è ancora una volta infuriato. Un titolo sul «Corriere dello Sport» di ieri mattina, dove si parla di litigio tra Galli e il citta è il nuovo casus belli che potrebbe portare addirittura ad un silenzio stampa. Bearzot ne ha parlato con il volto imbronciato durante l'allenamento di ieri e con toni tutt'altro che arrischiati. «Qui si continuano ad inventare storie, si parla di risse e litigi, ma quali litigi, quali litigi?». Evidente che questa ipotesi di uno scambio violento tra lui e il tanto discusso portiere azzurro lo irrita; in gioco non ci sono solo gli equilibri all'interno della squadra, che sta

preparando la difficile gara con la Francia, ma anche lo stesso comportamento del tecnico. E su questi aspetti personali il nostro citta è quanto mai sensibile. «Il mio compito è quello di difendere i giocatori non quello di litigare con loro, semmai con chi non sia alle regole divento passivo. Con i reprobi lo litigo, semmai li ignoro e poi li abbandono». Poi con molta durezza ha aggiunto: «Io accetto tutte le critiche e tutti i fatti di cronaca, ma non le invenzioni che mi danno anzi molto fastidio. Non so che interesse perseguano queste manovre... Ci vorrebbe proprio un bel periodo di silenzio». E queste parole aveva tutto il sapore di una minaccia. g. pi.

Il programma

OGGI
GERMANIA O-DANIMARCA
Ore 20 - Tv1 da Queretaro (gruppo E)
URUGUAY-SCOZIA
Ore 22 - Tv2 da Nezahualcoyotl (gruppo E)

Con gli incontri di oggi termina il primo turno di questa fase eliminatoria del Mundial. Sedici le squadre qualificate che daranno ora vita agli ottavi di finale. Si comincia domenica a Città del Messico e Leon con le partite Messico-Bulgaria e Urss-Belgio. Le partite avranno inizio alle ore 20 italiane (a Città del Messico) ed alle 21 (nell'impianto di Leon).

Ieri azzurri a riposo; oggi l'allenamento per la partita contro la Francia

Per un giorno niente calcio Nel ritiro arrivano le mogli Shopping e relax per gli italiani a Puebla



Bagni e signora fanno shopping

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Giornata di libera uscita per gli azzurri e tutti a curiosare, a malignare, a cercare di prevedere come i calciatori italiani avrebbero trascorso la giornata. Donne, finalmente, dopo un lungo periodo di lontananza da mogli e fidanzate? I fotografi si sono mossi all'alba, spinti dalla speranza di cannoneggiare con i loro enormi teleobiettivi su queste «folli dodici ore» di vacanza dei giocatori della nazionale. «Se tutto va bene li vedremo uscire dalle camere degli alberghi a sera...», aveva annunciato il pomeriggio prima un fotoreporter con l'aria di chi sa tutto. Il copione pareva dovesse essere uno solo e invece attesi dalle mogli erano solo in quattro, Bagni, Altobelli, Ancelotti e Conti. E per di più nell'hotel dei giornalisti. Non si capisce del resto perché avrebbero dovuto scappare in qualche motel sperduto sulla Sierra. Gli altri in gita, più d'uno annoiato già verso mezzogiorno. Cabrini atteso addirittura dai genitori. Il gruppo più numeroso è salito sul bus che si è messo in viaggio verso i negozi della «zona Rosada», a Città del Messico. Alcuni, infine, se ne sono andati in giro per Puebla, un salto al mercato, proprio in centro, dove più che oggetti da acquistare ci sono immagini piene di colori da catturare per guardare in faccia il Messico quotidiano così diverso da quello che fanno vedere in televisione o nelle mostre fotografiche sistemate nelle hall dei grandi alberghi in stile Californiano dove noi tutti siamo alloggiati. Bergomi, Baresi, Nela, Tancredi, Vierchow e Galderisi a mezzogiorno erano già al

«Meson» per il pranzo e per un paio d'ore sono rimasti chiusi nella sala dei videogames (il più scatenato con queste macchinette è Bergomi) senza tralasciare la solita partita a ping-pong (fortissimo è Nela). Nel pomeriggio un'altra passeggiata in attesa della cena e del solito temporale della sera. Bisogna dire che gli spagnoli, quando erano ingabbiati a Tlaxcala, avevano rispettato molto di più i desideri comuni e il giorno di festa lo hanno passato, quasi tutti, con mogli e morose qui a Puebla, sempre in questo hotel Mission tutto un avanti e indietro piscina e camere, con gran baldoria notturna nella hall senza misurare il tono della voce e il numero delle birre. «Avranno sangue più focoso del nostro», aveva commentato Bearzot. A questo proposito bisogna rivelare che il nostro citta ha trascorso la giornata quasi sempre chiuso nella sua camera. Ci hanno detto che ha scritto ed ha letto molto dopo aver preso il sole nel patio la mattina, tutto contento del gran silenzio dell'hotel. Come un genitore che si abbandona a occhi chiusi dopo la gran fatica di sistemare tutto l'occorrente per i suoi ragazzi partiti in gita. Soltanto anche in questa occasione il bimbo prodigo De Napoli che è rimasto a lungo nella «lobby» del Meson del Angel è parlatore con le hostess del Mundial. Era chiaro che una brunneta più alta di lui, gli piaceva proprio. Ma quando siamo ripassati dopo un po' ha fatto capire con un gesto tutto napoletano, che forse sarà più semplice marcare Platini.

Gianni Piva



Altobelli in compagnia della moglie

I sessuologi: «L'astinenza non fa bene a nessuno...»

Nostro servizio

GENOVA — Perfino la chiesa cattolica, sia pure all'interno del matrimonio, considera il sesso un opportuno «remedium concupiscentiae». Il team che guida gli azzurri non da un mese impone ai calciatori la pratica monastica della castità, come passaporto per il paradiso della vittoria al Mundial. Ma l'astinenza giova davvero ad una maggiore efficienza psico-fisica? La professoressa Jole Balduino Verde, presidente della Società italiana di sessuologia clinica, non sembra avere dubbi: «No, l'astinenza non giova. Siamo scontenti — spiega — credenze antiche, quando si pensava che il rapporto sessuale comportasse un tale dispendio di energie, da non lasciare abbastanza a chi avesse voluto impegnarsi nello sport. In realtà, soprattutto a ventitré anni, le energie si recuperano nel giro di mezz'ora. Bisogna naturalmente distinguere fra una attività sessuale normale e le notti consumate in bianco per fare l'amore in modo sregolato. Direi che nel primo caso le energie si acquistano, perché l'amore non è soltanto un consumo di sesso; è anche sentimento, è un modo piacevole di vivere un rapporto fatto di reciprocità. Forse l'astinenza aumenterà il tasso di aggressività degli atleti; ma una partita di calcio, piuttosto che un combattimento senza quartiere, dovrebbe essere un incontro leale fra persone che giocano armoniosamente». Anche se la castità messicana nasce dalla migliore volontà possibile, ricorda pur sempre i tempi in cui il sesso era l'inesplorato continente dell'innominabile. Secondo Jole Balduino Verde «sopravvivono ancora, nonostante tutto, modi di intendere la sessualità che risalgono al secolo scorso, se non al 1700, quando nei trattati di medicina si leggeva che la masturbazione porta alla follia, provoca cecità, trasforma in acqua il midollo spinale. L'astinenza imposta agli azzurri, a mio giudizio, non ha più fondamento scientifico di quanto ne avessero le amenità di quei vecchi testi».

Non troppo diverso il giudizio di Giorgio Caviglia, professore ordinario di medicina dello sport all'Università di Genova: «Dal punto di vista dei processi biologici il problema non esiste. Voglio dire — osserva Odaglia — che gli effetti del rendimento atletico in un individuo contrario hanno la stessa valenza. Non vorrei neppure che trasformassimo i nostri azzurri in martiri perché da un mese sono costretti (ma lo sono poi davvero?) a osservare la virtù della castità. E invece comprensibile che, in una trasferta tanto impegnativa, sorgano problemi organizzativi, logistici, legati ad abitudine, all'esigenza del riposo e della concentrazione. E in queste condizioni il fatto di vivere con la famiglia venga giudicato inopportuno. Ma la biologia non c'entra».

«La sessualità è una relazione fra due persone che si vogliono bene — aggiunge Jole Balduino Verde — una relazione erotizzata che integra l'aggressività. E come se due linee venissero unite. Nel caso del calciatore costretto a fare soltanto dello sport le linee si spezzano. In questo modo si opera una selezione con il risultato di rovesciare la carica dell'Eros soltanto sulla parte aggressiva della personalità. Non credo che esiti di questa natura siano positivi e dubito che la vita monastica aiuti davvero l'Italia a vincere il Mundial».

Flavio Michelini

L'altro Mundial Quella volta che vidi la nazionale al Madison Square Garden di OTTAVIO MISSONI

Faccio il tifo per i nostri, anche se mi hanno rotto talmente, tutte queste storie di calci di questo, le coliche di quell'altro, l'erba bagnata, etc., che certe volte mi vanno anche fuori dagli occhi. Comunque quando gioca la Nazionale, la cerco, la voglio vedere. L'altra sera ho visto la partita con la Corea a casa di amici. Poi scendo in strada e vedo gente che grida, con le bandiere... sembrava la conquista dell'impero. Non può essere che si invadano le strade per un 3-2 come quello. Ne va anche a discapito del risultato, della competizione sportiva. Io seguo sempre tutti gli sport, anche se la partita per me ha un'aura proibitiva: ti fa perdere tutta la domenica, ti devi muovere ore prima. Però seguo, so tutto di tattica, di tecnica. Ne discuto anche con molti calciatori, con giornalisti specializzati. Ma c'è troppa granchia sui giornali e alla Tv. E tutti quei «processi», con dirette da un capo all'altro d'Italia. E domande, accuse, repliche. E tu che cosa ne pensi, Riva, da Cagliari? Mi sembra veramente troppo.

I calciatori non sono male. Anche dal punto di vista estetico, si sa, il calcio è un bel gioco, lineare, non è difficile da capire. C'è la forza atletica e c'è anche il saper giocare la palla. Anche se in questi mundial non è che abbiamo visto grandi prodezze. Io ho seguito poco le altre squadre, ma per quel che ho visto, potremmo avere delle probabilità. Il gioco va adattato ai giocatori che si hanno. Se non hai Riva non puoi puntare

su quel tipo di tattica. Purtroppo bisogna puntare sulle nostre reali possibilità. Del resto da sempre abbiamo fatto migliori risultati quando abbiamo pensato soprattutto a non prenderle. E poi non c'è che sperare in Dio. Le partite mi piace vederle con mia moglie Rosita. I miei figli non sono appassionati. Rosita sì. Mi piace vederle a casa mia o in casa di amici. Non si va da soli a teatro. Il Calcio è come qualsiasi altro spettacolo. Bisogna poterlo commentare con qualcuno. E il gusto? Bisogna stare insieme, ma in numero chiuso. Anche se, adesso mi ricordo che quattro anni fa ho visto la nazionale al Madison Square Garden su un grande schermo. Ci sono andato in metropolitana con un amico e ci siamo trovati lì, tutti italiani. Saremo stati diecimila. Certo gli americani se ne fregano del calcio. Fu veramente emozionante, lì a New York lontani da casa. In mezzo a tutti quegli italiani. Ma ora no. Ora voglio starmene a casa o coi miei amici. E non mi piace tutta questa esaltazione che ti rende perfino antipatici i giocatori. Comunque, come dicevo, il tifo lo faccio. Questa squadra non avrà un enorme tasso di qualità, ma neppure le altre hanno fatto vedere cose straordinarie. Che dire ancora? Diciamo Forza Italia. La prova della verità è coi francesi. Loro hanno un gioco... sì, ma noi dobbiamo sempre avere squadre che ci aggrediscono per vincere. Come dice un mio amico: l'Italia è una squadra femminile...



alcuni radioamatori. In effetti, la nazionale paraguayana non partecipava a un mondiale da ventotto anni e inoltre questa è la prima volta che raggiunge gli ottavi di finale, per di più imbattuta.

CRESCERE LA MEDIA GOL. La media gol di questo Mundial continua ad aumentare anche se, per ora, resta molto al di sotto di quella del torneo svoltosi in Spagna nel

Forse influenzati dal recente successo letterario di Garcia Márquez l'amore ai tempi del colera, i cronisti sportivi italiani stanno tentando di sfruttare, non senza audacia, il fortunato filone erotico-sanitario ponendo il drammatico problema de l'amore ai tempi del tifo. Beninteso, il tifo non è l'antica ed ormai debellata malattia endemica, ma l'altra ben nota manifestazione «sportiva», anch'essa viscerale, violenta, ciclica e pericolosamente contagiosa.

Narrano dunque le azzurre cronache (il rosa non si addice ai maschietti) che, dopo un mese di astinenza, di ferri allenamenti, di progressive rinunce e di asfittici successi, gli eroi del Mundial hanno avuto un giorno di libertà. E il loro primo «day after» dedicato, fra l'altro, all'incontro con le mogli appostimate convocate dall'Italia. Questi i fatti, nudi e crudi. Ma l'amore, ancorché contagioso e benedetto dal commissario tecnico, visto attraverso un aspetto tutt'altro diverso da quello che si vive normalmente. Si trasforma in un evento senza tempo e senza storia, nel quale si ritrova una concezione del rapporto tra uomo e donna che ormai riteniamo — noi, inguaribili ottimisti — arcaico e superato. L'amore ai tempi del tifo, dunque, si caratterizza per la sua impronta primordiale e retriva: il sesso prevale sull'emozione, l'impulso aggressivo e improrogabile sullo scambio reciproco e voluto, il bisogno sul desiderio. Le donne tornano a rappresentare l'attesa passiva: sempre pronte, disponibili per il ritorno del vincitore scosso e provato.

Non dicono le azzurre cronache se i calciatori si sono portati in Messico le chiavi della cintura di castità imposta alle proprie compagne prima di partire in cerca di gloria. Ma, a voler spingere la propria malizia al di là del consentito, si potrebbe sospettare che il pericolo Bearzot abbia chiesto alle signore di restare in trigonifero, per mantenersi pronte e «fresche», al momento stabilito per il premio ai suoi ragazzi. Insomma,

E il Ct benedisse l'amore degli eroi di GIANNA SCHELOTTO



Preben Elkjaer, danese, con la consorte

ma, interpretate alla lettera, certe cronache di questi giorni porterebbero ad immaginare i giovani leoni della Nazionale, nei panni di altrettanti «vaqueros» che, dopo aver attraversato per miglia e miglia il deserto, alla guida delle proprie mandrie, irrompono nei saloni dove guizzano ed esperte signorine sono pronte ad accoglierne le stanche membra e gli ottenuti cervelli. La realtà, naturalmente, è del tutto diversa; ma questo è il tipico esempio in cui l'inganno non è nei fatti, ma nei doni e nelle parole che si usano per raccontarli. Il rapporto di coppia, presumibilmente, anche quello dei calciatori, è da decenni basato sulla reciprocità, sulla comunicazione affettiva e corporea, sul

bisogno di condividere progetti, tensioni, sconfitte e vittorie. Su questo riteniamo si basi l'incontro, dopo un mese, tra i campioni del mondo uscenti e le proprie compagne. Ciò è normale in ogni coppia in cui motivi di lavoro o impegni di altro tipo abbiano richiesto un lungo distacco. Accade a molti, senza che su questo si promuovano inchieste e si alimentino dubbi nazionali, di vivere lunghi periodi di lontananza da casa; agli impiegati, ai lavoratori all'estero e persino ai deputati in periodo di Finanziaria. «L'amore ai tempi del tifo», però, assume sempre colorazioni esasperate ed è rappresentato in modo sbilanciato e primitivo. Sbilanciato perché è un rapporto tra uomini e donne, raccontato da uomini a uo-

mini; primitivo perché accinge, in genere, ad un mondo regressivo che si compiace, non so quanto opportunamente, delle proprie passionali irruenze e della propria ricorrente irrazionalità. Ma c'è di più: nell'orgia voyeuristica di questi giorni, ogni calciatore ha esibito una sola parte di sé: il suo corpo «pubblico», quello della velocità, dello scatto, del fiato, della falcata. Non si vede in campo il corpo privato: quello dell'ansia, dell'ambizione, dell'assenza. Non sono evidenti i crampi da paura, i languori da rimpianto e le fitte da nostalgia. E così, nel giorno in cui il campione si ritira nel suo corpo privato, i tifosi continuano a rappresentarlo dentro un corpo pubblico tutto teso alla prestazione, alla riuscita, alla potenza. Da qui la battente domanda: riusciranno i nostri eroi a mantenere lo standard di resa anche nel talamo coniugale? Oppure, ma questi sono i puri del risultato, incideranno, e quanto, questi incontri d'amore sulla forma e sul rendimento delle prossime partite?

È davvero incredibile che si continui a pensare che facendo del sesso gli uomini attingano alle proprie preziose riserve di energie, che «spese» o dilapidate per amore non sarebbero più disponibili per altri più opportuni usi. Si tratta di un'antiquata concezione del tutto meccanica e anti-umana che fa tornare in mente quei terribili problemi delle scuole elementari: un rubinetto versa X litri d'acqua in una vasca che però perde eccetera, eccetera.

Non so quanti uomini siano ancora disposti, oggi, a riconoscersi in questa ottica idraulico-riduttiva a danno di una sessualità comprensiva di ben altre componenti quali la tenerezza, l'abbandono, il gusto di ritrovarsi. A letto o fuori. In questa situazione sembra però opportuno promuovere un intervento del nostro inaffabile ministro degli Esteri che affidi al nostro ambasciatore in Messico uno dei suoi lapidari messaggi per Bearzot: «Si ricordi, caro citta che l'amore logora chi non ce l'ha».

1982, nel corso del quale la media era di 2,8 gol a partita. Fi-
nora, nei trentadue incontri giocati fino a ieri, l'altro, in Messico sono stati segnati 71 con una media di 2,2 gol a partita. Sempre in questi incontri il risultato che si è ripetuto più frequentemente è l'1 a 0 (ben otto volte) seguito dall'1 a 1 (sei volte). Inoltre anche il Marocco ha segnato le sue prime reti, dopo aver pareggiato i precedenti incontri per 0 a 0.



Il Brasile ora è il Brasile Irlanda fuori

Brasile-Irlanda del Nord 3-0

MARCATORI: al 15 e 87' Careca; al 41' Josimar.

BRASILE: Carlos, Josimar, Julio Cesar, Edinho, Branco, Junior, Alomao, Socrates (68' Zico), Muller (27' Casagrande), Elzo, Careca.

IRLANDA DEL NORD: Jennings, Nicholl, Donaghy, O'Neill, MacDonald, McGreevy, Stewart, McIlroy, Clarke, Whiteside (68' Hamilton), Campbell (70' Armstrong).

ARBITRO: Kirschen (Germania Orientale).



Careca

GUADALAJARA — Terzo incontro per il Brasile e terza vittoria. L'Irlanda del Nord nulla ha potuto contro i sudamericani che sono apparsi in crescendo. I «caraca» hanno trovato un assetto definitivo, escludendo per il momento Falcao e scoprendo in Careca una insidiosa punta. Ieri il centravanti ha dapprima sbloccato il risultato al 15' con una fucilata al volo su servizio di Muller che ha fatto secco il portiere Jennings e si è ripetuto a tre minuti dalla fine. Tutto il match è vissuto nei primi 45 minuti di gioco. In questa frazione i brasiliani hanno dato il meglio con azioni fucilate e hanno raddoppiato con Josimar allo scadere con un «siluro» da fuori area. Il secondo tempo — data anche la inconsistenza degli avversari — si è così trasformato in un sostenuto allenamento. Era tale il ritmo blando che il selezionatore Tele Santana ha deciso di gettare nella mischia anche Zico, sicuramente non ancora al meglio della condizione. E Zico ha preso il posto di regista avanzato sino a quel momento occupato da Socrates. Pur giocando pochi palloni è riuscito a chiudere la triangolazione con Careca che ha permesso all'attaccante di

tendere rotondo il risultato. Partito quindi in sordina il Brasile, dopo due striminziti 1 a 0 con la Spagna e l'Algeria, si è messo in moto dimostrando tutto il suo potenziale. Ha insomma convinto. Oltretutto è l'unica nazionale dell'intero Mondiale a non aver dovuto subire nessuna segnatura nella prima fase. Insieme al debutto messicano di Zico va segnalata l'ultima partita del portiere nord irlandese Jennings che a 41 anni (compiuti proprio ieri) è più di 120 presenze con la maglia verde, ha deciso di mettere le tatiche scarpette al chiodo. Ha chiuso, con una sonora sconfitta, una carriera invidiabile. Il Brasile '86 (e lo ha appena dimostrato ieri) pur giocando molto la palla con i soliti velleitati passaggi in orizzontale, si è trasformato in una formazione di stile europeo, con rigide marcature (a zona), centrocampi che fa filtro (vedi per tutti Junior) e il solito attacco agile, ma potente. Insomma un pezzo in più di accortezza tattica e meno supponenza e di spettacolo. Ed i risultati per ora gli danno ragione. Ora i brasiliani, dapprima un po' snobbati, fanno paura a tutti.

j. v.

Spagna forte, l'Algeria non fa miracoli

Spagna-Algeria 3-0

MARCATORI: al 15' e 68' Calderé, 70' Eloi.

SPAGNA: Zubizarreta, Tomas, Camacho, Victor, Goicoechea, Butregueno (46' Eloi), Gallego, Francisco, Calderé, Salinas, Michel (64' Senor).

ALGERIA: Drid (20' El Hadi Larbi), Megharis, Mansouri, Kourichi, Guendou, Keci-Said, Madjer, Maroc, Harkouk, Belloumi, Zidane (59' Menad).

ARBITRO: Takada (Giappone)



Butregueno

Nostro servizio MONTEPPELIER — La Spagna passa agli ottavi senza slama: l'Algeria non ripete la bella prova con il Brasile ed esce di scena dal Mundial. Un 3-0 per gli uomini di Muñoz, che riscatta un inizio di mondiale alquanto deludente. «Doppetta» di Calderé, forse il migliore in campo, è battesimo fortunato per il giovane Eloi (che ha rivelato nella ripresa l'infortunato Butregueno), che ha portato a tre le reti. Le «doppie» hanno praticamente dominato l'incontro, approfittando anche della tattica rinunciataria degli algerini, che forse si erano fatti i conti e si erano accorti che un pareggio sarebbe bastato loro per passare il turno, quale migliore terza, tagliando così fuori la Bulgaria. Ma i conti

spesso non tornano perché si scontrano con la dura realtà. Gli scontri non si sono fatti certamente pregare, pur se anche a loro sarebbe stato sufficiente un pareggio per qualificarsi. Hanno incominciato a macinare gioco gagliardo, subendo anche fatti piuttosto cattivi, tanto che poi Butregueno verrà lasciato negli spogliatoi, anche per risparmiare. Da segnalare l'uscita del bravo portiere algerino Drid, a causa di uno scontro con Butregueno. Il terzo incontro ospitato per un trauma cranico, una ferita alla spalla sinistra e un brutto colpo alla colonna vertebrale. Ma il suo sostituto Larbi non lo ha fatto rimpiangere. Qualche occasione non è mancata neppure per gli algerini, ma Zubizarreta è stato sempre pronto a intervenire. Dopo il pri-

mo tempo rinunciatario (persino gli attaccanti si erano trasformati in centrocampisti), chiuso con un gol al passivo. L'Algeria si è scossa nella ripresa. Ma anziché pervenire al pareggio, che le avrebbe permesso di qualificarsi, ha preso due gol in contropiede, con la squadra tutta sbilanciata in avanti. Subito il secondo gol, gli algerini sono praticamente scomparsi dalla scena: in campo si è vista una sola squadra, la Spagna, che ha così chiuso il conto col terzo gol di Eloi, un piccoletto tutto pepe, veloce e pronto su tutti i palloni. Con la sconfitta dell'Algeria, quale terza migliore viene ripescata la Bulgaria, che vanta una migliore differenza reti rispetto all'Ungheria, entrambe finite in classifica a quota due (girone A e girone C).

h. g.

Danesi e tedeschi cercano il primato

QUERETARO — «Eikjaer non è Pelé», così Franz Beckenbauer tenta di smitizzare la Danimarca che avrà di fronte questa sera nell'ultimo incontro del girone E. C'è in ballo il primato del girone, dove, comunque, i danesi sono a punteggio pieno. Nella formazione tedesca, dopo le roventi polemiche sull'esclusione di Rummenigge, mancheranno appunto Kalle (che finirà in panchina) e Briegel vittima di una contrattura. Problemi anche per Piontek — tecnico danese che vivrà una specie di clima da derby, dal momento che è di origine tedesca e che per anni ha giocato nella nazionale tedesca — per la formazione: dovrà sostituire l'infortunato Bertelsen, mentre il portiere titolare Rasmussen accusa un attacco di otite.

Questi i confronti degli ottavi di finale

CITTÀ DEL MESSICO — Manca solo una squadra per completare le 16 degli ottavi. Le vittorie di Brasile e Spagna, hanno eliminato definitivamente l'Irlanda del Nord ed Algeria e ripescato la Bulgaria. Il turno di oggi stabilirà la prima posizione nel girone E: tra Danimarca e Germania, e chi sarà all'ultimo posto tra Uruguay e Scozia. È possibile comunque anticipare questi abbinamenti: Domenica 15 (Azteca) Messico-Bulgaria, Domenica 15 (Leon): Urss-Belgio, Lunedì 16 (Guadalajara): Brasile-Polonia, Lunedì 16 (Puebla): Argentina-Uruguay o Scozia, Martedì 17 (Olimpico 68): Italia-Francia, Martedì 17 (Monterrey): Marocco-Danimarca o Germania, Mercoledì 18 (Azteca): Inghilterra-Paraguay, Mercoledì 18 (Queretaro): Spagna-Danimarca o Germania.

Scozia e Uruguay all'ultima spiaggia

NEZA — Scozia e Uruguay, si troveranno di fronte oggi con un brutto carico di figuracce alle spalle e con la speranza di ribaltare la loro precaria situazione. L'Uruguay si gioca il tutto per tutto, sperando di vincere contro gli scozzesi e confidando in un ripescaggio in extremis, malgrado il pesante passivo subito nell'incontro perso per 6 a 1 con i danesi. Per questo motivo la formazione sarà imbottita di attaccanti: Francescoli, Da Silva e Paz. Per la Scozia, invece, la novità più rilevante riguarda Nicholas. Dopo uno scontro nella partita d'ordio con i danesi, sembrava che per l'attaccante il Mundial fosse finito: invece tornerà in campo oggi contro l'Uruguay, proprio nella partita decisiva della sua nazionale.

Nel ritiro il capitano polemizza con chi insiste sui suoi amici italiani

Platini: «Fate domande sceme»

Rocheteau, Stopyra, Papin e Ferreri in lizza per 2 posti

Da uno dei nostri inviati GUANAWUATO — Il viottolo pietroso si inerpica tra eucalipti, alberi del pepe, bouganvillee e oleandri. Le villette coloniali, mano a mano che si sale, cedono il passo a casette coloniche inde e coloratissime, con la porta ad arco che lascia intravedere la fresca penombra di un modesto benessere. Mancano, è vero, i peones col sombrero accoccolato sulla soglia. Ma avete mai visto, a Napoli, cristiani girare per strada con la pizza e il mandolino? Guanawuato, ritiro dei francesi. Per fortuna che il Messico è anche questo. Il campo di allenamento è su un declivio dolcissimo, tira un'aria fresca di collina e solo il fiato dei cinque minuti a piedi rammenta che siamo pur sempre a metri 2.100, sull'eterno altipiano. Galli, galline e passerotti cantano a squarciabocca; l'unico volatile malmostoso è — già si sapeva — Michel Platini, che si è appena svegliato e scruta giugnole e indispettamente la piccola folla di cronisti. «Italia-Francia? Me ne frego. E poi dite buongiorno? Oh, io me ne frego». Le belle pernacchiette

francesi, alle quali il Pascoli solo per provincialismo non ha mai dedicato una delle sue poesie onomatopoeiche («Quel torbido prut di bocce») informano di un'atmosfera particolare per lei che gioca nella Juve? «Particolare? Undici contro undici. Bof. Prut. Che volete da me?». Quale degli italiani giocherà su di lei? «Me ne frego. Bah. Che me ne frega a me. Magari Scirea. Ah ah. Ma Scirea è il libero...». Lo so. Appunto. Ah ah. La situazione precipita con l'arrivo di due o tre truppe della Rai, con le quali la sera prima avevo fatto il viaggio da Città del Messico a qui. Che cosa ha suggerito a Hidalgo, gli chiede un disgraziato in perfetto traste-verno. «Hidalgo non è più il città della Francia. Non li legge i giornali?». Se dovessi mandare una cartolina a Cabrini e Scirea, che cosa scriverei. «Oh Dio, è terribile.

Che domanda terribile. Non serve cartoline. E se le scrivessi sono fatti miei, non dei giornalisti». Come ti sentirai in campo contro l'Italia? «Bene se c'è il sole, un po' umido se piove». La squadra più forte del Mundial? «Il Marocco. Se ti marcherà Bagni avrai problemi? «Non me ne frega niente di chi mi marcherà. Spero, piuttosto, di essere capace io di marcare bene un italiano e magari di annullarlo». L'Italia? «È campione del mondo». Come l'hai vista qui in Messico? «In televisione». Sì, ma in che situazione ti sembra l'Italia? «Qualificata con quattro punti. Quando potremo parlarne di nuovo? «Dopo la finale del 29 giugno. Io sto qui fino alla fine. Non so voi, ma io resto. Bot e prut». Oddio, non è quel che si dice una conversazione distesa e amichevole. Difficile, comunque, stabilire se i momenti di maggior smarrimento derivano dalle domande o dalle risposte. E rituffiamoci, allora, nel bagno ristoratore della consueta banalità. Tesor, il giovinetto marcatantonio nero ex libero dei blues, qui come giornalista radiofonico, ricorda la sconfitta di Mar del Plata facendo giudiziosamente notare che «allora fu brutto perdere con l'Italia, adesso sarà difficile ma è anche possibile vincere». Il città Henri Michel prevede «una bella partita, nella quale entreranno le squadre potrebbero prevalere», e grazie al cavolo. Poi, per fortuna, rimpolpa il misero piattino con qualche notizia sulla salute dei suoi. Incattivito. Ma a momenti si arrabbia. «Vita difficile? No, facilissima. Tanto facile che adesso sono qui, orgoglioso di essere francese e di indossare questa maglia. Quanto ai soldi, non so cosa guadagnano gli altri». Buongiorno e grazie. Disinvolto, i francesi. Grande, invece, l'agitazione tra i giornalisti. La differenza è una sola: che gli italiani sanno tutto del calcio francese, comprese le riserve del Carcassonne. Mentre i francesi, a parte il manifesto sgomento per la defezione di Paolrossi, sanno qualcosa della Juve perché ci gioca Platini, poi al massimo che a Roma c'è il papa. Adorabili eugeni d'oltralpe, martedì a Città del Messico sarà una splendida partita. Chissà, venerdì, sarà il trionfo di un calcio raffinato, fantasioso, ricco, vaneaso e un po' cialtrone, come è normale nei due paesi al mondo dove ci si gode meglio la vita. Ci fa piacere, comunque, sapere che anche voi avete una dannata paura. I cronisti francesi dicono che vincerà l'Italia, gli italiani che vincerà la Francia. Sotto sotto siamo convinti di fregarci a vicenda.

Michele Serra



Il marocchino Mustafa El Biyaz festeggia fra le braccia del suo portiere

ni, alcuni altissimi e magri, altri bassissimi e nerboruti, con tatuaggi o senza, provvisti o sprovvisti di amuleti, ma tutti decisi a farsi largo nella vita e nel mondo del pallone, a diventare danarosi e famosi... Allora, si, che ci sarebbe da divertirsi. Certo, è un sogno irraggiungibile, quello di un Mundial che ritorni alle origini del calcio, alle sue radici proletarie, sottoproletarie, eugenie, periferiche, borgatate. È un sogno, una visione da Tizio che (lo confesso) non ne capisce niente (ma a Pasolini, che ne capiva, era quel calcio lì che piaceva). Però... l'esempio del Marocco riaccende una speranza. Perché, appunto, l'Africa e l'Asia, che altro sono, se non enormi, sterminate borgate? Se è vero (come dicono) che ogni arte, ogni cultura, ogni civiltà, una volta estenuata per troppa raffinatezza, ha bisogno di essere aggredita, scossa, magari distrutta, e infine rinnovata da sane iniezioni di vitalistica barbarie, forse anche il calcio, per ritrovare il fascino primigenio di un tempo, per guarire dai suoi scandalacci, per purgarsi dal commercialismo e dal consumismo, insomma per ringiovanire, dovrebbe spalancare braccia e porte (appunto) alle plebi «di colore». E dato che stiamo sognando un sogno da pigri e da profani, e poiché sognare non costa nulla, abbandona-

V I MERAVIGLIATE che il Marocco abbia battuto il Portogallo. E perché? Perché il Marocco è un paese africano? Perché è sottosviluppato? Perché è povero? Ma forse, chissà (tutto è possibile), forse la «chance» del Marocco (come squadra di calcio, intendiamoci) sta proprio lì, nel suo sottosviluppo, nella sua fame, non nel suo passato glorioso (dal Marocco partirono le successive ondate di arabi e berbere, che in nome dell'Islam sommersero la Spagna e insegnarono agli spagnoli a coltivare le arance, a irrigare i giardini, a suonare la chitarra, a ballare il «flamenco», a costruire quel capolavoro mozzafiato che è l'Alhambra, e forse anche a torrare). In fin dei conti, che cos'è un calciatore? È un ragazzo del popolo (non risulta che fra i campioni del pallone ci siano figli di papà, quelli preferiscono il tennis e la vela). Forse sono «vetero» e datato, ma la sua carriera me la immagino così: a scuola non è un granché, preferisce giocare per la strada, al massimo nel campo dell'oratorio. Non ci ha una lira, ma ci ha fiato, occhio, riflessi pronti, l'altezza giusta, i muscoli fatti in quel certo modo, non troppo lunghi né troppo corti, immagina. Scopre che i calci li sa tirare, ci mette un po' di grinta e di ambizione. Il pallone è la sua laurea, il suo gallone, il suo seggio di deputato o senatore, il

Il Marocco, borgata del calcio mondiale

Per la prima volta una squadra africana negli ottavi del Mundial

Ma perché stupirsi tanto se lo sport del riscatto popolare prende piede nei paesi poveri?

giù di lì, di que paesi là e qua, risaputi, scontati, già sentiti, già visti... che barba. Ma proviamo invece ad immaginare un Mundial su cui si precipitano a decine, a centinaia, squadre di poveracci del Terzo, Quarto e Quinto Mondo, soprattutto africani, di paesi misteriosi come la Senegambia e il Burkina-Faso, il Ruanda e il Burundi, o asiatici delle foreste del Borneo, papua della Nuova Guinea, maori, polinesiani e melanesia-

niamoci alla fantasia. Ipotizziamo squadre «selvagge» che, in totale disordine, senza badare a nessuna regola, assaltino tutte insieme la porta avversaria, fregandosene allegramente dei fischi dell'arbitro e degli urli del pubblico, e che schiaffino e rischiaffino il pallone non una o due, ma dieci, venti volte, fra quei due pali, fino a sfondare la rete e a far scoppiare a calci il pallone stesso. Spallate, pugni, stinchi rotti... Come adesso, in fondo, ma senza ipocrisia né malizia, così, alla buona, in modo schietto e naturale... Errore errore. Colleghi esperti e degni di fede mi informano ora che i giocatori del Marocco non sono affatto affamati; sono, anzi, ben pasciuti, e hanno vinto perché hanno giocato benissimo, secondo le «nostre» regole. Diavolo. Avevo costruito una teoria così bella. Peccato. Non si può più neanche sognare.

Arminio Savio

Girone A	
PARTITE GIOCATE	
Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1
Italia-Argentina	1-1
Bulgaria-Corea del Sud	1-1
Italia-Corea del Sud	3-2
Bulgaria-Argentina	0-2
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
ARGENTINA	5 3 2 1 0 6 2
ITALIA	4 3 1 2 0 5 4
BULGARIA	2 3 0 2 1 2 4
COREA SUD	1 3 0 1 2 4 7
CANNONIERI	
4 gol: Altobelli (Ita) 3 gol: Valdano (Arg) 1 gol: Srdakov e Getov (Bul), Ruggieri, Maradona, Buruchaga (Arg), Park Chang Kim Jong, Choi Soon, Hung Jung (Co.S.) Autorete: Chu Kwang (Co.S.)	

Girone B	
PARTITE GIOCATE	
Messico-Belgio	2-1
Paraguay-Iraq	1-0
Messico-Paraguay	1-1
Belgio-Iraq	2-1
Messico-Iraq	1-0
Belgio-Paraguay	2-2
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
MESSICO	5 3 2 1 0 4 2
PARAGUAY	4 3 1 2 0 4 3
BELGIO	3 3 1 1 1 5 5
IRAQ	0 3 0 0 3 1 4
CANNONIERI	
2 gol: Romero (Par.), Cabana (Paraguay), Quirarte (Messico); 1 gol: Flores, Sanchez (Messico), Vandenberg, Claessen, Scifo, Veyt (Bel.), Raddi Saddamm (Iraq), Varcateren (Belgio)	

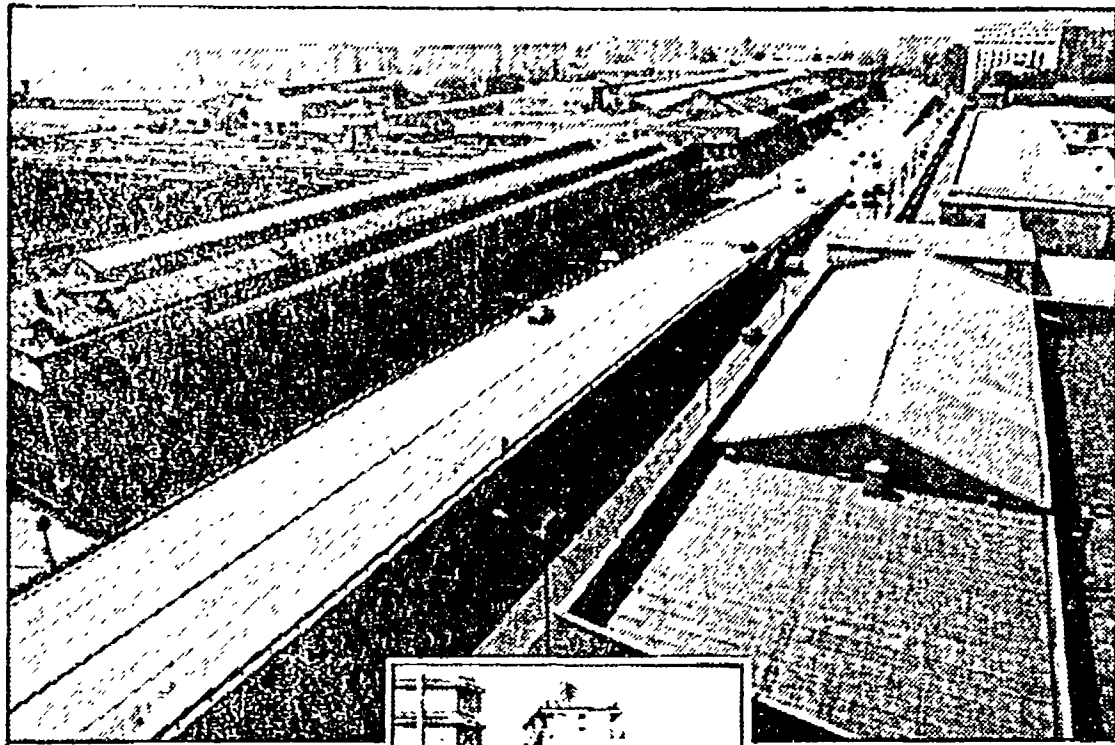
Girone C	
PARTITE GIOCATE	
Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0
Canada-Ungheria	0-2
Francia-Ungheria	3-0
Canada-Urss	0-2
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
URSS	5 3 2 1 0 9 1
FRANCIA	5 3 2 1 0 5 1
UNGHERIA	2 3 1 0 2 2 9
CANADA	0 3 0 0 3 0 5
CANNONIERI	
2 gol: Yaremouk (Urss); 1 gol: Papin, Fernandez, Stopyra, Tigana, Rocheteau (Fra.), Rats, Jakovenko, Alejnikov, Belanov, Rodionov, Blotchin, Zavarov (Urss), Esterhazy, Detary (Ung.)	

Girone D	
PARTITE GIOCATE	
Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1
Brasile-Algeria	1-0
Spagna-Irlanda del Nord	2-1
Brasile-Irlanda del Nord	3-0
Spagna-Algeria	3-0
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
BRASILE	6 3 3 0 0 5 0
SPAGNA	4 3 2 0 1 5 2
IRLANDA DEL N.	1 3 0 1 2 2 5
ALGERIA	1 3 0 1 2 1 5
CANNONIERI	
3 gol: Careca (Brasile); 2 gol: Calderé (Spagna); 1 gol: Socrates, Josemar (Brasile), Zidane (Alg.), Butregueno, Salinas, Eloi (Spa.), Clark (Ir.N.)	

Girone E	
PARTITE GIOCATE	
Germania O.-Uruguay	1-1
Scozia-Danimarca	2-1
Germania O.-Scozia	1-1
Uruguay-Danimarca	2-6
PARTITE DA GIOCARE	
Germania O.-Danimarca	Oggi
Uruguay-Scozia	Oggi
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
DANIMARCA	4 2 2 0 0 7 1
GERMANIA O.	3 2 1 1 0 3 2
URUGUAY	1 2 0 1 1 2 7
SCOZIA	0 2 0 0 2 1 3
CANNONIERI	
4 gol: Eikjaer (Dan.); 2 gol: Alföls (Ge.O.); 1 gol: Strichan (Sco.), Laudrup, Lerby, Olsen (Dan.), Joellier (Ir.N.)	

Girone F	
PARTITE GIOCATE	
Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	1-0
Marocco-Inghilterra	1-0
Polonia-Portogallo	1-0
Polonia-Inghilterra	0-3
Marocco-Portogallo	3-1
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
MAROCO	4 3 1 2 0 3 1
INGHILTERRA	3 3 1 1 1 3 1
POLONIA	3 3 1 1 1 1 3
PORTOGALLO	2 3 1 0 1 2 4
CANNONIERI	
3 gol: Lineker (Inghilterra); 2 gol: Khari (Marocco); 1 gol: Carlos Manuel, Diamantino (Por.), Smolarek (Pol.), Merry (Marocco)	

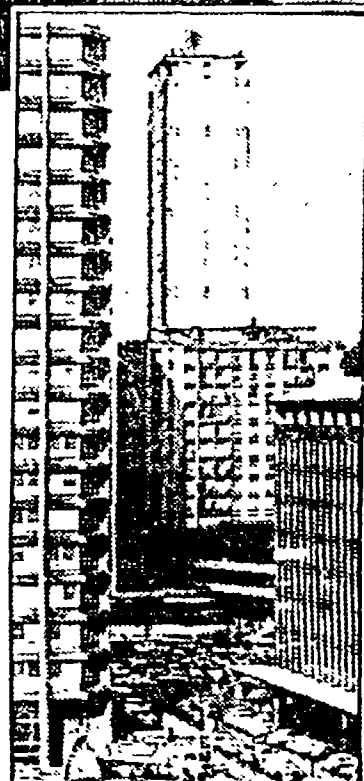
C'è chi sogna e chi fa affari A Milano prende forma e colori la «tecnocity»



Si riorganizza l'industria e chiede spazio il terziario

MILANO — Sulla carta sembra davvero l'avvio di una rivoluzione materiale, nel senso concreto del mattone e del cemento, del verde e dell'asfalto. Milano, sostengono alcuni, tra vent'anni sarà iriconoscibile, Milano, almeno, nelle sue parti esterne, quelle che sconfinano nei comuni dell'hinterland e che mettono assieme un agglomerato continuo di più di quattro milioni di abitanti.

In effetti la prima parte della rivoluzione è già avvenuta o è in corso, senza possibilità di inversioni di tendenza. L'industria che si riorganizza e si ridimensiona, il terziario non sempre avanzato che si conquista spazi in aree sempre meno centrali, ma anche, in particolare, nelle campagne del sud-est (dall'ormai vecchio San Donato, a Milanofori di Cabassi, a Milano Due e il Girasole di Berlusconi, strutture polifunzionali o vere e proprie scatole per uffici), l'università che si espande (resta in piedi l'ipotesi di una sede distaccata del Politecnico a Gorgonzola); la tecnologia che prende quota (con la Ibm a dare il via nel Vimercatese).



Una veduta dell'Alfa Portello. Qui sopra: uno scorcio del Centro Direzionale

I progetti per un polo tecnologico alla Bicocca

«Così la «tecnocity» prende forma e colori: citazioni letterarie, istruzioni per l'uso, invenzioni ironiche, soprattutto volumi addossati che svelano come nel «polo tecnologico» ci siano molta ideologia e qualche ombra di operazione immobiliare vecchio stile (dove il «pubblico» è destinato ancora una volta a far la parte di «valorizzatore», concedendo un dipartimento del Politecnico, quello di fisica, che può qualificare l'ambiente intero).

I progetti sono anche belli, ma l'indeterminazione del tema li ha un po' indeboliti, riconducendoli ad una sorta di anonimato e di asetticità rispetto alle funzioni che dovrebbero esprimere. Per ora sono solo contenitori. Che cosa ci debba finire dentro, l'università o la residenza, l'industria o gli uffici, l'avanzato o lo speculativo, nessuno ancora può dire.

Sono i limiti di una progettazione «privata» che lavora per isole e che si è fatta prender la mano dall'entusiasmo del cambiamento. Intanto però si è aperto un dibattito. La prima critica l'abbiamo già esaurita: una rivincita di classe per guadagnare meglio. Seconda critica: perché solo la Bicocca quando ci sono migliaia e migliaia di metri quadri, immediatamente a ridosso, Falck, Breda, Magneti Marelli, Ansaldo, tra Milano e l'ex città fabbrica di Sesto San Giovanni in crisi di ristrutturazione e in attesa di nuovi destini?

La domanda se l'è posta anche il sindaco milanese, che ha cercato una proposta forte contro le tradizioni industriali secolari.

La «città dell'informazione» ha affascinato Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano, è piaciuta ai poligrafici, ha suscitato attenzione da parte della Rai e di Berlusconi, ma ha motivato la perplessità dei metalmeccanici, della Falck o dell'Ansaldo, che hanno sospettato un pericolo di liquidazione progressiva delle ultime «roccaforti industriali, ultimi stabilimenti Falck e Ansaldo, passibili di un futuro ancora produttivo».

Il contrasto, anche all'interno di un sindacato tra presunti innovatori e presunti conservatori, rivela soprattutto la difficoltà del tema e la necessità di quadri di riferimento generali, come, ancora in via approssimativa, aveva tentato la giunta di sinistra con i piani d'area.

Due milioni e più di metri quadri a disposizione lasciano spazio alle seduzioni delle città tecnologiche, dei poli scientifici (si potrebbe già aggiungere quello terziario della Montedison sul settecentomila metri quadri di Rogoredo) e all'ambizione dei grandi cambiamenti, cadendo però nel difetto di ragionamenti forse vecchi, da urbanistica un po' razionalista pronta a dividere la città in fette funzionali, senza naturalmente avere la forza per imporle, mentre proprio la tecnologia consente l'integrazione delle funzioni e ha bisogno più che di «centrali» isolate di «facilities», come dice Daniel Kraus, segretario generale della Associazione degli industriali lombardi, cioè di strutture (la città cablata ad esempio, che consente di comunicare).

Il buon senso rimanda alla natura di Milano, dove lavoro, industria, ricerca, studio, residenza sono cresciuti sempre integrati e per piccoli progressivi mutamenti. Altrimenti il rischio è di cadere nel sogno di un'impossibile (e da evitare) megalopoli tecnologica da sei milioni di abitanti, mentre altri (compresa la Fiat, che ha già avviato una propria operazione immobiliare e che si è fatta viva di recente con la Fiera per l'area del Portello), aziende e immobilizzatori (dalla Pirelli alla Montedison, da Ligresti a Romagnoli) si spartiscono la realtà.

Oreste Pivetta

«Le novità viste a Mosca»

«Le nostre valutazioni sui gravi rischi che presenta la situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente sono state sostanzialmente condivise. Le posizioni prese da molteplici forze politiche europee e anche, in varia misura, da governi dell'Europa comunitaria di fronte agli inammissibili interventi militari americani contro la Libia, all'atteggiamento assunto dal generale dagli Usa sulla questione del terrorismo erano, s'intende, ben presenti ai sovietici. Ma noi abbiamo espresso nel modo più esplicito anche le nostre preoccupazioni per la linea di condotta dei dirigenti libici e in particolare per lo scrittoio attaccato a Lampedusa. Nel complesso, abbiamo ricevuto risposte rispettabili e costruttive, e, infine, la conferma dell'orientamento espresso da Gorbaciov nel suo rapporto al congresso del Pcus a impegnare

l'Urss in possibili forme di collaborazione per sradicare il terrorismo internazionale. Credo che di tale disponibilità dovrebbero tenere seriamente conto la Comunità europea e i singoli governi. Questi dovrebbero tempo stesso rilanciare un'iniziativa volta ad aprire nuove vie di negoziato per la soluzione della questione palestinese, che non può ovviamente essere ricercata senza la partecipazione dell'Olp che in effetti richiede un coinvolgimento assai ampio dei paesi della regione e delle grandi potenze».

«Sono trascorsi ormai oltre sei anni dall'inizio dell'occupazione sovietica dell'Afghanistan: si è sembrato di cogliere delle novità nella posizione di Mosca a riguardo?»

«Noi abbiamo nascosto l'importanza che attribuiamo a questo problema, la sua gravità e pesantezza da diversi punti di vista. Si è in

me rafforzata l'impressione che la sua soluzione sia ormai legata a una più complessiva evoluzione in senso positivo delle relazioni Usa-Urss e Est-Ovest».

«Come il disastro di Chernobyl sta condizionando il dibattito politico a Mosca e come si è ripercosso nei vostri colloqui?»

«Ci è sembrato necessario porre ormai in primo piano, al di là delle polemiche del periodo immediatamente successivo al disastro, l'esigenza di una puntuale ricostruzione dell'accaduto, di un'esauriente relazione critica da parte della commissione d'inchiesta, di un conseguente impegno sul piano delle misure da adottare per la sicurezza degli impianti esistenti e in costruzione e, insieme, sul piano della collaborazione internazionale. Ci è sembrato che la tragedia di Chernobyl abbia lasciato un'impronta molto forte e che ci si possa attendere dal

dirigenti sovietici un comportamento realmente impegnato, specie per quel che riguarda gli sforzi da compiere attraverso l'Agenzia di Vienna in materia di immediata informazione reciproca di controlli, oltre che nel senso di una comune ricerca per giungere a una nuova generazione di reattori di maggiore sicurezza».

«Come, anche sulla base dei colloqui che hai avuto con il nuovo responsabile della politica estera del Pcus, si pone oggi a tuo avviso il problema di consolidare il ruolo dell'Europa e della sinistra europea a favore del rilancio della distensione?»

«Ho già fatto cenno alla necessità di nuovi sviluppi dell'iniziativa in varie direzioni, nel contesto politico e culturale occidentale. In una recente intervista il compagno Cossutta si è posto delle strane domande. Egli sa bene che è tradizione dei diri-

genti del Pci non dire a Mosca nulla di diverso e di contraddittorio rispetto a quel che dicono a Roma. Ma egli è forse rimasto fermo a una vecchia concezione — in termini di unità ideologica e di accertata solidarietà — dei rapporti tra i partiti comunisti e anche a una vecchia visione della politica del Pcus. Questa si è rinnovata anche nel campo delle relazioni con gli altri partiti. Abbiamo una nostra identità e autonomia ideale, operiamo sempre più di concerto con altre forze di sinistra dell'Europa occidentale; e tutto questo non impedisce in alcun modo il dialogo con i partiti comunisti dell'Est e innanzitutto con il Pcus. Lo dimostrano i colloqui dei giorni scorsi: siamo convinti che questo sia anche il parere dei dirigenti sovietici che abbiamo incontrato».

Alberto Toscano

Andreotti

chiarezza di interdipendenza fra gli Stati Uniti e l'Europa. Andreotti ha ricordato questa circostanza, e ha ricordato all'America di oggi che per l'Europa l'idea avanzata allora, di «partnership tra uguali, concreta e reciprocamente vantaggiosa», mantiene inalterata la sua validità.

Un discorso sui principi dunque, ma con alcuni riferimenti di fatto precisi: distensione, terrorismo, Mediterraneo, Medio Oriente che sono i fatti salienti, e il processo del processo ledelfin, la stessa sede, dalla quale Kennedy lanciò nel 1962 la proposta di una solenne Di-

scorso sui principi dunque, ma con alcuni riferimenti di fatto precisi: distensione, terrorismo, Mediterraneo, Medio Oriente che sono i fatti salienti, e il processo del processo ledelfin, la stessa sede, dalla quale Kennedy lanciò nel 1962 la proposta di una solenne Di-

scorso sui principi dunque, ma con alcuni riferimenti di fatto precisi: distensione, terrorismo, Mediterraneo, Medio Oriente che sono i fatti salienti, e il processo del processo ledelfin, la stessa sede, dalla quale Kennedy lanciò nel 1962 la proposta di una solenne Di-

scorso sui principi dunque, ma con alcuni riferimenti di fatto precisi: distensione, terrorismo, Mediterraneo, Medio Oriente che sono i fatti salienti, e il processo del processo ledelfin, la stessa sede, dalla quale Kennedy lanciò nel 1962 la proposta di una solenne Di-

Guido Bimbi

Fiat e Iri

giunto Iri-Finmeccanica-Alfa, a prospettare per il futuro l'unità dell'Alfa dalla gestione delle Partecipazioni statali. Un botta e risposta al cinema, quindi. Ricostituiamo.

LA TRATTATIVA NEGATA — Romiti ha insinuato, nell'audizione di ieri, che i vertici Iri avessero appositamente minimizzato i termini della proposta Fiat per avvantaggiare la trattativa ancora in corso con la Ford. Non a caso, proprio su questo punto (carico di conseguenze politiche), l'Iri è stato addirittura didascalico.

Non è vero, è la controaccusa: «I termini dell'ipotesi tecnica di lavoro formulata dalla Fiat sono stati esposti dettagliata-

mente, sia nell'audizione di tre giorni fa, sia in quella di ieri». L'Alfa ha dato agli altri interlocutori.

CHI FA FUORI ALFA — È stata la carta forte di Romiti: con noi l'Alfa resta integra, con la Ford scoppia. Altrettanto pesante la risposta piccata: no, l'ipotesi Fiat presuppone lo scorporo dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, da affidare a una società metà Alfa e metà Fiat ma con gestione Fiat; e, addirittura, per l'attività del Nord è prevista una società con partner (la Finmeccanica, la Fiat e un terzo straniero di gradimento Fiat). Due ipotesi, insomma, che fanno uscire comunque l'Alfa dalla gestione delle partecipazioni statali attraverso la divisione dell'azien-

da. Al contrario, la proposta Ford «presenta aspetti particolarmente interessanti sotto il profilo industriale e assicura il mantenimento dell'unitarietà della struttura societaria dell'Alfa». Il che significa «immaginare e identificare non la capacità progettuale e innovativa».

Così dicendo l'Iri non ha fatto mistero di considerare più vantaggiosa, allo stato, i termini della trattativa con la Ford, di fronte a un bluff della Fiat. E si comprende bene il perché di tanta puntigliosità. Dai socialisti ai repubblicani è stato un coro: a parità di condizioni il meglio concludere con la Fiat piuttosto che con la Ford. E anche il dc Cirino Pomicino (distinguendosi dal suo partito, se è ufficiale la posizione di Scotti che ha parlato di inter-

naionalizzazione» necessaria) si è espresso in tal senso. Lo stesso Prodi si è preoccupato, a questo punto, di precisare di non voler tagliare fuori la Fiat. Ma nessuno ha osato neppure giurare comunque. Di qui è stato sottolineato sugli elementi «essenziali», e concorrenziali, della trattativa con la Ford. E anche una sorta di rivendicazione di autonomia della Finmeccanica e l'Alfa: «Nel rispetto della correttezza verso le controparti — così conclude il comunicato — è doveroso tutelare anzitutto gli interessi loro affidati. Suona anche come un avvertimento. Lo scontro, insomma, può allargarsi al rapporto tra il sistema politico e quello delle Partecipazioni statali».

Pasquale Cascella

Scuola

parità.

Certo, non ci sfugge affatto la rilevanza dei temi che sono stati toccati, e che sono di natura e di giusto rimarcare che consideriamo positivo il fatto che su talune questioni di non poco conto — come il prolungamento dell'obbligo scolastico ai 16 anni, attrattivo per il bilancio di un biennio largamente unitario e orientativo — il partito socialista dichiarò oggi di condividere una soluzione riformatrice che da molti anni noi comunisti eravamo venuti sostenendo. Non c'è neppure bisogno di dire, infine, che ancor più severa di quella del Psi è la nostra critica sull'operato dell'attuale ministro. Ma, al di là dei singoli temi, c'è un punto fondamentale che non l'uno né l'altro dei due contendenti, socialista o democristiano, ha il diritto di ignorare. Ed è che — come abbiamo ampiamente documentato in una conferenza stampa di qualche giorno addietro — non c'è mai stata dal 1960 in poi una legislatura così votata di realizzazioni per la scuola e per l'università come quella che è cominciata tre anni fa. Di fronte a questo dato conta ben poco che il ministro Falucci si vanti di aver presentato non so quanti disegni di legge, o che Martelli rivendichi al Psi il merito di aver formulato per la scuola proposte nuove e originali (che tanto nuove e originali non sono, come è facile vedere). Tali presunti

titoli di merito e lo scambio di accuse e controaccuse non possono infatti mascherare il fatto che il bilancio vacuo e fallimentare, in materia scolastica e universitaria, dell'attuale pentapartito a presidenza socialista e a maggioranza democristiana: ed è di questo che dovrebbero tenere conto i due contendenti. E che i due partiti che hanno le maggiori responsabilità nella coalizione a cinque.

C'è poi un altro aspetto di questa polemica che è davvero singolare. Non si può infatti non notare che dietro l'asprezza dello scambio di critiche tra Dc e Psi, alla fine si manifesta — in modo in verità sorprendente, a causa della svolta compiuta in maniera repentina da una parte del gruppo dirigente socialista — che in realtà c'è un accordo sostanziale su un tema, quello del rapporto tra pubblico e privato, che è tornato al centro dei più recenti dibattiti di politica scolastica. Mi riferisco, come è facile vedere, alle ormai ricorrenti prese di posizione di Martelli a favore del finanziamento della scuola privata attraverso il meccanismo dei buoni-scuola: una proposta che non è nuova né originale, giacché da molti anni è oggetto di iniziative legislative della Dc, è assai simile alle tesi di De Mita sulla competizione tra privato e pubblico, ha non a caso il caloroso consenso di Roberto Formigoni e dei suoi sostenitori.

Non è il caso di ripetere la lucida analisi critica che un economista come Vincenzo Visco ha pubblicato non molto tempo addietro su 24 Ore sulle negative conseguenze che il meccanismo dei buoni-scuola avrebbe avuto per l'aumento della spesa pubblica sia per l'incidenza favorevole sul funzionamento e sulla qualificazione della scuola. Ma c'è un punto che ci tiene soprattutto sollecitato: ed è che, in questo, una previsione ideologica, per una pregiudiziale statalistica o staterocentrica, che noi comunisti guardiamo con preoccupazione a questo sostanziale convergere di Dc e Psi a favore di un rilancio della scuola privata.

La questione è un'altra e ben diversa. Noi comunisti non siamo affatto fautori del centralismo burocratico e ministeriale: che al contrario è stato il problema (come, sino ad oggi, da tutti i governi che si sono susseguiti, compreso l'attuale. E siamo ben lontani dall'attribuire a ciò che è pubblico un ruolo totalizzante e un significato di per sé positivo. Siamo convinti, invece, che il ruolo effettivo impegno per la riforma e la qualificazione della scuola pubblica.

E dunque per motivi sostanziali che dubitiamo seriamente del carattere fattuale e strumentale di una polemica che apparentemente mette sotto accusa — dopo averne condiviso le gravi responsabilità — la gestione democristiana della Pubblica Istruzione, ma poi converte con la Dc su una questione decisiva come quella dell'appoggio a una politica di

privatizzazione. È un punto sul quale un chiarimento ci pare del tutto necessario. Altrimenti è legittimo pensare che si tratti essenzialmente di una contesa di potere o, comunque, di una concorrenza per cercare il sostegno di settori professionali e integralistici. Se invece con questa polemica si vuole — come sembrerebbe per qualche altro aspetto — porre l'accento su temi di reale rilevanza ai fini di una svolta riformatrice, allora è soprattutto su tali temi che occorre promuovere il confronto, al fine di costruire un'ampia convergenza di forze di sinistra e democratiche. Ma se non fosse qualcosa di migliore potrebbe esserci — per la scuola come per altri temi — se non quella di portare al più presto il dibattito in Parlamento, come il Psi ha più volte chiesto ed è tornato a chiedere anche in questi giorni? È di posizioni chiare e di precise scelte programmatiche che c'è urgente bisogno, e non di un mare di chiacchiere che lasciano intravedere solo in controcultura i veri problemi che occorrerebbe affrontare.

Giuseppe Chirante

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Edificio S.p.A. UNITÀ, iscritto al numero 243 del Registro di Stampa del Tribunale di Roma. FUNITA: autorizzazione a giornale morale n. 4555.
Uffici centrali: 435035-1-2-3-4-5
95125-1-2-3-4-5. Telex: 613461

Tipografia N. G. S. p. A.
Direz. e ufficio: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Peliccioli, 10
00185 - Roma - Tel. 06/4931143

Comunisti del Coordinamento Cavour della Fiat in ricordo del compagno

ENRICO BERLINGUER
in nome del Laboratorio della lotta contro la burocrazia settentrionale 201 mila voti per il partito
Torino 14 giugno 1986

AVV. XV anniversario della scomparsa del padre

CATELLO
il compagno Francesco Mariano ne ompra la memoria e sottoscrive lire 200.000 per l'Unità
Castellammare, 13 giugno 1986

Berlusconi

delle tre reti pubbliche che non proclamarono uno sciopero generale di protesta per il 20 giugno prossimo, non solo contro la privatizzazione della televisione, ma contro lo smantellamento dell'alta autorità preposta alla tutela dell'indipendenza dell'informazione, contro la ristrutturazione della secolare rete di Stato che controlla la distribuzione delle frequenze (Tdf) e contro la riforma dell'ente, anch'esso statale, che produce film e materiale documentario per la televisio-

ne.

E già i partiti politici d'opposizione si preparano alla battaglia parlamentare su questa legge che di liberale ha soltanto l'etichetta se è vero — come dicono i socialisti — che la privatizzazione della prima rete televisiva non è che un sotterfugio per liquidare al suo interno tutti coloro che non sono d'accordo col governo e per affidare questo «bene pubblico» a privati come Hirsant, padrone

dell'ultraconservatore «Fidagar» e altri quaranta quotidiani, settimanali e mensili, nonché deputato gollista.

Un bene nazionale, un servizio pubblico, qualsiasi ente finanziato dalla collettività non possono essere ceduti al privato, afferma il preambolo della Costituzione del 1946 che la Costituzione gollista del 1958 ha ripreso e incorporato integralmente: e Jack Lang, ex ministro della Cultura, ha deciso di impugnare questo paragrafo con un ricorso al Consiglio costituzionale, giudicando totalmente irrisparabili le decisioni del governo in materia di comunicazione.

Difficile dire come finirà questa complessa e chiososa vicenda. In ogni caso essa ha messo in luce l'enorme difficoltà della Francia di passare dall'adolescenza all'età adulta della televisione, permettendo la coesistenza equilibrata e regolamentata di televisioni pubbliche e private e cominciando con il riconoscere agli utenti anche il diritto e la possibilità di «vedere» i programmi dei paesi vicini, cosa fin qui non ammessa dal protezionismo di Stato dell'immagine nazionale.

Augusto Pancaldi